



LA PIETRA GRANDE

Rivista del Club Alpino Italiano ★ Sezione di Bolzaneto





1932

**progetta e costruisce
generatori di vapore
per l'industria**

OGGI

progetta e costruisce

- Caldaie per impianti di incenerimento fino a 600 t/giorno, con proprie soluzioni brevettate che garantiscono un funzionamento continuo per almeno 8.000 h/anno
- Caldaie per impianti di cogenerazione di energia e calore con turbina a gas fino a 50 MW
- Caldaie a combustibili liquidi e gassosi fino a produzioni di vapore di 200 t/h
- Caldaie a biomasse e farine animali
- Caldaie a recupero su processi industriali

e offre un service intelligente

- Check up per stabilire la vita residua e gli interventi di ripristino
- Manutenzione programmata
- Studi e progetti di modifiche ai fini del miglioramento degli impianti e del recupero termico
- Installazioni di sistemi di regolazione automatica
- Prove di controllo termico sui consumi e rilevamento dati ai fini dell'inquinamento atmosferico
- Revamping di vecchie caldaie
- Fornitura di ricambi

Uffici e Officina
Via Rivarolo, 183 R • 16161 GENOVA
Tel. 010 741 50 03 • Fax 010 741 17 32
www.ruths.it • E-mail: ruths@ruths.it

R RUTHS



2002 - Impianto Incenerimento
SNAMPROGETTI - Frosin (FR)



1980 - Impianto Recupero
ITALSIDER - Bagnoli (NA)



2001 - Impianto Incenerimento
AMSA - Rimini



1995 - Impianto Cogenerazione
COLGATE - Anzio (RM)



2000 - Impianto Incenerimento
AMBIENTE - Scarlino (GR)



2000 - Particolare letto forno
AMBIENTE - Scarlino (GR)

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di BOLZANETO



Via C. Reta, 16r - Tel. e Fax 010.740.61.04 - 16162 Genova-Bolzaneto
 www.caibolzaneto.it - segreteria@caibolzaneto.net
 Apertura Sede e tesseramento giovedì ore 21



In copertina:

Grotte di Borgio Verezzi - Sala del piede di Gulliver
 Foto di Simone Baglietto
 (Creative Digital Productions)

Anno X - n. 10 (Anno XXXVI - n. 40)

Direttore Editoriale:

Massimo Bruzzone

Direttore Responsabile:

Emilio Burlando

Redazione:

Nadia Benzi, Piero Bordo, Maria Grazia Capra,
 Antonietta Franzè, Salvatore Gargioni,
 Cristina Longo, Giovanni Molinari, Ivana Pittaluga,
 Pierluigi Pozzolo e Stefano Sciacaluga

Impaginazione e grafica:

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.R.L.

Hanno collaborato:

Giovanni Calizzano, Pino Giannotti, Euro Montagna

Autorizzazione del Tribunale di Genova
 n° 9/2009 del 27/5/2009

La pubblicità non supera il 45%

La Redazione lascia ampia libertà di espressione e pertanto non è responsabile per gli articoli firmati in quanto rispecchiano l'opinione dell'autore.

Ditta Giuseppe Lang - Arti Grafiche S.r.l.

Tel. 010 710869, 010 7261198

16163 Genova - Via Romairone, 66N

SOMMARIO

- Organigramma	2	- Le "radici" dell'Europa	51
- Editoriale	3	<i>Federico Brena, Simone Femia e Caterina Ravera</i>	
- DIECI e LODE	4	- La metafora della vita	54
<i>Gabbe Gargioni e Gian Luigi Vaccari</i>		<i>Ilaria Tassistro</i>	
- Un Eldorado dell'alpinismo!	6	- Concorso fotografico 2017	56
<i>Marcello Sanguineti</i>		- Una tragicomica avventura in Grigna	60
- L'Abisso Aldo Giordani	12	<i>Gabbe Gargioni</i>	
<i>Claudia Iacopozzi e Gabriella Giordani</i>		- Nico, l'escursionista olandese	63
- Un simbolo per noi liguri	13	<i>Marco Picollo</i>	
<i>Gianluca Ruffilli</i>		- Il primo salitore italiano del Monte Bianco ..	64
- Banderas - Catena delle Guide	14	<i>Pietro "Pitter" Guglieri</i>	
- Sulle orme di Edward Whymper	16	- Guido Rossa e il CAI Bolzaneto	66
<i>Valentina Vinci</i>		<i>Nicla Buonasorte</i>	
- La mia Montagna	18	- Come in una fiaba	68
<i>Gabbe Gargioni</i>		<i>Bruna Carrossino e Piero Costa</i>	
- Due simpatici fenomeni	20	- Sophie Blanchard, trasvolatrice (per caso)	
<i>Francesca Fabbri</i>		del nostro Appennino	70
- "Un'emozionante sorpresa!"	21	<i>Pietro "Pitter" Guglieri</i>	
<i>Alice Arata e Pietro Godani</i>		- "Frassati", valorizziamolo ancora!	73
- 7 uscite per 28 soci (e 8 aggregati)	22	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Enzo Viola</i>		- Verezzi e l'Altopiano dell'Orèra	74
- Scuola di Montagna "Franco Piana"	23	<i>Piero Bordo</i>	
<i>Luigi Carbone</i>		- Finalmentespleo2017	80
- Compagni di Sentiero	26	<i>Serena Fassone</i>	
<i>Marco Picollo e Gianluca Zunino</i>		- "Osservare, ascoltare, degustare"	82
- Il gusto del sapore buono della neve	27	<i>Nadia Benzi</i>	
<i>Francesca Fabbri</i>		- Ricordando due amici alla Pietra Grande ...	83
- Tra corsi, trekking e gite dei "Folletti"	28	<i>Maria Grazia Capra</i>	
<i>Cristina Longo</i>		- Una scommessa da vincere	84
- Su e giù per il Golfo di Orosei	30	<i>Francesca Fabbri</i>	
<i>Valentina Vinci</i>		- "Con il cielo e le selve"	85
- Premio "Meroni" a Stefano Piana	35	<i>Cristina Longo</i>	
<i>Stefano Piana</i>		- "Mangiaforte", atto primo	86
- Dal 1986 un riferimento per gli adolescenti ..	36	<i>Francesca Fabbri</i>	
<i>Piero Bordo</i>		- Festa dello Sport 2017 a Vobbia	87
- Alla scoperta delle Dolomiti di Brenta	38	- Fine settimana a tutto volume	88
<i>Riccardo Audissino</i>		<i>Maria Grazia Capra</i>	
- Trekking alle Egadi	40	- Dal Mare al Calcare: il Finalese e oltre	90
<i>Sabrina Poggi e Michela Repetto</i>		<i>Christian Roccati</i>	
- Il mare a -3000 metri	44	- Gite Sociali	91
<i>Lidia Fantini e Marta Mirabelli</i>		- Addii	94
- Un'insolita meta dolomitica	46	- Notiziario 2017	97
<i>Leo Strixino</i>		- Cronaca Alpina 2017	102
- La Tridentina	48		
<i>Bruna Carrossino e Piero Costa</i>			



CAI SEZIONE di BOLZANETO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente	MASSIMO BRUZZONE
Vice Presidente	LORENZO FURFARO
Consiglieri	PAOLA BELLOTTI - GIUSEPPE BRUZZI - CRISTINA LONGO - MAURIZIO MOCCI - ORNELLA PEDEMONTE VINCENZA SAVAIA - STEFANO SCIACCALUGA
Revisori dei Conti	MARIA GRAZIA CANEPA - MARIA PANSERI - FEDERICA PARODI
Tesoriere	ANNA PESCE
Segreteria	ANTONIETTA FRANZÈ
Tesseramento	MICHELA MARELLI - IVANA PITTALUGA
Ex Reggenti	MAURO FELICELLI (1980/1984) - RENATO MOLINA (1985/1986) - GIULIO GAMBERONI (1987/1990) PIERO BORDO (1991/1993) - GIUSEPPE VALERI (1994/1998) - SALVATORE GARGIONI (1999/2005) SALVATORE GARGIONI (2006/2012)
Ex Presidenti	
Gruppo di lavoro per la Sezione	ANACLETO BASSANI - GABRIELLA GIORDANI
Delegati alle Assemblee	LEO STRIXINO - ANTONELLA UGGIONI
Sito Internet - Webmaster	ZAJAC KRYSZTOF
Responsabile Sede	MARIO STRISEO

INCARICHI E QUALIFICHE NAZIONALI E REGIONALI

Commissione LPV per l'Escursionismo	Soccorso Alpino e Speleologico
MAURIZIO SANTE AE EEA EAI	CNSAS Liguria - XIII Zona Speleologica
Commissione AG LPV	GIAN MARCO CARBONE OSS - Medico
VALENTINA VINCI AAG	CARLO CAVALLO DOS - FRANCESCO COSTI IRSS
Gruppo Regionale CAI Liguria	MARCO REPETTO TSS-SR - STEFANIA STRIZOLI TSS-SR
MARIA GRAZIA CAPRA	SERGIO GRIGOLI OSS
Club Alpino Accademico Italiano (CAAI)	CNSAS Liguria - Stazione di Genova
EURO MONTAGNA INAE	Operatori di Soccorso Alpino (OSA)
Coordinatore Sentiero Frassati della Liguria	FABIO CABELLA - YURI DEGIORGI - DAVIDE FURFARO
PIERO BORDO ANAGE	ANDREA RIGHETTI - FEDERICO VOLPE

RESPONSABILI GRUPPI E ATTIVITÀ SEZIONALI

Gruppo Attività Culturali	Gruppo Speleo
Annuario	Presidente: MATTEO REPETTO
Direttore Responsabile: EMILIO BURLANDO	Gruppo Alpinistico "Gritte"
Redazione: NADIA BENZI - PIERO BORDO - MARIA GRAZIA CAPRA ANTONIETTA FRANZÈ - SALVATORE GARGIONI	LUIGI CARBONE - FRANCESCO MONTALDO - ENZO VIOLA
CRISTINA LONGO - GIOVANNI MOLINARI	Gruppo Alpinismo Giovanile
IVANA PITTALUGA - PIERLUIGI POZZOLO - STEFANO SCIACCALUGA	Coordinatore: CRISTINA LONGO
Biblioteca	Cassiere: GEROLAMO BARBIERI
MARCO BISIO - MARTINA MAZZOLENI	Servizio Scuola: FRANCESCO MONTALDO
FEDERICA PARODI - VERONICA REGALIA - STEFANO SCIACCALUGA	Gruppo Gite Sociali
Concorso Fotografico	LIDIA FANTINI - PIETRO GIANOTTI - RENATO MOLINA
MARIA GRAZIA CAPRA	Gruppo MTB "Frog"
Mostre Fotografiche	Coordinatore: PIETRO ROSSI
MARIA GRAZIA CAPRA	Gruppo Sentieri
Museo della Montagna	Coordinatore: FABIO GARDELLA
SALVATORE GARGIONI	Segretario: FRANCESCA FABBRI
Rassegna L'Uomo e la Montagna	Cassiere: FRANCESCA FABBRI
MARIA GRAZIA CAPRA	Gruppo Seniores "Girovagando"
Comitato Sezionale Scientifico Culturale	BRUNA CARROSSINO - PIERO COSTA
MARIA GRAZIA CAPRA	Gruppo Osservatorio Ambientale al Bric di Guana e Sentiero Naturalistico
Filatelìa di Montagna	PIERLUIGI POZZOLO
PIERO BORDO	

Alla fine di un lungo viaggio

di Massimo Bruzzone



Eccoci giunti alla fine di un lungo viaggio, che mi ha visto presidente della nostra Sezione dal 2012, su e giù per i crinali delle difficoltà incontrate, ma anche spesso di fronte agli stupendi e variegati paesaggi che dall'“alto” del mio ruolo ho potuto osservare.

All'inizio mi sono trovato catapultato in una realtà per me nuova e inaspettata cui non ero preparato, con alle spalle la grande e importante eredità lasciata da Gabbe.

Il mio primo pensiero non può che andare al grande vuoto che ha lasciato il nostro caro Damiano, come in tutti quelli che lo hanno conosciuto. Credo che questa cicatrice, pur addolcita da tutta la ricchezza che una persona di tale valore ha portato, rimarrà per sempre impressa nella storia della Sezione.

Una nuova avventura è poi stato lo stravolgimento dell'impostazione amministrativa da parte del CAI centrale, con l'introduzione della piattaforma nazionale e l'avvio del nuovo sistema del tesseramento. Ringrazio ancora chi mi ha supportato in questa fase facendo sì che presto la nostra Sezione si potesse adeguare al nuovo strumento, ora agevole e indispensabile.

A ruota sono arrivate le manifestazioni per i 150 anni del CAI, dei 100 riguardanti il nostro sodalizio e dei 70 di appartenenza al CAI. Abbiamo potuto vedere da vicino Patrick Gabarrou e Kurt Diemberger, veri paladini dell'alpinismo, ma mai mi sarei sognato di sentire la mia voce nel film racconto della vita di Kurt!

Non voglio annoiare i miei amati soci continuando ad elencare quello che è accaduto in questi lunghi ma volati anni, mi soffermo solo un attimo sull'importante obiettivo della regolarizzazione del contratto di affitto, che ci garantirà per molti anni la tanta ricercata stabilità della nostra sede. Un rammarico invece è quello di non essere riusciti a concretizzare l'idea di allargare la nostra comunità alla Valle Scrivia, che ha visto l'entusiasmo e lo sforzo dei nostri soci volontari ma non altrettanto investimento da parte delle amministrazioni locali. Abbiamo però accettato l'impegno di gestire il posto tappa dell'Alta Via sul Passo dei Giovi, pensando possa essere un'opportunità per organizzare attività, serate a tema, incontri, sempre con la finalità di allargare la cultura della montagna e proporre le attività della nostra Sezione a più persone possibile.

Come i nostri soci avranno notato, alcuni forse senza troppo entusiasmo, il CAI sta cercando di tenersi al passo dei tempi, dandosi una nuova veste a livello divulgativo / promozionale. In questo possiamo “vantar-

ci” di avere anticipato i tempi con la commissione sulle comunicazioni istituita un anno fa all'interno della nostra Sezione. E' vero che il cambiamento non è facile ma è sempre positivo se, non tradendo le radici, permette di proseguire e di dare un futuro agli ideali nati più di 150 anni fa da chi ha sognato di divulgare l'amore per la montagna.

Proprio mentre sto scrivendo, mi è giunta una convocazione straordinaria dei presidenti e delegati della Liguria per importanti decisioni su statuto e regolamenti da concretizzare nei primi giorni del nuovo anno. Questa parte, più propriamente “politica”, è stata una grossa fetta del mio lavoro di questi anni, che hanno visto la mia partecipazione alle varie assemblee regionali, interregionali e nazionali. Devo ringraziare quanti, all'interno dei vari consigli, centrali e regionali, mi hanno ascoltato e aiutato nell'orientare me e quindi l'intera Sezione in questo terreno non sempre facile. Credo di avere capito che sarà mio destino continuare in qualche modo il lavoro svolto, andandomi a sedere su qualche altra sedia, se con più o meno spine lo capirò cammin facendo.

Per concludere sento il dovere di ringraziare quanti in questo tempo mi hanno supportato, consigliato e anche fermato in qualche mia idea rivoluzionaria: i consiglieri che si sono succeduti, i vicepresidenti, i delegati, le segretarie, tesoriere e revisori, le addette al tesseramento, i responsabili dei gruppi e commissioni, gli allievi dei corsi che hanno scelto le nostre scuole ed hanno incrementato i ruoli di sezionali e titolati, i soci tutti. A colui o colei che mi succederà passo il testimone con la consapevolezza che la Sezione è piena di vitalità, le nuove leve sono in crescita e pronte per i prossimi impegni.

Grazie di cuore a tutti e un forte abbraccio dal vostro (quasi) ex presidente.

Poco prima di andare in stampa, è giunta la triste notizia della scomparsa di Giorgio Noli, forte alpinista del Cai Bolzaneto, simbolo per tanti giovani della nostra Sezione ai quali ha trasmesso la sua grande passione per l'arrampicata e l'alpinismo.

Perdiamo con Giorgio uno degli esponenti del gruppo che ha dato vita all'alpinismo moderno nel nostro ambito, tanto da meritare da parte di un giornalista la definizione: "La mitica Sottosezione di Bolzaneto".

Non possiamo dimenticarcelo. Il nostro ricordo ti sia, in qualche modo, di conforto. Ciao Giorgio.

Un goliardico approccio alle problematiche del CAI

DIECI e LODÉ

Testo di Gabbe Gargioni e Gian Luigi Vaccari - Foto di Ferruccio Jöchler

Qualche tempo addietro mi telefona Gian Luigi Vaccari – accademico del CAI, laureato in Fisica all’Università di Genova come il sottoscritto – per una di quelle conversazioni che ci sono usuali, dove con un blended – non scozzese perché per telefono non si può ancora – misceliamo lessico alpinistico e scientifico tra battute e rievocazioni.

Mi chiede un parere su un possibile articolo, che racconta di un “paradiso” sulla costa della Corsica, frequentato da anni con il fratello Eugenio e la famiglia. E’ un angolo con una piccola ed accogliente pensione che oltre al mare vicino ha altrettanto vicine le propaggini – molto alpinistiche – delle montagne corse. Non posso che esortarlo a scrivere, ricordando però di elencare e descrivere le arrampicate possibili così vicine ed affascinanti come mi assicura. Quando il discorso si fa più serio decidiamo di incontrarci, davanti ad un rustico piatto genovese ed una altrettanto genovese bottiglia di Bianchetta per una qualche lamentazione, consona all’età, in una sorta di dialogo che pur senza aver registrare trascrivo:

G.L.: Ho avvertito, nelle ultime riunioni dell’ “Accademico”, e dalle notizie pervenutemi, un disagio, quasi una pena per l’atmosfera che mi sembrava respirare tra defezioni, dimissioni di Accademici famosi e diatribe su i criteri di ammissione.

G.G.: Parlo spesso con il nostro Euro Montagna che mi aveva già riferito questa sensazione, confermata da un Past President Generale del CAAI, ma pur ospite frequente dei vostri raduni, non posso che ascoltarvi e dispiacermi.

Io ho sempre considerato l’Accademico un faro per il Club Alpino Italiano e tutti i frequentatori della Montagna, per le ragioni della sua nascita e per quanto rappresenta tutt’ora.

Ma il CAI, come la Società, muta sotto i nostri occhi e noi cogliamo solo lo “stormir delle fronde” senza la conteeza dell’uragano.

G.L.: Quindi pensi anche tu che la “colpa” possa essere del CAI!

G.G.: Non si può contrastare l’evoluzione darwiniana della società, evoluzione che molti rifiutano parlando di progresso, se non si vuole adottare un percorso storico che decida il destino dell’umanità, e in sedicesimo anche della nostra Associazione. Chi deciderebbe, un nuovo Engels o la pletora di “comici” che ci stordiscono con le loro soluzioni finali?

G.L.: Ne abbiamo già parlato e penso di individuare nell’apertura, da parte del CAI, a tutte quelle attività che ha fatto proprie, dalla mountain bike al canoing, alla discesa di torrenti impervi con tanto di mute e pinne, dall’arrampicata sportiva su roccia e/o su pareti artificiali trasformate in competizioni e campionati sportivi, e giù, giù fino ai famigerati spit ed il loro uso indiscriminato deturpante la Montagna e lo spirito dell’Alpinismo.

G.G.: Sono attività che si svolgono in montagna senza appartenervi, come l’agricoltura o le nuotate nei gelidi laghi alpini e forse il gioco della “Pétanque” sulle morene ormai abbandonate dai ghiacci.

G.L.: Mi iscrivo subito, così giocherò divertendomi al cospetto delle mie Montagne!

G.G.: Tornando agli spit, a parte quelli inutili e controproducenti a mio avviso sulle vie classiche che io, e tu molto più, frequentavamo, la preparazione di vie su pareti, che noi avremmo salito in artificiale, dove ci saremmo arrampicati per salire su una montagna, ora mi appare come il gioco per arrampicare su quella parete, su quella montagna, un’esperienza atletica, sportiva, ludica, governata dal “mantra” inscindibile della SICUREZZA. Più o meno sindacale.

G.L.: E’ un divertimento sportivo, molto atletico, faticoso e dispendioso per i materiali impiegati, in un ambiente che ci ha sempre affascinato e che forse l’età ci porta a criticare, ma che è privo di un dato portante dell’Alpinismo: l’AVVENTURA. E quindi non è più ALPINISMO, non è più MONTAGNA. Tutto passa e si scorda, tutto deve finir...

G.G.: Alla faccia del pessimismo. Hai qualche antenato leopordiano?

Ma ritengo contrarie all’AVVENTURA, agli stessi dettami del CAI, allo Statuto, ai vari “Bidecaloghi” ecc. le corse sul Cervino, e simili, che non insegnano ad amare la Montagna, non possono essere di esempio per quello che il nostro amico Claudio chiamava l’ “alpinista medio”, cui dovrebbe guardare il CAI stesso. Evitando di reclamizzarle!

G.L.: Ed infine all’esponenziale classificazione delle difficoltà, che tra poco dovranno essere scritte in linguaggio matematico: $D_1 = g + \int_0^c dh$, D_1 = difficoltà in libera, h = altezza del passaggio. Sarà un passaggio facile o estremo?



"voto: 6--"

G.G.: Ricordo che in qualche antica rivista, nella classifica delle difficoltà, il famoso sesto grado era il limite raggiungibile che poteva essere spostato in avanti – sempre 6° rimanendo – senza la rappresentanza di un passaggio fisico definitivo come esempio, lasciando spazio, con il miglioramento della tecnica e dei materiali, ad un nuovo limite. La valutazione così definita era impossibile da adottare per tutte le difficoltà intermedie, dovendo aggiornare le guide scritte e quindi penso si sia persa la definizione. Ma era più corrispondente alla logica alpinistica – mai esistesse – e contemporaneamente più romantica.

G.L.: Mi sovviene un ricordo lontano della mia gioventù in Val Veny, dove andavamo con la famiglia e dove abbiamo conosciuto (anni '50) Ruggero Pellin che divenne guida qualche anno dopo ed in seguito Presidente delle Guide di Courmayeur. Ma arrampicando prima da ragazzi e poi da alpinisti un giorno, parlando di gradi di difficoltà, mi propose un criterio goliardico: il Corno di Buffa, dal nome dell'inventore, da inserire nel... indietro che avrebbe misurato la difficoltà secondo la Scala "Stringicul" di valutazione approvata naturalmente dall'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche, che ha uniformato la scala delle difficoltà). Ascolta comunque la mia proposta: quando diventerò Presidente Generale dell'Accademico e tu il Presidente Generale del CAI stabiliremo un massimo fisicamente insormontabile:

DIECI e LODE.

Anche perché esisterà ben un limite affrontabile ma insuperabile. Infinitamente avvicicabile per infinitesimi di grado ma irraggiungibile come nella migliore definizione dei limiti matematici.

G.G.: A questo punto facciamo un passo fisico matematico ulteriore: invece di infinitesimi di difficoltà $\frac{1}{10} \times \frac{1}{10}$ da sommare, quantizziamo la minima difficoltà sommabile, come un'entità quantistica indivisibile.

QUANTUM ALPINUM

Il nostro limite di Dieci e Lode potrebbe essere raggiunto definitivamente.

G.L.: Il limite, a mio parere, potrebbe essere definito più sperimentalmente da due parametri che la tecnologia ci fornisce: la durezza e la rugosità del passaggio da affrontare, la durezza misurata in Brinell $\geq 350\text{HBS}$ 350HBS per non essere facilmente scalfibile e la rugosità $R_a = \frac{1}{10} \times \frac{1}{10}$. Escludendo l'uso di possibili e tecnologiche ventose da lavavetri dei grattacieli!

G.G.: Ora ci siamo! Ricordo che alcuni anni addietro avevo disegnato un anese, simile ai ganci dei portuali, con un'impugnatura, logicamente ergonomica, una curvatura appropriata, la punta di stellite (usata per le pale delle turbine), che avrebbe consentito anche alle mie sempre meno valide braccia di affrontare passaggi impossibili. Speriamo che non venga in mente a qualche ditta di attrezzature alpinistiche! Sarebbe il massimo dell'ignominia alpinistica. Lasciamoci così, con l'ultimo sorso di Bianchetta, sperando che non sia l'ultimo, e proviamo a proporlo al CAI o all'Accademico sperando che sia un "CHE L'INSE" di genovesissima memoria – anche se le rivoluzioni non si addicono agli ottantenni – ma almeno una voce "clamante in pelago".

Ci rivediamo alla prossima bottiglia di Bianchetta. Arrivederci Gianluigi.

G.L.: Ciao Gabbe.



Esplorazioni e aperture nel Karakoram occidentale

Un Eldorado dell'alpinismo!

Testo di Marcello Sanguineti (*) – Foto di G. L. Cavalli (*), M. Focchi e M. Sanguineti (*)





Le valli Kondus e Kaberi

In Karakoram esistono massicci poco noti o addirittura quasi inesplorati, che offrono obiettivi alpinistici estremamente interessanti. Fra questi vi sono le montagne delle valli Kondus e Kaberi, situate a NE della ben nota Valle Charakusa, alpinisticamente pressoché vergini e con numerose vette fra i 5900 e i 6500 metri di quota e altre che sfiorano o superano i 7000 metri. Quest'Eldorado dell'alpinismo si trova nel Gilgit-Baltistan, parte nell'antico Principato di Jammu e Kashmir, che attualmente è diviso e conteso fra Pakistan, India e Cina. Dal 1947 la regione è teatro di conflitti e contrasti diplomatici, che hanno avuto e hanno tuttora conseguenze sostanziali sull'attività alpinistica della zona, sotto forma di divieti di accesso a valli considerate dai militari "zone sensibili". Nel 2003 è stato dichiarato un "cessate il fuoco", fissando la "Actual Ground Position Line" (AGPL: "Linea dell'effettiva posizione sul terreno") come nuova linea di demarcazione tra le due Nazioni, sebbene non riconosciuta come un vero e proprio confine internazionale. Quasi tutte le montagne della zona sono da esplorare e ancora da salire!

Il versante SE del Link Sar

(*) CAAI – Gruppo Occidentale

Nel 2003 è stato dichiarato un "cessate il fuoco", fissando la "Actual Ground Position Line" (AGPL: "Linea dell'effettiva posizione sul terreno") come nuova linea di demarcazione tra le due Nazioni, sebbene non riconosciuta come un vero e proprio confine internazionale. Quasi tutte le montagne della zona sono da esplorare e ancora da salire!

Verso il Campo Base

Il gruppo è formato da Gian Luca Cavalli, Tom Ballard, Kate Ballard (trekker), Cuan Coetzee (trekker), Michele Focchi, Pier Luigi Martini (cineoperatore), Daniele Nardi e dal sottoscritto.

Arrivati a Islamabad, dedichiamo un paio di giorni all'organizzazione logistica. Decidiamo di velocizzare i tempi e di raggiungere Skardu in aereo invece che via terra: ci riserviamo per il rientro l'esperienza della Karakoram Highway.

Il 31 luglio siamo finalmente pronti per partire con le jeep alla volta delle montagne. Lasciamo Skardu e, seguendo dapprima le sponde dell'Indo, poi quelle del fiume Saltoro, dopo aver superato vari posti di blocco, arriviamo nel punto chiave: la postazione militare di Karmanding, oltre la quale occorre passare per avere accesso alle alte valli Kondus e Kaberi. Siamo sotto il tiro di un buon numero di Kalashnikov AK-47 e di un mitragliatore MG, che fa capolino da una torretta. In questa zona la tensione con l'India è molto alta, essendo in prossimità della AGPL. Dopo 45 minuti di attesa, verifica dei permessi e vari accordi, l'esercito pakistano ci lascia passare: tiriamo un respiro di sollievo...!

Campo base

Dopo un Campo Base (CB) provvisorio, a causa di una frana, allestiamo il CB ai margini della confluenza fra i ghiacciai Kondus e Kaberi. Subito notiamo che



ci sono già alcune tende. Con sorpresa (e un po' di disappunto!) scopriamo che una spedizione americana è arrivata un paio di settimane prima di noi. Si tratta di Steve Swenson, con Chris Wright e Graham Zimmerman. Facciamo subito amicizia; scambieremo spesso visite per un buon tè o caffè, durante le quali valuteremo insieme le condizioni della montagna.

Iniziano i giochi

Per Michele, Daniele e Tom la parte alpinistica inizia con una salita su roccia ("Welcome to the Jungle", 950 m, VI+/AO), su una punta, che battezzano "Scimitarra Rossa" (circa 4400 m), situata sullo zoccolo che conduce ai piedi di una big wall, la cui vetta chiamano "Alison Peak". Non proseguono su quest'ultima anche perché non è l'obiettivo della spedizione. Nel frattempo, Gianluca ed io iniziamo l'acclimatazione, facendo trasporti di materiale per i campi alti che abbiamo in progetto di attrezzare sulla parete sud-est

del Link Sar. L'idea è quella di tentare la vetta del Link Sar o, in alternativa, la montagna accanto, senza nome, che raggiunge un'altezza di circa 6400 m.

Dedichiamo la successiva giornata di riposo a uno studio più approfondito della documentazione fotografica e delle pareti e ne parliamo con Steve, Chris e Graham. Ci rendiamo conto che la linea di salita che avevamo pensato per attrezzare il Campo 1 e tentare



Zone dell'attività alpinistica

di aprire una via diversa da quella che hanno in mente gli americani – non prendiamo in considerazione di accodarci sulla linea individuata da loro! - è esposta a caduta di ghiaccio da un sistema di seracchi, che inizialmente non avevamo individuato. Inoltre, probabilmente le linee di salita che avevamo studiato richiedono più tempo di quello che abbiamo a disposizione. Di conseguenza, Gian Luca, Michele ed io cambiamo i piani. “Why not to be greedy?!” – ho spesso detto a me stesso, cercando di puntare al massimo – ma, quando il tempo a disposizione scarseggia, è bene essere realisti e scegliere obiettivi ad esso proporzionati. Decidiamo quindi di dedicarci a un gruppo di montagne senza nome a sinistra del Link Sar e del K6. È di queste salite che racconto nel seguito dell’articolo.

Il report dettagliato e completo, che comprende l’attività degli altri membri della spedizione, si trova sul numero 37 della rivista Stile Alpino.

La nostra decisione si rivelerà particolarmente azzeccata: anche gli americani, che pure hanno attaccato la parete quasi tre settimane prima di noi, rinunceranno a scalare la parete. Anche Tom e Daniele cambiano programma: decidono di puntare alla meno complessa parete nord-est del Link Sar, dove effettueranno un tentativo.

Il campo alto

L’indomani saliamo per riprendere il materiale dai due depositi che avevamo approntato e lo riportiamo al CB. Il giorno ancora successivo attraversiamo il ghiacciaio fossile più a valle, per andare all’attacco di un canalone e, successivamente, dei ripidi pendii che danno accesso a uno dei tanti ghiacciai senza nome, che decidiamo di chiamare “Ghiacciaio Marta”. Percorrendo quest’ultimo, prevediamo di attrezzare al suo margine il Campo Alto (CA). Ben presto il canalone è interrotto da enormi massi strapiombanti, che aggiriamo ai lati o scendiamo piazzando alcune corde fisse. Non abbiamo portatori e il peso dei nostri zaini è da incubo. Dopo 8 ore di salita infame e un’estenuante ricerca del percorso (da queste parti, i sentieri semplicemente non esistono...) bivacciamo sotto un masso strapiombante, proprio quando inizia a piovere. L’indomani, in circa 6 ore risaliamo la morena e superiamo la seraccata soprastante, che conduce al pianoro glaciale situato a circa 4800 metri di quota. Qui approntiamo un deposito di materiale. Tutt’intorno si trova una vera e propria selva di pareti di roccia e ghiaccio, capaci di soddisfare gli appetiti famelici di molte spedizioni... Siamo i primi a metter piede in questo circo glaciale e ne siamo entusiasti. Questo sì che è alpinismo esplorativo: si tratta di vette senza nome, tutte che aspettano una prima salita! Nessuna parete ha l’aspetto banale, anzi, tutte sembrano opporre serie difficoltà. Chissà se riusciremo a trovare una linea scalabile nelle brevi finestre di bel tempo concesse dal meteo, dopo aver studiato in dettaglio la documentazione fotografica... Inshallah, come si dice da queste parti...

Sui seracchi della parte intermedia della via "Amman in Kashmir"



Alcune giornate perturbate ci inchiodano al CB. Poi, finalmente, sembra che dovrebbe arrivare una finestra di tempo buono. Decidiamo di approfittarne per risalire al deposito di materiale, allestire il CA e scalare almeno una delle linee che abbiamo individuato. Il 15 agosto partiamo dal CB. Questa volta, per velocizzare l'avvicinamento e completare il trasporto di materiale con un unico viaggio prendiamo alcuni portatori. Durante l'ultima parte dell'avvicinamento il tempo peggiora. Scavare nel ghiaccio una piazzola decente per il CA (in pratica, una tenda da condividere in tre) richiede alcune ore. Finalmente, consumata la tristemente nota cena a base di liofilizzati, verso la mezzanotte ci infiliamo nei sacchi. L'indomani dormiamo fino a tarda mattinata e il pomeriggio saliamo a 5000 metri circa, individuando il punto in cui attaccare la prima via che abbiamo intenzione di aprire.

Fiostr Broq (5850 m): via "Amman in Kashmir"

Il 17 agosto Gian Luca, Michele ed io partiamo dal CA alle 9 di sera e iniziamo a scalare la sezione di roccia alla luce delle frontali: si tratta di numerosi tiri fino al VII grado su un pilastro roccioso, per accedere al ghiacciaio superiore, che conduce a una sezione di ghiaccio pressoché verticale e alle creste terminali. Scaliamo con un bel peso sulle spalle, visto che gli zaini contengono acqua, viveri, vestiti extra, fittoni da neve, ramponi, scarponi d'alta quota, viti da ghiaccio, ecc. ecc. Messo piede sul ghiacciaio superiore, un'imponente seraccata ci costringe a tiri atletici su creste glaciali affilate ed estremamente esili. Seguono pendii in cui occorre battere traccia in modo estenuante e aggirare le linee dei crepacci. Con le ultime luci arriviamo alla base della sezione su ghiaccio verticale e, purtroppo, inconsistente. Proteggersi è molto complesso e, di conseguenza, questa parte richiede varie ore di scalata, di nuovo alla luce delle frontali. La scalata è molto "psicologica", potendo fare affidamento solo su fittoni piantati a metà, corpi morti e viti da ghiaccio aleatorie. Verso l'una di notte, dopo circa 27 ore ininterrotte di scalata, sbuchiamo sulla cresta terminale, a circa 5900 metri. È fatta,

siamo in vetta! In realtà, è fatta per modo di dire: ci aspettano una notte a quasi 6000 metri di quota, da sopportare senza materiale da bivacco (che non abbiamo portato per essere più leggeri e più veloci) e una lunga e complessa discesa. Con le piccozze scaviamo tre piazzole nel ghiaccio, una sotto l'altra (Gian Luca in alto, io in mezzo, Michele sotto – pure

in ordine d'età!) e ci rassegniamo a trascorrere alcune ore battendo i denti.

La mattina rimettiamo insieme a fatica i pezzi dei nostri corpi, irrigiditi dal freddo, e cavalchiamo un'ulteriore cresta, di neve inconsistente ("cavalchiamo" in senso letterale, perché l'unico modo per superarla senza farla crollare

è procedere a cavallo, con varie centinaia di metri di vuoto a destra e a sinistra), per portarci su una parete rocciosa dalla quale iniziamo la discesa in doppia. Sono necessarie venti doppie su terreno complesso (accompagnate da 50 metri di risalita con prusik, per liberare una corda incastrata sopra uno strapiombo – maledizione!) e 16 ore per effettuare la discesa e ritornare al CA.

Nasce così la via "Amman in Kashmir" (sviluppo 1300 m, dislivello 950 m, 6b/AI6X/ED+), su una cima vergine che battezziamo "Fiostr Broq" (5850 m), anticima di una vetta di cui stimiamo la quota in circa 6150 m e che chiamiamo "Black Rock Broq". Dal ghiacciaio del CA, un meraviglioso e difficile spigolo di granito, per il quale scegliamo il nome "Spigolo Hotel Vesuvio", arriva direttamente su quest'ultima vetta. Chiamiamo "Elisa Broq" e "Mattia Broq", rispettivamente, le due punte della montagna che sovrasta il Fiostr Broq. Alcuni dei nomi che abbiamo scelto sono un augurio per il futuro di questa regione, tormentata da decenni di tensioni e conflitti: in balti, la lingua tibetana parlata dalle popolazioni locali, "fiostr", "amman" e "broq" significano, rispettivamente, "amicizia", "pace" e "cima".

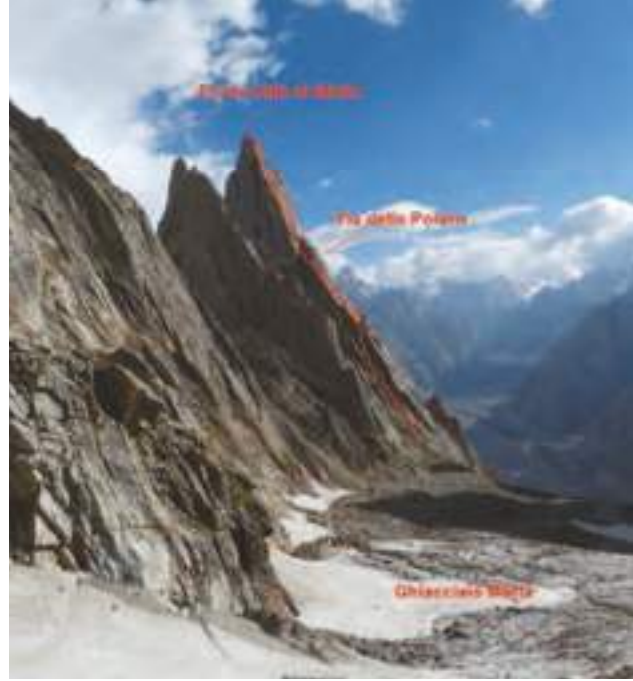
Nella tenda del CA consumiamo la solita sbobba di cibi liofilizzati, arricchita da alcune fette di prosciutto crudo (yumhhhh!!!), tagliate dal pezzo che Daniele ha providenzialmente portato dall'Italia e che ci contendiamo avidamente, con fare primitivo.



Punta Città di Biella (5050 m): Via delle Poiane

Il giorno successivo, è sottinteso, si riposa! Purtroppo, però, nel pomeriggio dobbiamo già metterci all'opera: la finestra di bel tempo ha vita breve e vogliamo sfruttarla per un'altra "prima". Questa volta, l'obiettivo è una magnifica guglia di granito che si staglia sulla sinistra orografica e supera di poco i 5000 metri. Sarà una scalata su roccia pura, quindi prepariamo gli zaini abbondando con chiodi, nut, friend e "ferraglia" varia.

Il 21 mattina partiamo presto, decisi a chiudere la partita in giornata: portiamo ancora nelle ossa e nella mente i ricordi dell'infame bivacco di un paio di notti prima e non vogliamo farne un altro. Tiro dopo tiro, il meraviglioso granito di questa valle sospesa ci regala una via elegante su una struttura esteticissima, con difficoltà fino al 6b+ della scala francese... che, a 5000 metri di quota e con il "mazzo" dei giorni precedenti ancora non smaltito, non ci sembra una passeggiata. Battezziamo la vetta "Punta Città di Biella" e la via aperta "Via delle Poiane" (450 m, 6b+/TD+). Una lunga serie di doppie ci deposita sul ghiacciaio e arriviamo alla tenda con le ultime luci. Il 22 vorremmo riposare al CA, ma non si può: il maltempo è in agguato. Siamo costretti ad alzarci presto, preparare gli zaini e iniziare la discesa, che ci depositerà al CB dopo circa 8 ore trascorse a districarci fra crepacci, seracchi, morene, canaloni, discese di corde fisse, vegetazione fitta e spinosa e ghiacciai fossili. Siamo pieni di una gioia incontenibile (oltre che di una sana stanchezza ...) per l'aper-



Punta Città di Biella

tura di due vie su altrettante cime ancora inviolate. Decisamente esausti, pensiamo di meritare la torta che Ishaq e Hussein, i nostri "master chef" pakistani, ci preparano a cena, con tanto di dedica alle nostre salite!

Rientrati a Skardu e poi a Islamabad, questa volta lungo la Karakoram Highway, ci rimane qualche giorno libero prima del volo di rientro in Italia, che dedichiamo a un po' di... turismo relax!

Ringraziamenti

Maria Elena Martini, Pierluigi Martini e Roberta Fusco per l'organizzazione. / Agenzia stampa DMTC di Marco del Checcolo / Agenzia Adventure Guide Pakistan di Ali Saltoro / Ambasciata Italiana in Pakistan / Ambasciata Pakistana a Roma / Fabio Zinanni di Saudi Airlines.

Sponsor e patrocini

Ciesse Outdoor / Ciesse Piumini / ItalyGlass / Karpos-Sportful / Wild Climb / Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) / CAI Biella / Hotel Vesuvio Rapallo / Doc Rock Climbing Gear / Margutta che Frutta / Intermatica / Sport85 / DF Sport Specialist / Fitwell / LaScarpa / Montane / EPR Consulting / Galileo Energie / GM / Farmacia San Carlo / Sovendi / TravelLunch / SaudiAirlines / Emotion Centri Fitness Cavi & Sestri Levante / Rotary Valle Mosso / Lions Biella Valli Biellesi / Lanificio Botto Giuseppe / Boom Mental Drink.

Riassunto dell'attività alpinistica ed esplorativa

- Punta Scimitarra Rossa (circa 4400 m): "Welcome to the Jungle" (950 m, VI+/AO, TD+; Daniele, Michele e Tom).
- Fiostr Broq (5850 m): prima salita, con apertura della via "Amman in Kashmir" (sviluppo 1300 m, dislivello 950m, 6b/A16 X/ED+; Gian Luca, Marcello e Michele).
- Punta Città di Biella (5050 m): prima salita, con apertura della via "Via delle Poiane" (450 m, 6b+/TD+; Gian Luca, Marcello e Michele).
- Link Sar (7041 m), parete NE: tentativo fino a 5800m (Daniele e Tom). Nella parte finale (dai 5200 m di C2 ai 5800 m di C3): 14 tiri di corda con difficoltà WI5/M5/ED.
- Esplorazione delle pareti sulla destra orografica del ghiacciaio originato dalla confluenza del Ghiacciaio Kaberi e del Ghiacciaio Kondus.
- Monte Ulu (in lingua urdu "ulu" significa "gufo"; 5500 m circa): scalata l'anticima di 5300 m, al centro del ghiacciaio Kaberi (Cuan e Kate).



Un nuovo “buco nero” dedicato al grande speleologo del Marguareis

L'Abisso Aldo Giordani

Testo di Claudia Iacopozzi e Gabriella Giordani - Foto di Erik Maljournal (*)

Durante gli ultimi giorni del campo estivo 2017 del gruppo italo-francese ASMPG (Association Sportive du Marguareis et des Préalpes de Grasse n.d.r.) al Colle dei Signori è stato scoperto e disostruito un promettentissimo buco nero: la nuova cavità si sviluppa nei calcari del Malm e da subito ha lasciato presagire il suo potenziale, sia per la conformazione dei primi pozzi, sia per la grande quantità d'aria che soffia, sia per la posizione in cui si apre.

E' stata intitolata ad Aldo Giordani, grande speleologo marguareisiano del Gruppo Speleologico CAI Bolzaneto, esploratore della dimensione ultraterrena dal 2002, che ha lasciato grandi eredità speleologiche, tra le quali, parlando di Marguareis, il secondo ingresso di Labassa, ovvero l'Ombelico del Margua.

Andrea Gobetti scrive di lui: “Aldo se ne fregava del campanilismo, guardava all'uomo non al Gruppo d'appartenenza, era un Marguareisiano e riconosceva i suoi fratelli [...] storie di punte e di scavi sempre alla ricerca del nuovo abisso, che quello era per noi il nocciolo della vicenda: trovare il nuovo abisso, confermarsi membri del più esclusivo fra i circoli carsici [...] niente era troppo visto per lui, nulla era senza speranza di continuare”.

Discesa del canyon



[Grotte, anno 45, numero 138, luglio-dicembre 2002] Dopo la disostruzione iniziale dell'ingresso avvenuta a fine campo estivo, il 30 settembre Jo Lamboglia, Gabriella Giordani e Francesco Sisti, hanno sceso il primo pozzo di 20 metri dell'Abisso Aldo e hanno continuato fino ad un piccolo terrazzo, per poi scendere ancora per altri 30 metri e fermarsi per mancanza di corde sull'orlo di un terzo pozzo.

Il giorno seguente una nuova squadra guidata da Jo Lamboglia è scesa con nuovo materiale e ha ricominciato l'esplorazione scendendo il terzo pozzo, rivelatosi circa 22 metri, ed è giunta in una caotica sala di 15x7 m, su un lato della quale parte un grande camino ascendente. Sul fondo invece si apre un nuovo pozzo, stimato di circa 50 metri.

Una settimana più tardi una nuova squadra mista italo-francese scende il pozzo da 40 m e si ritrova in una sala di dimensioni ragguardevoli (45x30x70 m).

Traversata la sala Jo e gli altri scendono un pozzo da 25 m con un importante arrivo di acqua.

Alla base del pozzo un imponente meandro (1x10x10 m) nel calcare bianco del Malm dà accesso ad una serie di pozzi di una decina di metri l'uno, in un magnifico canyon scolpito in questo gigantesco meandro di cui è difficile vedere la cima.

L'acqua è sempre presente anche se scarsa a causa della siccità esterna, ma al fondo di tutti i pozzi è presente una piccola vasca d'acqua. Quello che è sorprendente è il bianco di questa parte di grotta, stupefacente nel massiccio del Marguareis, dove siamo abituati a rocce scure ed austere. In certi punti delle vene di rocce violacee striano le pareti dei pozzi.

Per il momento le esplorazioni si fermano, a causa della concomitanza con il raduno internazionale Finalmentespeleo2017 prima e delle abbondanti nevicate poi, su un ulteriore pozzetto di 4 m, ma il meandro continua mantenendo le stesse proporzioni. La prospettiva di una nuova grande esplorazione che potrebbe ripetere l'exploit di Fiat Lux, esplorata durante il campo 2017 fino alla quota di - 500, ha suscitato grande entusiasmo.

Entrambe le cavità si aprono infatti nella zona F del Marguareis, un settore da tempo abbandonato dagli esploratori nonostante sia ricco di cavità profonde e non abbia ancora svelato tutti i suoi segreti: primo fra tutti il mai trovato Collettore del Colle dei Signori.

(*) Association Sportive du Marguareis et de Préalpes de Grasse

1972 – 2017: 45 anni di Corno Stella

Un simbolo per noi liguri

Testo e foto di Gianluca Ruffilli



Enzo, Mauro e Ornella di ritorno dalla via

I racconti di due eventi, concomitanti nel tempo e nello spazio, eppure altrettanto lontani nell'avventura alpinistica da apparire separati da cinquanta o più anni, si sono proposti alla Redazione. Ma un sentimento comune emerge da entrambi: l'amicizia e i suoi frutti, che nascono dalla frequentazione della Montagna.

La preparazione della via sulla Punta Plent intitolata all'amico Valerio D'Avino, Banderas come omaggio duraturo, ben più significativo di targhe e lapidi, con il finale struggente della nascita della piccola Ginevra che non ha conosciuto, rappresenta un atto di amore, di amicizia antica e vissuta.

La salita al Corno Stella del nostro Mauro Felicelli, del quale non possiamo che ammirare la capacità e longevità atletica ed alpinistica, è un duplice atto d'amore per la passione che vive ancora in lui e per l'affetto dimostratogli dal suo compagno di avventura – ben evidente nella relazione – che lo ha accompagnato sullo Spigolo Inferiore della famosa "Rocca Inaccessibile".

Per il modo con il quale ho vissuto la Montagna mi è parso giusto sottolineare la diversità di modi e di intenti che emerge dai due racconti e quindi dalle due salite, che appaiono emblematiche di due "Alpinismi": una ancora ammantata di avventura, l'altra dettata dalla sicurezza. Ed a me, ad ottant'anni compiuti, è vietato scegliere...

Gabbe Gargioni

Lo Spigolo Inferiore del Corno Stella, che vanta una notevole esposizione, è stato a lungo adottato come Via Normale a questa montagna, ritenendo l'originaria "De Cessole" troppo complicata. In seguito si è tornati a considerare "normale" la via dei primi salitori, proprio in relazione alla sua storia.

Per salire da questo versante, che compete con la spettacolarità dello Spigolo Superiore, si possono percorrere le famose cenge erbose o scalare il canale che conduce, dai ghiaioni della base, alla stretta forcilla del Corno; da questo palco, degno di un teatro, si apre uno scenario che sembra aperto sulla storia dell'alpinismo e delle Alpi Marittime: il Canalone di Lourousa e, appena superato il primo salto, l'imponente parete nord. Ma lasciamo i ricordi e le visioni storiche e raccontiamo la nostra ascensione. Nel 2000 sono entrato nel CAI Bolzaneto e una delle prime persone che mi ha accolto a braccia aperte è stato Mauro Felicelli. Con lui ho mosso i primi passi di arrampicata sulla piccola di Cravasco – una delle palestre classiche, scoperte e valorizzate dai Bolzanetesi – e da lì, giorno dopo giorno, uscita dopo uscita, si è consolidata una splendida amicizia.

L'anno scorso, in occasione dei 71 anni di Mauro, avevamo in progetto di salire il Corno Stella, dallo Spigolo Inferiore, purtroppo però al 5° tiro ci ha sorpreso un temporale e con "molta dignità" ci siamo "tirati indietro"; con molta cautela abbiamo fatto qualche doppia e affrontato le cenge erbose che per l'occasione si erano trasformate in piccoli torrenti!!! Felici e confortati da un bel tè caldo al rifugio siamo rientrati a casa, col Corno nel cuore.

Cito Felicelli "Alpinista che torna è buono per un'altra volta".

Quest'anno, appena iniziata la stagione, eravamo pronti per riprovare...

Siamo partiti in quattro: io, Mauro, Enzo e Lella, con le previsioni del tempo a nostro favore, direzione Rifugio Bozano. Dopo un'ottima cena e una partita a ping pong, in branda per riposarci ed essere pronti l'indomani. Sveglia alle 5 e partenza per lo Spigolo.

Il cielo non è fantastico e, nella pietraia che ci separa dall'attacco, una timida pioggerellina non ci fa desistere, proseguiamo convinti. Arrivati all'attacco, il cielo è ormai sgombro da nuvole. Ci dividiamo in due cordate, io e Lella, Enzo e Mauro; tiro dopo tiro, racconto dopo racconto, arriviamo finalmente in vetta. La soddisfazione negli occhi di Mauro è invidiabile e la nostra gioia per aver condiviso con lui questa salita è immensa.

Se siamo lì, tutti insieme, e possiamo godere di un'esperienza così appagante, dobbiamo ringraziare Mauro, che con la sua passione ha reso possibile tutto questo.

Dopo le foto di rito, con concentrazione affrontiamo le doppie e ci dirigiamo verso il rifugio, dove ci aspetta un'ottima pasta al pomodoro (per Enzo in bianco!!!) e un buon bicchiere di vino.

Posso solo aggiungere che per noi è stato un onore condividere la settimana salita al Corno Stella di un grande amico, Mauro Felicelli, che a 72 anni ha dimostrato di avere una marcia in più.

Grazie

Banderas – Catena delle Guide

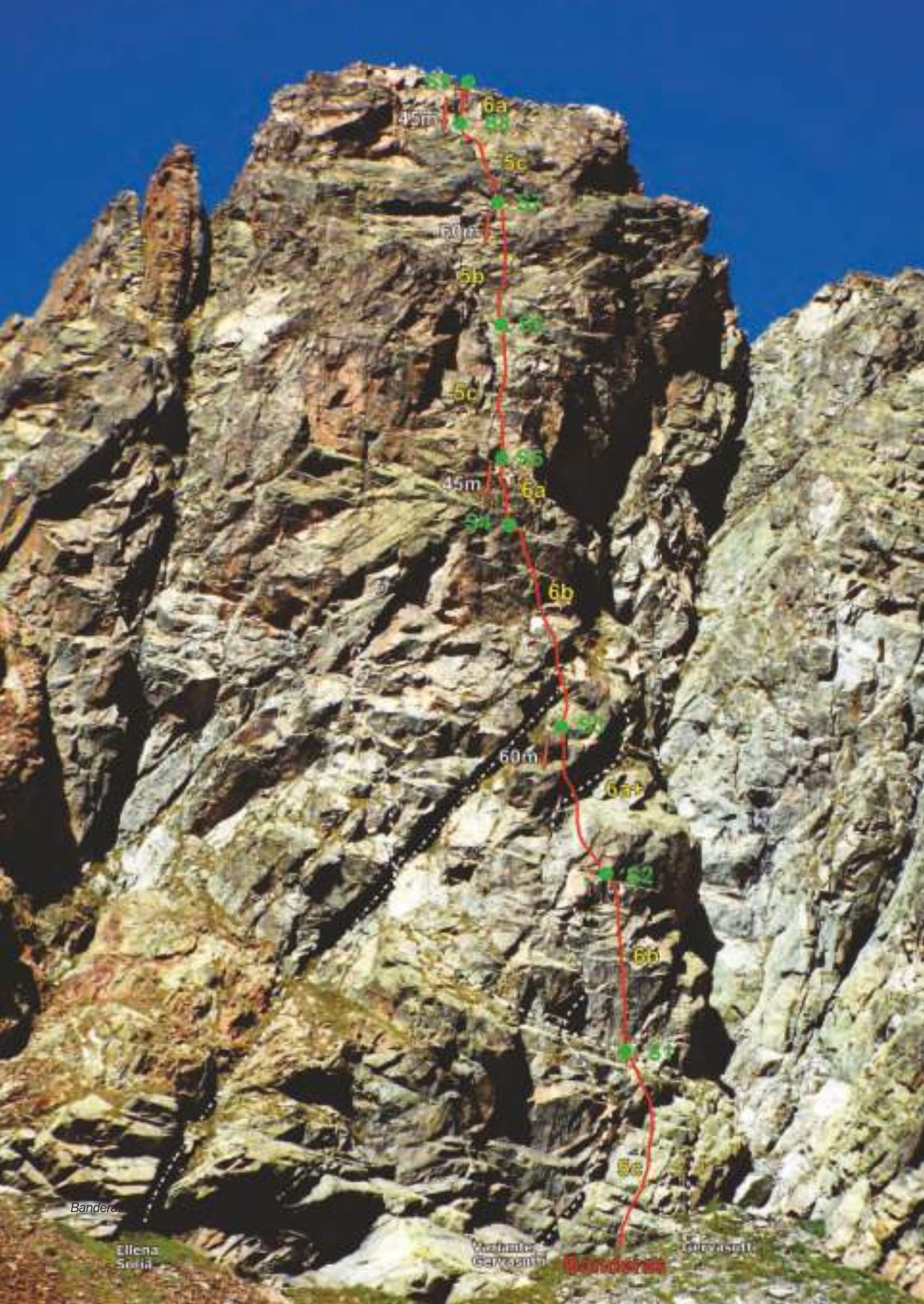
Nuovo itinerario sportivo multitiro attrezzato nei mesi di luglio e agosto 2017 sulla parete sud-est di punta Plent, Catena delle Guide, in Alpi Marittime, a 15 minuti dal rifugio Bozano.

La via è dedicata a Valerio D'Avino, Banderas per i suoi compagni surfisti di Cerusa beach (ponente genovese) una Bella Persona amante di mare e montagna, pronto a vivere le sue passioni con slancio e passo misurato alle sue grandi capacità... grandi quanto generosità e sorriso al servizio di chi ha avuto la fortuna e l'onore di conoscerlo camminando sullo stesso sentiero, scivolando tra le onde, legandosi alla sua corda, immergendosi nel blu delle profondità marine e lavorando spalla a spalla come vigili del fuoco... ridendo e piangendo... e così, ridendo e piangendo, i suoi Amici hanno collaborato per questo progetto di arrampicata popolare: una via di montagna protetta e strutturata come fosse di falesia, per tutti coloro che vorranno respirare la natura del movimento verticale in quota... e per chi vorrà ricordarlo in un ambiente e passione a Lui care.

Ed ora, dopo il lieto evento del 12 ottobre 2017, la fine dell'attesa della compagna Sara e la nascita della piccola Ginevra, respiriamo con Loro...

Si ringrazia il www.rifugiobozano.it per il fattivo sostegno all'iniziativa e le competenze messe a disposizione dal gruppo di www.arrampicate.it che hanno reso possibile la realizzazione del progetto.





45m

6a

5c

60m

5b

5c

5b

6a

45m

5a

6b

60m

6a

5c

6b

5b

5c

Bandera

Elena
Sotia

Vestibulo
Gangemi

Bandiera

Elena
Sotia

La tanto desiderata Cima nord del Grand Tournalin Sulle orme di Edward Whymper

Testo di Valentina Vinci - Foto di Franco Api



Valentina in vetta

Succede spesso, a noi insaziabili appassionati di montagna, di fare qualche pensierino per salire su una vetta, ma di rimandarne la possibilità svariate volte, per un motivo o per l'altro. Questo è proprio quello che mi è successo con il Grand Tournalin (3379 m), sogno nel cassetto per oltre due anni: da quando vi erano saliti i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, ed io non ero riuscita ad andare con loro perché gli impegni sono sempre infiniti.

Come spesso accade, per tutte le cose che si desiderano fortemente, basta aspettare... e così finalmente quest'anno è arrivato quel fine settimana di congiunzioni astrali favorevoli in cui non c'erano appuntamenti fissati da mesi con la famiglia, l'AG, il lavoro, in cui le previsioni meteo erano estremamente buone e le condizioni per la salita sembravano propizie. È stata sufficiente una frazione di secondo per

realizzare tutto ciò e decidere di partire in compagnia di Franco Api verso Cheneil (Valtournenche), in una soleggiata domenica di fine agosto, sulle orme di Edward Whymper!

In effetti, il motivo principale per cui ero molto affascinata da questa vetta, è che il Grand Tournalin per molto tempo ha rappresentato la meta degli alpinisti pionieri dell'800, poiché consentiva di osservare il Cervino e il Monte Rosa al fine di studiarne le strategie di salita.

Lo stesso Whymper prima della sua storica conquista

del Cervino nel 1865, era salito fin quassù per questo motivo e di questo monte aveva detto: "Consiglio la salita del Tournalin a chiunque in Val Tournenche abbia un giorno a disposizione... Raccomando questa ascensione non per la quota o le difficoltà, ma semplicemente per l'ampiezza del panorama che si può godere dalla cima. La posizione è superba, e la lista delle montagne che si possono vedere include le vette delle Alpi Cozie, Graie e Pennine, del Dauphiné e dell'Oberland. La vista contiene, al massimo di perfezione, quegli elementi pittorici che mancano a volte anche nei panorami da cime più alte."

Devo dire che le parole di Whymper non hanno sbagliato di una virgola!

È il 27 agosto 2017: iniziamo a camminare alle 7.30, nell'aria frizzantina e pungente della montagna mattutina, con la sensazione di freschezza che ti pervade le narici e ti

risveglia i sensi, i colori nitidi, il cielo ancora terso e un'unica nuvoletta a far capolino sul Cervino.

Decidiamo di partire prestissimo, perché questo ci offre una maggiore possibilità di raggiungere la cima nord, alla quale ambiamo.

Fino alla cima sud (3370 m), la salita si rivela essenzialmente escursionistica e senza difficoltà particolari, eccetto l'ampio dislivello, lo sviluppo in lunghezza e un brevissimo tratto leggermente esposto e attrezzato con corda fissa, proprio alla base dell'attacco alla vetta.



Franco e Valentina dalla croce di vetta

La lunghezza (ben 4 ore fino alla cima sud) e la relativa semplicità del percorso, mi danno la possibilità di soffermarmi a pensare tante cose.

Un passo dopo l'altro, mi guardo attorno, estasiata da un ambiente in cui mi percepisco minuscola e totalmente ospite. Ogni tanto mi giunge il richiamo di qualche marmotta, che però non riesco a scorgere, e i versi di gracchi neri nel cielo. Mi fa effetto pensare di camminare su secoli di storia, un po' come quando visito una città dalla storia millenaria... mi sento esattamente come mi è capitato ad Atene o a Gerusalemme. Ogni singola pietra in questo luogo avrebbe qualcosa da raccontare sui grandi scalatori del passato e sul loro spirito di avventura, che li ha portati ad aprire vie di salita all'epoca probabilmente impensabili, ma oggi accessibili alla maggior parte degli escursionisti. Cammino nel vallone, sovrastata da immense cattedrali di roccia: la Becca d'Aran, il Grand e il Petit Tournalin, la Becca Trecare. Sono avvolta da suoni e silenzio, contemporaneamente, che mi fanno avvertire un senso di libertà ed equilibrio, la giusta dimensione rispetto al grande caos di una vita quotidiana caratterizzata da ruoli e gerarchie che troppo spesso mi fanno invece sentire stretta nei miei panni... qui in montagna invece, siamo tutti sullo stesso piano: siamo persone.

La stanchezza e la fatica durante la salita non tardano a farsi sentire.

Dopo il Tour du Mont Blanc appena concluso e la salita al Balmenhorn di qualche giorno prima, penso di essere sufficientemente allenata. Eppure, dopo circa 900 metri di dislivello, la testa mi gira un po'. Non ci penso e come sempre stringo i denti e vado avanti, conto i passi e mi concentro solo sui numeri (la mia personalissima tecnica alpinistica!).

Raggiungiamo così il colle del Tournalin, dove ci fermiamo a mangiare frutta e noccioline prima di attaccare l'ultimo tratto di salita verso la cima sud. In breve risaliamo gli ultimi 100 metri su roccette, aiutandoci con le mani qua e là dove necessario. Mai avrei pensato, poco più di cinque anni fa, quando i lacrimoni mi solcavano le guance alla vista delle pietraie, che tutto ciò un giorno mi avrebbe fatto divertire da matti. Arriviamo dunque alla prima vetta: siamo a quota 3370 m, dove si ferma la maggior parte degli escursionisti che sceglie di raggiungere il Grand Tournalin. Mi fermo e osservo intorno: c'è qualcosa di magico ogni volta che arrivo in cima, non so precisamente cosa sia. Forse, nella mia visione romantica delle cose, la montagna è la mia metafora di vita preferita: non posso ottenere qualcosa di bello senza metterci impegno e almeno un po' di fatica.

Dopo qualche minuto di riposo, indossiamo l'imbrago e tutta l'attrezzatura necessaria per affrontare il tratto alpinistico più impegnativo, che ci porterà alla cima

nord. Percorriamo l'aerea cresta sommitale alle spalle della croce di vetta della cima sud, muovendoci con cautela fino a raggiungerne l'estremità. Osserviamo con attenzione l'intaglio fra le due cime, cercando di studiare la via di salita alla nord. Ci caliamo quindi dalla cima sud in corda doppia per circa 18 metri, per poi spostarci attraverso una cengia esposta fino all'attacco della via. Le relazioni valutano questo pezzo di arrampicata come un terzo grado, ma a noi sembra decisamente più impegnativo, sia perché in un paio di punti la roccia spinge il corpo leggermente all'esterno, sia perché bisogna testare qualsiasi sasso prima di appoggiarvi sopra. Non nascondo una certa paura in alcuni passaggi e cerco di affrontarli con calma e lucidità, muovendomi con timore reverenziale in questo ambiente per me estremamente severo. Sono però consapevole del fatto che Franco è il mio insostituibile primo di cordata e tutto ciò mi dà estrema sicurezza. Dopo un ultimo traverso esposto e una placca che percorriamo con una serie di passi in aderenza, agevolati da una fessura a cui appigliarsi con le mani, risaliamo le ultime roccette fino a quota 3379 m.

Aveva ragione Whympfer, la posizione è superba e da qui potrei toccare il Cervino con un dito.

Osservo orgogliosa alcuni dei 4000 del Monte Rosa che nel mio piccolo, rispetto ai giganti della storia che su queste cime sognavano come me, sono riuscita a conquistare dall'inizio della mia breve esperienza alpinistica.

Quassù lascio volare i miei pensieri, il sole mi scalda e una leggera brezza mi accarezza il viso.

Davanti a me la maestosità dell'arco alpino, con tante vette ancora da desiderare.

Doppie in discesa





Cima di Nasta dal Rifugio Remondino

In alto la Montagna è avvolta da nebbie che il vento ritmicamente scopre e permette al sole di illuminare la cima. Risalgo il sentiero che mi avvicina, con fatica, alle prime rocce scomposte, deiezioni antiche, avvertimenti forse per visitatori inopportuni di quel mondo.

"Al fin siam giunti." scorgo le prime forme regolari, creste, camini, che si innalzano invitanti. E' una pietra che conosco, non nelle infinite forme che può presentare ma nei particolari, or levigata or articolata, che spesso mostra licheni infidi e qualche minuto cespuglio di erbe in competizione con quelli, certo più attrezzati per questo ambiente. Poso, per la prima volta, le mani sulla roccia, indifferente alle mie carezze, come una femmina... insensibile.

Mi ignora pur porgendomi le sue piccole sporgenze, fessure che iniziando a salire, quasi per un ripasso mentale nomino con i termini tecnici: appoggio, lista, appiglio, placca sfuggente, ecc.

Nella luce grigia dell'ora, sembra addormentata, ed io sono perplesso, forse sperando in un'accoglienza, frustrata. Le fantasie vengono tacitate ben presto da una placca levigata che supero con affanno, devo scaldarmi, oliare i muscoli e le giunture articolari, riaprire la pagina della tecnica, riappropriarmi della "mia" sicurezza, che deve rivestirmi, proteggermi come un'armatura antica. Possibilmente senza tutto quel peso!

Ora va meglio, posso anche soffermarmi, guardarmi per la prima volta attorno, ammirare i colori che si stanno ravvivando, quelle erbe che sorgono da infinitesime fessure.

Una di queste, di dimensioni appropriate, si innalza ripida, frastagliata.

Non voglio violarla con un chiodo, un attrezzo, per la sicurezza. Mi ripeto che è in me stesso la vera sicurezza, e lentamente risalgo; le mani cercano appigli o all'interno, ora sulle labbra scabre. Poco sopra si

contorce e diventa orizzontale. E' un'illusione, un'altra fessura proviene da sinistra e incrocia la prima simulando una distorsione che non può appartenere a questo tipo di roccia. Un traverso e raggiungo un provvido pulpito dove posso sedermi e rifiatare. Pianto un chiodo per una possibile ritirata - non servirà, scenderò mai in doppia? - è un gesto senza un vero significato, mi serve per distrarmi, per fare qualcosa. Il sole mi ha quasi raggiunto, scalda le

rocce vicine. Poi quelle dove poso mani e piedi. In questa sinfonia di fatica e tensione quel calore giunge come un vibrato possente di legni, un crescendo che ascolto con il cuore ora calmo, appagato.

Riprendo a salire su una agile

cresta, or ripida, or adagiata per diverse lunghezze di corda... che non ho ancora svolto. Si muove qualche sasso dalla sottile conformazione che risalgo. Di colpo, la tensione risvegliandosi mi riporta alla realtà. Oh! I pericoli oggettivi, gli errori che consolano gli ignari, sicuri di poterli evitare, sempre, le previsioni e la conoscenza della montagna: un sasso si muove e... riconquisto la freddezza necessaria, consigliato da questa riprendo e raggiungo il termine della cresta.

Rifiato, mi riposo, mastico e bevo qualcosa. Sono dentro alla mia montagna, che ora sembra accogliermi, farmi partecipe dei suoi segreti. E non posso che guardarmi attorno, cercare di scorgere quei segreti, i colori, le sue forme a volte geometriche a volte bizzarre, opera di uno scultore preistorico, di un ciclopico Moore che continua a modellarle. La roccia è grigia nell'ombra ma colorata dove il sole la raggiunge, assume tinte or intense ora sfumate. Ma da vicino le mani, oltre agli occhi, trovano sensazioni conosciute da sempre!

Dinnanzi a me si prospetta un pilastro, sufficientemente inclinato, un grande prisma di cui posso scorgere solo alcune facce, e supponente delle mie possibilità, forse incapace da sempre di valutare a

Mattino

*Ho fredde le mani
nel mattino senza colori,
la neve, la pietra sono senza parole.
Ma, in alto, la cresta sfiorata dal sole
... mi dice perché!*

distanza, inizio a risalire. Ben presto realizzo che le difficoltà sono superiori a quanto valutato dal basso. Quante volte ho tirato dritto, trovandomi, anche su vie conosciute, su "varianti in-augurate". Non si può mutare il metodo, la regola che ci possiede, emendare debolezze antiche.

Attraverso, superando lo spigolo che mi separa dal versante a lato. Sembra più inclinato e... docile.

Devo fermarmi e ragionare. Sorseggio qualcosa dalla borraccia e mi guardo attorno. E' sempre più bella la mia Montagna, quasi tutta colorata, in un susseguirsi di forme, e verso il basso scorgo quelle appena superate, l'anfiteatro di cui fa parte è tutto illuminato dal sole, sul sentiero si individuano figure di uomini che salgono. D'istinto, un quesito tacita entusiasmi e paure:

Perché?

Il vento ha definitivamente scacciato le nebbie in alto e ora la cima sembra più vicina. Devo coltivare la lucidità, non l'entusiasmo per le difficoltà superate, che è cattivo consigliere. Calma e gesso dice il giocatore di biliardo mentre valuta con occhio... geometrico il da farsi guardando di sfuggita l'avversario che attende la mossa. E' un reciproco tentativo strategico di inganno.

Non mi è concesso giocare con queste armi, la montagna è refrattaria a questi sotterfugi.

Riprendo ad arrampicare, il vuoto, compagno di queste

avventure, non mi fa paura ma nell'ultima circonvoluzione della mente, anzi della massa grigia che in fondo mi... guida, colgo a tratti questa angoscia naturale che ho allontanato dallo schermo, relegata in una cartella nascosta del nostro database: "Istinto di Conservazione". Che abbiamo rinominato... per distogliere l'attenzione. Ignoro il riferimento a quell'istinto, e proseguo più cauto, ma salgo. Quando il procedere si fa più arduo riattraverso lo spigolo e arrampico sulla faccia del pilastro che avevo abbandonato. Ora è più facile, più inclinata. Guardo in basso quasi per sfida, mi propongo indifferente. Il vuoto non attira come si recitava negli antichi testi! Posso soffermarmi a guardare, non posso non distrarmi a osservare, gustare la meraviglia che mi circonda e che tocco con mano, che assaporo curioso. No, non mi distraigo, arrampico guardando in alto, scorgendo la sommità del pilastro che anticipa la cima. Solo facili rocce mi separano dalla conclusione. Ora accelero, attento ancora per non rovinare improvvidamente con un gesto affrettato il risultato di un gioco. Il mio gioco. Finalmente sono in cima.



Cima De Cessole dal Rifugio Bozano

Il vento che non percepiamo visivamente – non ci sono bandiere che lo annuncino, fronde di alberi scossi – non sibila, solo avvolge e colma il vuoto immenso di cui fa parte e mi sorprende. Un metro più in basso la calma; appena sopra, come a voler dimostrare con forza il rifiuto della mia presenza, mi colpisce, devo chinarmi per non essere... disarcionato dalla cima, che non è esile, acuminata come retorica vorrebbe. C'è solo molto vento che non immagino! Che non amo, come non amo il vento cittadino e i refoli d'aria. Mi abbasso un metro sotto la cima sul versante opposto da cui sono arrivato. Il sollievo è minimo, cerco il riparo più confortevole, per mangiare e bere qualcosa in pace. Tra poco inizierò a pensare, ad analizzare la mia gioia che sta invadendomi. Dalla quale non voglio essere travolto, che voglio analizzare prima della discesa.

Cosa mi affascina, cosa mi ha affascinato devo chiedermi; devo sapere se è l'orgoglio per le difficoltà cercate, affrontate, e superate. Se il fascino umanissimo del pericolo, che come in un gioco

d'azzardo mi attrae, o è il vivere in questo mondo che ci siamo inventati: la Montagna. Incuranti, volutamente inconsicenti, di tutte e qualsiasi le possibili conseguenze che abbiamo cacciato in un angolo della mente. Retorica vuole che Irvine, a chi chiedeva perché salire le Montagne rispondeva: "Perché sono là". Questi bitorzoli della terra, che ci figuriamo immobili, che

ci siamo inventati per il nostro sfrenato edonismo, non ci chiamano. Impassibili e mute ci osservano con distacco, sfidiamo le loro difese che ci immaginiamo.

La gioia della vetta, sigillo esauriente di tutte gli entusiasmi e di tutte le paure, lascia per un attimo un vuoto alla solita domanda: perché?

Inizio a scendere, ho deciso, per la stessa via, con "doppie" che si susseguono senza intoppi e pochi tratti di arrampicata. E' stato meglio così. Torno ad appropriarmi del mio palcoscenico. Fuggendo alle domande. Inutili. Domani mi attende un'altra montagna. Diversa ed uguale a tutte le altre.

Senza retorica, quasi angosciosamente, mi chiederò ancora: perché?

M. Herzog, giunto sull'Annapurna, esclama "Questa è la mia montagna" non come definizione geografica ma come ritrovamento del sé (Annapurna premier 8000, 1950 - non in tutte le edizioni! n.d.a.).



Il premio alpinistico “Cambiaso” a Alice Arata e Pietro Godani

Due simpatici fenomeni

Testo di Francesca Fabbri – Foto di Marta Cambiaso

La nostra infaticabile Sezione anche stasera ha fatto centro!

Sono circa ottanta le persone venute da mezza regione per assistere alla settima edizione del premio alpinistico Claudio Cambiaso. Tra i presenti Elisabetta “Betty” Caserini, la vincitrice dello scorso anno.

La serata inizia con i saluti del Presidente Massimo Bruzzone, che illustra alla sala alcune delle tante iniziative della Sezione (per esempio il “sentiero partigiano” Bolzaneto - Voltaggio in agenda il prossimo settembre) e di altre Sezioni (l'imminente Rigantoca organizzata dagli Amici di Sampierdarena).

Poi l'ideatrice della serata (e di tante altre riuscitissime serate!) Maria Grazia Capra passa la parola a Luigi Carbone, Direttore della Scuola di Montagna F. Piana, che consegna la Gritta d'oro a Franco Api. Come con simpatia ed orgoglio montanaro ci spiega Luigi, “la Gritta sta vicino al mare ma si arrampica sugli scogli; e se qualcuno vuol vincere questo nostro premio casalingo il prossimo anno, scriva sul libro di vetta della Sezione le proprie imprese, perché è esaminando quegli appunti che vengono selezionati i candidati alla vittoria ogni anno”.

Si passa poi alla consegna del premio alpinistico Claudio Cambiaso ad Alice Arata e a Pietro Godani, due simpatici fenomeni che raccontano con timida semplicità imprese “che voi umani non potreste nemmeno immaginare”.

Motivazione del premio alpinistico 2017: “Giovani alpi-



Consegna del premio alpinistico

nisti già in possesso di palmares stellari. Senza disdegnare la pura difficoltà, hanno dimostrato di saper tracciare un approccio originale all'alpinismo classico su vie estreme, nel pieno rispetto del loro valore storico. “Alice inizia con un filo di voce e ringrazia il papà presente in sala per averle trasmesso quella passione per la montagna che l'ha poi portata a fare con Pietro grandi scalate. Alice e Pietro ci raccontano di aver arrampicato Tempi Moderni, con “lei che si perdeva e io che non riuscivo a stare attaccato alla roccia”.

Si guardano complici e sorridono emozionati, spiegando il valore della cordata e l'importanza del saper accogliere e sostenere le debolezze del compagno.

Raccontano di Sapore d'Antico, Paroi Rouge, Grand Capucin, Ratti (22 ore da rifugio a rifugio e 22 doppie!), Walker, Cascata Barricate (partenza all'una di notte!), ogni avventura ci arriva al cuore anche grazie a video mozzafiato. Alice ci saluta dedicando il premio all'amica Elena che purtroppo non è più su questa terra (Elena Carpignano, alpinista genovese morta mentre si trovava sul versante francese del Monte Bianco n.d.r.).

Cosa mi resta di queste due ore passate insieme? Il perenne messaggio della montagna maestra di vita, che ci insegna a superare i nostri limiti, quando si può, e ad accettarli, quando invece non si può superarli. Sempre pieni di quella passione e quell'amore consapevoli per la montagna che ci spinge a conoscerla e tutelarla e ad apprezzare la buona compagnia dei compagni di cordata. Valori “controcorrente” questi, in una società ubriaca di individualismo ed incapace di sana fatica per conquistare la vetta sognata.

Buona montagna a tutti!



Alice e Pietro in sede



Le impressioni dei vincitori del premio “Cambiaso” 2017 “Un’emozionante sorpresa!”

Testo e foto di Alice Arata e Pietro Godani

L Il premio “Claudio Cambiaso” è stato per me e Alice un’emozionante sorpresa.

Questo premio annuale è dedicato alla memoria di Claudio Cambiaso, alpinista genovese venuto a mancare durante una salita alpinistica sulla catena del Pamir in Asia.

Non ci aspettavamo questo riconoscimento e l’esser premiati come coppia è una cosa che abbiamo molto apprezzato.

In occasione della premiazione abbiamo così deciso di tralasciare le salite fatte con altri compagni per parlare del nostro percorso insieme.

Un percorso che nel suo piccolo ci permette di vivere pienamente una passione totalizzante come quella per l’alpinismo nella dimensione della vita di coppia. Esser compagni di cordata e nella vita di tutti i giorni è una situazione poco convenzionale ma che ci permette di condividere esperienze decisamente intense e ci dà stimoli giorno dopo giorno.

Non è sempre un idillio come potrebbe sembrare, ma ci ha permesso di crescere molto su tanti aspetti insegnandoci a lavorare sui nostri punti deboli e sui nostri difetti.

Ci tengo a precisare che Alice è tecnicamente più forte di me e non certo a traino, anzi!

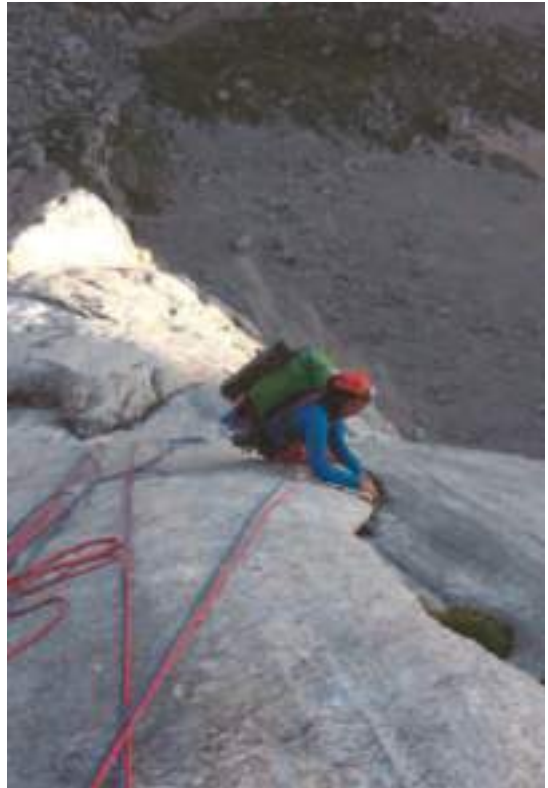
Spero che possa essere un esempio e uno stimolo per altre ragazze a non arrendersi a ruoli convenzionali ma a credere nei propri sogni e a non avere paura di inseguirli autonomamente.

La nostra società e un certo maschilismo che aleggia da sempre negli ambienti alpinistici ci hanno abituato a una visione della donna spesso subordinata ma, va detto, questo modo di pensare è ormai retrogrado e limitante.

Condividere la nostra passione con delle persone animate da una sincera e genuina passione per la montagna, come quelle che abbiamo avuto modo di incontrare nel corso della serata, è stato molto bello ed emozionante.

Ringraziamo la famiglia Cambiaso, in particolare Marta, la figlia di Claudio e la moglie Luisella, per il premio e per la calorosa accoglienza così come i soci della sezione di Bolzaneto.

Conserveremo sempre un bel ricordo della serata e delle belle persone che abbiamo conosciuto, così come non dimenticheremo certo la vicenda di Claudio Cambiaso e della sua famiglia che ci ha indubbiamente toccato.



Il tiro della Rigola su tempi moderni in Marmolada



Sulla cresta est - couloir NE al Monviso



L'attività 2017 del Gruppo Alpinistico "Gritte"

7 uscite per 28 soci (e 8 aggregati)

Testo di Enzo Viola – Foto di Gianluca Ruffilli

La stagione 2017 del Gruppo si è conclusa portando a termine 7 uscite con la partecipazione complessiva di 28 Gritte e di 8 amici aggregati. Diverse gite sono state annullate causa maltempo.

Ecco l'elenco delle uscite effettuate con il numero dei partecipanti:

29 gennaio: Giassera d'Upega - cascate di ghiaccio (6 Gritte e 1 aggregato)

5 marzo: Pointe de la Pierre - scialpinismo (1 Gritta e 2 aggregati)

22 aprile: palestra di Alpicella - arrampicata (2 Gritte e 1 aggregato)

21 maggio: Testa dell'Ubac, canale di Forcella Gallean - alpinismo (12 Gritte e 1 aggregato)

1 - 2 luglio: Pic de Dormillouse - alpinismo (3 Gritte e 2 aggregati)

30 - 31 luglio: Grand Assaly - alpinismo (2 Gritte e 1 aggregato)

20 agosto: Punta Dante - alpinismo (2 Gritte)

La consegna del Premio Alpinistico e la cena sociale hanno completato il quadro delle nostre attività: la relazione sul primo evento è riportata in un articolo dedicato di questo annuario, mentre la cena sociale si è svolta nell'agriturismo "E Reixe".

A fine 2017 il gruppo è costituito da 45 membri effettivi e da 5 Soci Emeriti.

Il Comitato Direttivo è costituito da Luigi Carbone, Andrea Montolivo ed Enzo Viola.

La Commissione per il Premio Alpinistico è costituita da Eugenio Franco con la collaborazione di Vincenzo De Stefano, mentre quella per il conferimento della "Gritta d'oro" è costituita da Luigi Carbone e Francesco Montaldo.

Il Gruppo Alpinistico "Gritte" non è un circolo esclusivo, ma una libera aggregazione di Soci della Sezione con un minimo di esperienza alpinistica e tanto amore per la montagna.

Se la cosa ti interessa, chiedici informazioni o consulta il regolamento presente nelle bacheche sezionali. Siamo pronti ad accogliere a braccia aperte nuovi appassionati!

In vetta alla Testa dell'Ubac





Attività e didattica del 2017

Scuola di Montagna "Franco Piana"

Testo di Luigi Carbone - Foto di Lidia Fantini

La Sezione di Bolzaneto del C.A.I. ha costituito nel 2002 la Scuola di Montagna "Franco Piana", che dall'autunno del 2003 ha iniziato i propri corsi di studio regolari, secondo due direttive principali:

- operare per promuovere l'educazione e l'istruzione tecnica dei soci del CAI Bolzaneto;
- curare la formazione e l'aggiornamento di istruttori, accompagnatori ed operatori della Sezione e di altre Sezioni che manifestino esplicitamente il loro interesse.

L'intento è quello di armonizzare l'organizzazione dell'attività formativa dei soci, sia per l'aspetto tecnico, sia per quello culturale, garantendo un livello qualitativo adeguato e interdisciplinare.

Questa formazione continua si rivela necessaria per conseguire e mantenere le qualifiche CAI, a loro volta indispensabili per realizzare i corsi che svolgiamo direttamente in ambito escursionistico, naturalistico e speleologico e che supportiamo coi nostri soci in ambito alpinistico, sci-alpinistico e dello sci di fondo escursionistico.

Attività svolta per formazione e aggiornamento

Mini corso di meteorologia – coordinamento a cura di Franco API:

9 maggio: prima lezione in sede, "Nozioni base di meteorologia - la fisica della meteorologia per tutti", docente Franco Api - ANAG

32 partecipanti

6 giugno: seconda lezione in sede, "I bollettini meteo e valanghe - comprendere le previsioni", docente Gian Carlo Nardi – ANAG - INV

30 partecipanti

20 giugno: uscita finale con visita al centro previsioni ARPAL Viale B. Partigiane 2, con presentazioni di Federico Cassola e Fabio Gardella

20 partecipanti

Il corso ha riscosso un buon successo, con oltre 80 presenze totali. Le lezioni teoriche e l'uscita ravvicinate hanno permesso di "non perdere il filo" dell'argomento. La visita al Centro ARPAL, pur svolgendosi nel tardo pomeriggio di un giorno ferialo, è stata molto partecipata e apprezzata. Sono stati trattati temi specifici di meteorologia e idrologia in relazione alle previsioni e al sistema di allerta della Regione.

Paleontologia – organizzazione a cura di Leo Strixino:

1 ottobre: Il uscita paleontologica al Museo di Palazzo Gervino e sito barriera corallina di Ponte Prina (Sassello, SV).

Visite guidate a cura di Giulia Castello, GAE di R.L. e geologa.

16 partecipanti

La mattinata si è svolta presso il museo di Palazzo Gervino, dove la guida ci ha illustrato il museo stesso, comprendente una sezione generale sul Geoparco del Beigua e parecchie sale incentrate sui due siti del luogo: Stella S. Giustina (foresta tropicale di 30 milioni di anni fa, con fossili di foglie e di un mammifero estinto simile ad un ippopotamo) e Ponte Prina - La Maddalena (scofigera corallina di 28 milioni di anni fa).

Sempre accompagnati dalla guida abbiamo visitato il

secondo sito, dove è stato possibile ammirare da vicino diversi tipi di corallo fossile.

Nel pomeriggio abbiamo percorso un breve anello all'interno della foresta della Deiva, compresa nel Parco regionale del Beigua.

Il **3 ottobre** si è svolta in sede l'Assemblea Generale della Scuola.

Partecipanti 23: 11 titolati, 4 sezionali, 8 collaboratori e osservatori.

Attività previste per il 2018

Si manterrà il programma stabilito, ma invertendo i due eventi formativi previsti:

6 marzo: secondo aggiornamento capi gita sul tema di primo soccorso e gestione delle emergenze.

In autunno: corso patrocinato dalla Scuola ma aperto al pubblico sulla conoscenza e l'utilizzo del GPS, a cura del Gruppo di interesse Orientamento, in collaborazione con le Sezioni ULE e Sampierdarena.

Probabilmente ci saranno 5 lezioni teoriche e 2 lezioni pratiche.

Variazioni all'interno dei Titolati

- A gennaio hanno conseguito la qualifica di ASAG (Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile) Laura Calabrese, Massimo Chiodetto, Andrea Marcenaro, Gianluca Ruffilli e Ornella Trenchi.
- Federico Campagnoli (AE-EEA) in febbraio ha conseguito la specialità EAI (Escursionismo in Ambiente Innevato).
- Marzia Vita (ISA) diventa nostra Socia ed entra nell'organico della Scuola.
- A settembre Gianluca Ruffilli e Ornella Trenchi conseguono il titolo di AAG (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile).

Seguono le relazioni dei settori Alpinismo Giovanile, Escursionismo, Speleologia, Alpinismo e Tutela Ambiente Montano.

Settore Alpinismo giovanile

Direttore Franco Api ANAG

Anche quest'anno sono stati fatti due corsi ed entrambi sono stati molto frequentati, con un totale di 46 allievi (26 al base e 20 al monotematico).

Vi sono state poi attività in collaborazione con la Protezione Civile in Sardegna, uscite intersezionali e scambi formativi con gli scout.

Prosegue l'impegnativo progetto con la scuola di Campomorone.

Nel 2018 si prevedono 3 corsi (base, intermedio ed avanzato) con massimo 18 allievi per corso: avere corsi con qualche allievo in meno consente di fare uscite più specifiche e mirate.

Enrico Scala (ANAG) è tornato nell'organico AG.

Settore T.A.M.

Direttore Stefania Rossi ORTAM

I membri del settore TAM sono sempre tre e continuano a collaborare nell'ambito delle gite sociali e dei corsi di escursionismo, sia con la lezione teorica, sia con alcune uscite pratiche.

Settore Escursionismo

Direttore Roberto Razzauti AE

Corsi di Escursionismo svolti:

E1 2016, 13 allievi

EAI 2016-2017, 21 allievi

E2 2016-2017, 21 allievi

I Corsi vengono fatti in collaborazione con le Sezioni Sampierdarena (E1 e E2) e ULE (EAI).

Le ore di attività prestate nelle uscite pratiche sono state 2360, pari a circa 295 giorni / uomo.

L'organico è composto da: 9 AE, 27 ASE, 29 collaboratori e 22 osservatori.

Viene sottolineata l'importanza delle uscite di aggiornamento e si ipotizza di metterne in calendario una per il mese di settembre 2018 o per aprile 2019.

C'è stata l'uscita di 2 giorni in a Ceresole Reale per tutti gli accompagnatori e si proseguirà questo appuntamento il 3° fine settimana di settembre. Lo scopo è di cementare il gruppo, compiendo insieme una gita in alta montagna.

Settore Speleologia

Direttore Matteo Repetto IS

Diversamente da quanto previsto, nel 2017 non si è tenuto nessun corso per mancanza di un numero sufficiente di iscritti.

Dal 1° al 5 novembre si è svolto a Finale Ligure il raduno nazionale degli speleo con circa 2000 persone partecipanti.

Sono state fatte 2 uscite con l'AG e si invita a ragionare su di una collaborazione più organica.

Per quanto riguarda la ricerca, si è lavorato ad una promettente grotta "da scoprire" sulle Alpi Liguri (Gruppo del Marguareis).

Settore Alpinismo

Direttore Fabrizio Grasso IA

Da anni in Sezione la situazione è immutata. Gli istruttori di alpinismo (3 titolari regionali e 4 sezionali) continuano ad esercitare all'interno della Scuola "Figari" della Sezione Ligure.

Fabrizio rinnova la disponibilità a collaborare anche nei corsi di Bolzaneto, come già avviene per l'Alpinismo Giovanile, e con le attività di aggiornamento della Scuola di Montagna.

Settore Direttori di Gita

Direttore Lidia Fantini ASE

Ci si è impegnati a cercare di trovare nuovi direttori di gita anche tra ex allievi dei corsi.

È pronto ed in distribuzione in sede il libretto gite del nuovo anno.

Le nuove idee consistono nell'organizzare gite sociali con Sampierdarena. Le gite fatte insieme il sabato ed anche in agosto hanno infatti riscosso un buon successo.

Uscita al Sassello (scogliera corallina di Ponte Prina)



SCUOLA DI MONTAGNA "FRANCO PIANA"



PRESIDENZA

PRESIDENTE	Maria Grazia dottoressa Capra
VICE PRESIDENTE	Marco professor Salvo - Guida escursionistica e ambientale

DIREZIONE

DIRETTORE GENERALE	Luigi Carbone AE EEA		
DIRETTORI DI SETTORE			
Settore Alpinismo:	Fabrizio Grasso IA	Settore Alpinismo Giovanile:	Franco Api ANAG
Settore Speleologia:	Matteo Repetto IS	Settore Tutela Ambiente Montano:	Stefania Rossi ORTAM
Settore Escursionismo:	Roberto Razzauti AE	Settore Direttori di gita:	Lidia Fantini ASE

ELENCO FORMATORI TITOLATI

ALPINISMO		ALPINISMO GIOVANILE	
Euro Montagna	INAE	Piero Bordo	ANAGE
Alessandro Fenocchio	IA	Claudio Larosa	ANAG
Fabrizio Grasso	IA	Enrico Scala	ANAG
Stefano Pisano	IA	Franco Api	ANAG
ESCURSIONISMO		Lorenzo Furfaro	AAG
Alessio Boccardo	AE	Ivan Greco	AAG
Massimo Bruzzone	AE EEA EAI	Piero Ibba	AAG
Federico Campagnoli	AE EEA EAI	Cristina Longo	AAG
Luigi Carbone	AE EEA	Antonio Manzolillo	AAG
Pietro Guglieri	AEE	Francesco Montaldo	AAG
Renato Molina	AE	Gianluca Ruffilli	AAG
Flavio Parodi	AE EEA	Ornella Trenchi	AAG
Roberto Razzauti	AE	Valentina Vinci	AAG
Maurizio Sante	AE EEA EAI	SPELEOLOGIA	
Enrico Scala	AE ANAG	Domenico Bocchio	INS
TUTELA AMBIENTE MONTANO		Giuseppe Novelli	INSE
Simona Oberti	ORTAM	Francesco Repetto	INSE
Andrea Percivale	ORTAM	Marco Repetto	IS
Stefania Rossi	ORTAM	Matteo Repetto	IS
		Roberto Roncagliolo	INSE

ACCOMPAGNATORI E ISTRUTTORI SEZIONALI

ALPINISMO (5)	ESCURSIONISMO (28)		
Lorenzo Furfaro	Marco Achilea	Salvatore Moro	
Giuseppe Gabbia	Simone Agnoletto	Federica Parodi	
Edoardo Rixi	Daniele Anzaldi	Corrado Piccinini	
Giovanni Scrimaglio	Giuseppe Bruzzi	Gianluca Ruffilli	
Marzia vita	Enrico Capurro	Luca Samaritani	
ALPINISMO GIOVANILE (11)	Elio Carozzo	Marco Samaritani	
Paola Biselli	Bruna Carrossino	Paola Sambarino	
Stefania Bonafini	Enzo Cassissa	Leo Strixino	
Fabio Cabella	Paolo Cipriani	Ornella Trenchi	
Laura Calabrese	Pietro Costa	Antonella Uggioni	
Massimo Chiodetto	Roberto Fabbri	SPELEOLOGIA (4)	
Davide Furfaro	Lidia Fantini	Alessandra Fiorenza	
Monica Hotellier	Mauro Felicelli	Sergio Grigoli	
Andrea Marcenaro	Edoardo Grondona	Stefania Macca	
Ivana Pittaluga	Michela Marelli	Valerio Viotti	
Marco Sambarino	Maurizio Mocchi		
Federico Volpe	Francesco Montaldo		
	Gianni Morgavi		

ALTRI FORMATORI QUALIFICATI

Maria Grazia Capra	Massimo Riso	Silvestro Reimondo - maestro di fotografia
Marco Salvo	Gian Carlo Riso	

Compagni di Sentiero

Testo e foto di Marco Picollo e Gianluca Zunino

Siamo Marco e Gianluca, due partecipanti al Corso di Escursionismo Avanzato dell'anno 2016 -17.

La partecipazione alle lezioni teoriche ed alle uscite del corso è stata senza dubbio un'avventura divertente ed una bella distrazione dalle fatiche quotidiane; ma è stata, soprattutto, un'esperienza istruttiva. Ed infatti, sarà anche vero (come più una di una volta ci è stato ripetuto) che anche gli organizzatori hanno molto da imparare da noi corsisti, ma è senz'altro ancora più vero che quello che abbiamo "ricevuto" da loro è infinite volte maggiore di quello che abbiamo "dato".

Ad esempio, abbiamo imparato che durante un'escursione siamo "Compagni di Sentiero" (per usare una bellissima espressione di un accompagnatore, che abbiamo letto nei "ringraziamenti di una giovane allieva" dell'Annuario 2015) e che, quindi, siamo parte di un gruppo: per questo, è no-

stro dovere non lasciare nessuno indietro.

Abbiamo cominciato a cercare nel cielo tracce del tempo che cambia, perché la natura ci dà tutti gli indizi per riportarci a casa, ad essere capaci di leggerli!

Anche gli alberi e i fiori che vivono sui nostri monti, adesso li guardiamo con occhi diversi; già ci promettiamo, magari in quei piovosi weekend autunnali, in cui proprio non viene voglia di uscire, di dedicare qualche ora a studiarli, prendendo in prestito, perché no, un libro dalla nostra bella biblioteca, gestita con attenzione dai volontari della Sezione.

Insomma, il corso stimola la partecipazione e la socialità, la curiosità, l'attenzione alla natura e la volontà di approfondirne la conoscenza: tutte qualità che fanno di noi non solo escursionisti più preparati, ma, forse, anche persone migliori.

Per tutto questo, grazie!



Uscita a Punta Chiappa

L'esperienza del Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato

Il gusto del sapore buono della neve



Testo e foto di Francesca Fabbri

Questo weekend abbiamo fatto l'ultima uscita di un davvero speciale Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato.

Il primo saluto, mentre in auto saliamo gli ultimi tornanti per arrivare al Rifugio Savigliano, ce lo regala un'aquila in volo: una promessa di meraviglia, nonostante il meteo "incerto".

Le previsioni ed i bollettini non sono dei migliori e quindi, molto prudentemente, facciamo un piccolo giro di ricognizione per valutare bene il da farsi: la prima regola della montagna resta sempre la SICUREZZA. Purtroppo il tempo peggiora e si decide di rientrare al rifugio e trascorrere lì il pomeriggio studiando carte, preparando tracce e calcolando azimut per la possibile uscita del giorno dopo.

Non esiste attività a rischio zero e, nonostante la preparazione e l'esperienza, la montagna, soprattutto in inverno, resta sempre un "ambiente ostile": un ambiente da conoscere e da rispettare.

È un insegnamento che i nostri istruttori ci hanno trasmesso forte e chiaro, con la teoria e con la pratica, con l'entusiasmo che fa brillare gli occhi e la prudenza che li rende "seri".

Si esce se ci sono le condizioni. Senza correre (e senza far correre ad eventuali soccorritori) rischi inutili. E dopo una serata condita con buon cibo, un pochino

di vino ed ottima compagnia, ecco che il giorno dopo si può ciaspolare!

Mentre indossiamo le ghettoni fuori dal rifugio vediamo i camosci correre e saltellare.

E la giornata è davvero una meraviglia.

Cosa mi resta di questo Corso? Tantissimo!

Il gusto del sapore buono della neve, la consapevolezza che i rischi esistono e si possono ridurre moltissimo con la preparazione e l'esperienza, la conoscenza ed il rispetto del "mio" passo...

Già, perché in montagna "non si bara"... se non hai fiato e gambe o se vai oltre le tue capacità del momento ti devi fermare. Non puoi inventarti una resistenza che non hai. Per migliorare bisogna allenarsi alla fatica.

Ecco, anche questo insegna la montagna: il rispetto per la fatica.

La vetta va guadagnata salendo... ed avere accanto ottimi compagni di viaggio è sempre buona cosa.

Ai Corsi del CAI si incontrano istruttori preparatissimi che si divertono come bambini a correre sulle ciaspole.

Impossibile dimenticare.

Con tutta la riconoscenza di chi apprezza il regalo che ci avete fatto... non mi resta che dire:

grazie CAI per questa meravigliosa esperienza!

Scendendo dal Monte Crosetta (Valle Grana)





L'attività 2017 dell'Alpinismo Giovanile

Tra corsi, trekking e gite dei "Folletti"

Testo di Cristina Longo – Foto di Antonio Manzolillo e Valentina Vinci

Sono stati portati a termine due Corsi: il 28° Corso di A.G., Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Valentina Vinci, ed il Corso Monotematico, Direttore Franco Api, Direttore Tecnico Antonio Manzolillo. Il primo si è svolto da gennaio a ottobre, il secondo da gennaio a novembre.

Al 28° Corso si sono iscritti venticinque ragazzi. Ecco i loro nomi: Andrea Ballarino, Simone Ballarino, Alberto Bianco, Alessio Bossi Rodrigo, Bruno Bruni, Luca Casciscia, Maddalena Cavallo, Alessia Chiodetto, Massimo Da Ros, Clara Delbene, Lorenzo Donzelli, Alessio Fenocchio, Francesca Giorchino, Federico Maggio, Lorenzo Mari, Ida Piano, Giulia Piemontese, Emma Pittaluga, Sreyneth Pittaluga, Ludovica Poggi, Sophia Poggi, Cristel Plaka, Beatrice Ruozzi, Camilla Sacchetti e Bruno Scali.

Il 28° Corso è stato caratterizzato da 4 lezioni pomeridiane. Due teoriche in sede e due all'aperto: una di orienteering e gioco dei nodi a Villa Scassi, e una di gioco dell'arrampicata alla grande di Crvasco. Otto sono state le uscite su terreno, di cui due da due giorni. Le uscite sono state escursionistiche, anche in ambiente innevato, in grotta e una via ferrata.

Fuori Corso, ad aprile si è svolta l'uscita intersezionale con il C.A.I. Sanremo e a giugno il rafting in Valle Stura. Dal 23 al 28 Giugno si è svolto il soggiorno estivo "Sardegna insolita" aperto agli iscritti del 28° Corso A.G. Hanno partecipato venti iscritti, a cui si sono aggiunti quattro ragazzi del Corso Monotematico, che sono stati utili nelle diverse attività.

Si è rivelata un'esperienza estremamente gradita e vissuta positivamente dai ragazzi ed accompagnatori, grazie anche alla partecipazione dell'Alfa Group Protezione Civile di Genova, che ha risolto i problemi logistici del vitto e dell'alloggio nelle tende. Per maggiori dettagli riguardanti questa insolita esperienza, vi rimando

all'articolo dell'accompagnatrice Valentina Vinci.

Al termine di questa avventura è anche apparso un articolo sulla rivista del C.A.I. "Lo Scarpone".

Il Corso Monotematico è stato frequentato dai ragazzi più grandi.

Otto sono state le uscite su terreno, di cui una di due giorni e tre lezioni teoriche. A questo programma si sono aggiunte tre uscite fuori corso: una su neve, rafting in Val Sesia e torrentismo.

Venti gli iscritti al Corso: Anna Api, Michele Api, Riccardo Audissino, Tommaso Barricelli, Bianca Bidone, Gioele Buffa, Giacomo Caligiuri, Matilde Caligiuri, Francesco Di Gianpaolo, Nicolò Di Ruocco, Carola Ghio, Alice Grasso, Stefano Marcenaro, Federico Matteucci,

Monica Parodi, Federico Penco, Irene Ruffilli, Samantha Sambarino, Giacomo Torlai e Beatrice Torrazza.

Il trekking nelle Dolomiti di Brenta, aperto ai ragazzi del Corso Monotematico, si è svolto dal 26 al 30 luglio e vi hanno partecipato sei ragazzi. Sono stati utilizzati i Rifugi Tuckett, Alimonta e Tosa Pedrotti. Il più alto monte toccato è stata Cima Tosa



Accompagnatori AG

(3173 m.).

Per maggiori dettagli vi rimando alla lettura dell'articolo scritto dal giovane Riccardo Audissino.

Dal 9 al 13 febbraio Anna Api, Bianca Bidone e Carola Ghio, accompagnate dall'ANAG Franco Api, hanno partecipato all'International Youth Ice Climbing Camp svoltosi a Passo Falzarego, nell'ambito delle settimane UIAA - Youth Commission.

Gite promozionali dei "Folletti" aperte alle famiglie

Quest'anno, soltanto l'ultima uscita, quella di novembre, è stata annullata per maltempo. Tutte le altre hanno avuto un buon numero di partecipanti. Alle gite messe

in programma si è aggiunta la partecipazione di alcune famiglie alla manifestazione "Rifugi di Cultura", svoltasi il 2 luglio all'Osservatorio del Bric di Guana. Per l'occasione è stato percorso il Sentiero delle 7 neviere.

C.A.I. – Scuola

Questa attività ha interessato la Scuola Media Noli di Campomorone, le Scuole Elementari di Ceranesi e la Scuola Media Ruffini di Via Montaldo.

Per quanto riguarda la prima, continua il progetto "Le classi delle Montagne" ideato dal Professore Stefano Piana quattro anni fa. Nel 2016 si era infatti concluso il primo triennio di questa iniziativa, per la quale il 10 novembre 2017 a Milano gli è stato consegnato un premio speciale nell'ambito del Premio Marcello Meroni. Il presidente generale del C.A.I. Vincenzo Torti è stato tra i primi a congratularsi con lui.

Giovedì 7 Dicembre presso il "Cabannun" di Campomorone, in presenza del Vice Presidente del Consiglio Regionale della Liguria Pippo Rossetti ed altre autorità, è stato rinnovato il progetto di educazione alla montagna "Le classi delle Montagne".

Nell'anno 2017 sono state fatte sei uscite su terreno, con oltre duecento studenti presenti.

Il progetto C.A.I. Scuola con la Scuola Media Ruffini ha coinvolto 83 allievi. Il programma ha ricalcato quello dell'anno precedente: una lezione teorica, due attività di avvicinamento all'arrampicata indoor svolte presso il Centro Polisportivo Sciorba e un'uscita su terreno che ha portato gli studenti al Forte Richelieu.

In ultimo, venendo incontro alle richieste del Comune di Ceranesi, a Rocca Maia si è giocato all'arrampicata con un'attività promozionale rivolta ai piccoli delle elementari dello stesso Comune.

Corso A.A.G.

Gianluca Ruffilli e Ornella Trenchi hanno brillantemente superato il 15° Corso di A.A.G. portando a nove il numero dei soci della nostra Sezione a possedere tale titolo.

Sabato 25 novembre abbiamo festeggiato in sede la fine dell'attività 2017, con la consueta videoproiezione, la consegna degli attestati di frequenza ai partecipanti dei due Corsi e la presentazione del programma del 2018.

La serata, cui hanno partecipato un centinaio di persone, si è conclusa in pizzeria.



AG alla conquista di Cima Tosa



L'Alpinismo Giovanile in una "Sardegna Insolita" Su e giù per il Golfo di Orosei

Testo di Valentina Vinci – Foto di Franco Api e Valentina Vinci

Quest'anno il gruppo di Alpinismo Giovanile ha fatto una cosa un po' "insolita": è andato al mare! Chiunque si potrebbe insospettire leggendo una simile affermazione, eppure tutto fa parte a pieno titolo delle nostre attività di AG... partiamo da lontano per spiegarvi il perché!

Ogni anno, in estate, i ragazzi iscritti al Corso Base di AG hanno la possibilità di partecipare ad un soggiorno estivo in montagna, che da sempre prevede di trascorrere 5 giorni in una delle nostre bellissime valli alpine, con pernottamenti in rifugio e lo svolgimento di attività escursionistiche e alpinistiche.

Nel 2017 invece, ci siamo lasciati coinvolgere in una iniziativa nuova e alternativa rispetto al classico schema. L'idea è stata lanciata due anni fa dal nostro "gancio", Massimo (per gli amici il Chiodo) Accompagnatore Sezionale di AG a Bolzaneto, nonché volontario dell'ALFA Group – Protezione Civile Genova.

Tutto è nato con il progetto "Sardegna Insolita", ideato da Marta Leporatti, una giovane e sportivissima ragazza che, qualche anno dopo aver partecipato ai corsi di AG del CAI Bolzaneto, ha deciso di andare a vivere in Sardegna. Marta, appassionata di montagna e di alpinismo, ha pensato che sarebbe stato bellissimo coniugare mare e montagna in una regione dalla natura spettacolare come la Sardegna. Il suo progetto era del tutto mosso da uno spirito di volontariato e lontano da un'idea commerciale quale, ad esempio, la vendita di pacchetti turistici. A causa di alcuni ostacoli però, l'idea di Marta è rimasta a lungo chiusa in un cassetto... fino al giorno in cui suo papà, Loris, insieme con Lorenzo Ruozzi (papà della nostra dolcissima Bea), entrambi volontari dell'ALFA Group, parlando con il Chiodo hanno pensato: "perché non proporre questa iniziativa all'AG del CAI Bolzaneto con la collaborazione dell'ALFA Group che, con i propri mezzi, può supportare la fase organizzativa e logistica?"

E quindi veniamo a noi... a inizio 2016 valutiamo concretamente l'idea per l'estate che sta arrivando. Alcuni accompagnatori sono entusiasti, altri invece sono più scettici per gli ovi motivi che si possono immaginare: oltre al concetto di "andare al mare" (sco-glio, per restare in tema, facilmente superabile), si pongono altri interrogativi, quali i costi di spostamento in traghetto e la gestione dei ragazzi in luoghi del tutto diversi rispetto a quelli ai quali siamo abituati: il mare, il campeggio, l'autogestione? Dovremo cucinare noi? Riusciremo a farli arrampicare e camminare o saremo costretti a tirarli via con la forza dalla spiaggia?

Certo, si tratta di un'esperienza che presenta novità e scommesse sotto tanti punti di vista, ma per molti di noi indubbiamente rappresenta un'opportunità con una profonda valenza educativa per i ragazzi. Alle classiche attività AG potremo affiancare momenti in cui i ragazzi dovranno essere autonomi e collaborare per lo svolgimento delle attività quotidiane. Inoltre, entreranno in contatto e conosceranno le dinamiche di un'organizzazione importante quale è la Protezione Civile.

Proponiamo dunque l'idea ai genitori che da subito appaiono entusiasti per questa iniziativa. Nel frattempo però, per il 2016 si è fatto tardi: l'organizzazione e la logistica richiederebbero troppo tempo, quindi decidiamo di posticipare tutto all'estate successiva.

La sera del 23 giugno 2017 siamo partiti in traghetto da Genova alla volta di Olbia, per raggiungere il golfo di Orosei: 24 ragazzi tra cui Anna e Carola, preziosissime aiuto-accompagnatori prese in prestito dal corso Mono, 6 Accompagnatori (Franco, Manzo, Pibba, Stefania, Chiodo, Vale) e 5 volontari dell'Alfa Group, con al seguito bagagli, cibo, attrezzatura da campo, automobili, furgone e addirittura... un'ambulanza!



Grotta di Tiscali - La magia del fascio di luce che illumina i nostri ragazzi



Canyon di Codula Fuili - In preparazione della prima calata

Su e giù per il Golfo di Orosei, da Siniscola a Cala Gonone, abbiamo trascorso quattro giorni che alla fine sono sembrati quasi pochi. Le giornate sono sempre state piene e impegnative, soprattutto per le attività svolte, che hanno richiesto ai ragazzi attenzione e tecnica: abbiamo arrampicato sulle pareti di Cala Fuili, abbiamo percorso la discesa del canyon di Codula Fuili con ben tre calate di cui due da quasi 20 metri, abbiamo visitato la meravigliosa Voragine di Tiscali con il suo magico raggio di luce a mezzogiorno e, infine... sarà difficile dimenticare la caldissima camminata nell'Oasi di Biderosa fino alle spiagge di sabbia bianca e fine. Il tutto accompagnato da immancabili bagni al mare alla fine di ogni attività!

E poi ancora, le quattro squadre di ragazzi (Speleo, Canyon, Climbing e Trekking) che al campeggio si sono alternate in turni per apparecchiare, spacciare e lavare le pentole, la pizza in spiaggia la penultima sera, festeggiando il compleanno di Clara e Andrea, la notte trascorsa nei sacchi a pelo sotto le stelle (per chi non ha avuto paura di qualche timida goccia di pioggia!), la sveglia all'alba e il bagno nel mare illuminato dal sole che sorge, con una memorabile partita di pallavolo a torelo (perché a schiaccia-sette proprio non riuscivamo!)...

Insomma, speriamo di aver regalato ai ragazzi quattro giorni che, seppur impegnativi, rimangano a lungo un'emozione da ricordare: grazie, perché siete stati bravissimi.

Grazie ai vostri genitori, che ci hanno dato estrema fiducia affidandovi a noi Accompagnatori.

Grazie a Loris, nostra insostituibile guida in Sardegna, e a sua figlia Marta, che hanno sognato e creduto in questo progetto sportivo ed educativo.

E infine, ultimi ma non per questo meno importanti, GRAZIE all'ALFA Group - Protezione Civile Genova: a Lorenzo, Beata, Massimo, Roberta e Chiodo, e a tutti coloro che pur non essendo venuti con noi in Sardegna hanno aiutato nella preparazione dei giorni prima della partenza... perché senza il loro supporto umano, ancor prima che organizzativo, nulla di tutto ciò sarebbe stato possibile.

Abbiamo scoperto che una collaborazione fra CAI - Alpinismo Giovanile e Protezione Civile non solo è possibile, ma con un grande lavoro di squadra, è in grado di dare ottimi frutti.

Sperando di poter replicare presto l'esperienza, non ci rimane che lasciare a voi la parola per raccontare questi giorni trascorsi insieme.



Grotta di Tiscali - Esplorando la grotta

Abbiamo aderito da subito e con entusiasmo alla proposta di collaborazione con l'AG del CAI Bolzaneto e a conclusione dell'evento possiamo tranquillamente affermare che l'iniziativa è stata entusiasmante, carica di emozioni e propedeutica.

Preparazione, pianificazione e capacità di adattamento, racchiudono l'esperienza di "Sardegna Insolita". Tutto il lavoro svolto nei mesi precedenti, come per un'escursione impegnativa in montagna, ripaga alla fine della missione, quando, tirando le somme, tutto si è svolto al meglio.

Nelle varie occasioni formative ricordiamo spesso che "i ragazzi e le ragazze di oggi saranno cittadini di domani", è quindi fondamentale cercare di trasmettere concetti di affiatamento, spirito di squadra, condivisione della fatica, rispetto per se stessi e dell'ambiente in cui si vive, la salvaguardia del territorio, l'importanza del riciclo e il concetto di resilienza.

Ci inorgoglisce e ci rafforza la soddisfazione espressa dai visi, dai gesti e dalle belle parole espresse dalle ragazze e dai ragazzi dell'AG nel "debriefing" a bordo nave nel viaggio di ritorno verso Genova.

Un'esperienza carica di significati che si conclude con il desiderio e la disponibilità per una seconda edizione.

Lorenzo Ruozì,
ALFA Group Protezione Civile Genova

Ciao mi chiamo Sreyneth Pittaluga e vi racconterò il mio soggiorno estivo con il CAI in Sardegna.

Siamo partiti di pomeriggio tardi, l'incontro con gli altri del gruppo era alla Metro. Arrivati lì ho salutato i miei genitori e sono salita in macchina; la giornata si faceva calda e intensa, ero soffocata dal caldo! Ma il sole stava per tramontare, quindi ho cercato di resistere. Quando siamo arrivati al traghetto per la Sardegna siamo scesi tutti dalle macchine e ci siamo messi in coppia per salire, non ero mai andata in Sardegna e neanche sul traghetto ed ero molto eccitata all'idea di visitare un posto nuovo. Avevo mal di testa, sia per il caldo sia perché c'era molto rumore, il traghetto era appena partito e in gruppi siamo andati a vedere Genova che si stava allontanando. Alcuni bambini avevano dei genitori con loro perché sono anche accompagnatori, poi c'erano anche due membri della Protezione Civile e mi chiedevo che ruolo avessero perché mi sembrava buffo che fossero lì con noi, poi ho capito che ci avrebbero aiutato cucinando per noi!

Insieme ai volontari della Protezione Civile c'erano due cani di razza pitbull, Safira e Crin. Subito io avevo paura che mi mordessero ma dopo ho scoperto che erano addestrati per salvare la gente, non per mordere. Ci siamo sistemati e, alle nove e mezza, abbiamo cenato tutti insieme. Siamo stati svegli fino a tardi, mia mamma non me l'avrebbe mai permesso!

Il giorno seguente ci siamo preparati per scendere dal traghetto, appena sbarcata mi sono guardata intorno per vedere com'era il posto, tutto era incantevole: il mare stupendo e il cielo pure, l'unica cosa che rendeva brutto il tempo era il sole cocente che mi friggeva la faccia.

Saliti in macchina ci siamo diretti verso Cala Pineta, il luogo in cui dovevamo dormire. Non ho potuto non ammirare la bellezza dei pini marittimi con attaccati alla corteccia le mute degli insetti. Io ho pensato a lungo che genere di animale fosse, ma non mi è venuto in mente niente finché non ce lo hanno spiegato. Abbiamo aspettato il titolare del campeggio che ci ha dato le chiavi delle roulotte. Io ero insieme a Francesca, Alessia e Beatrice; alcune bambine le conoscevo ma altre no, il posto era particolarmente bello.

Il primo giorno abbiamo fatto arrampicata e poi mare. Il secondo giorno siamo andati a fare canyoning e poi di nuovo mare. Il terzo giorno siamo andati in grotta, poi abbiamo fatto il bagno in mare e abbiamo dormito lì: un'esperienza mai vissuta prima che mi ha reso molto felice. Il quarto giorno siamo andati a fare la passeggiata corta e poi siamo andati a fare il bagno, quindi siamo ritornati a casa.

Le gite si svolgevano così: c'erano quattro gruppi e ogni gruppo aveva un compito da svolgere, alcuni sparcchiavano, altri pulivano i piatti; quando ritornavamo dalle gite dovevamo sempre fare la doccia e turnavamo in base a chi doveva apparecchiare e chi no.

Le gite sono state tutte belle ma mi ha colpito in particolare la grotta, non solo per il buco da cui passava l'unico raggio di sole ma anche per i fenomeni naturali di cui si potevano ammirare le bellezze: le stalattiti e le stalagmiti, e non solo! C'erano anche minerali che risplendevano e luccicavano al buio. Ma più di tutto mi ha colpito la bellezza e la vegetazione della Sardegna.

Questo viaggio mi ha fatto anche capire che da sola posso fare molte cose senza l'aiuto dei miei genitori, ma anche che la compagnia di altri bambini mi fa stare molto bene.

Per finire questo articolo, vorrei dire a tutti quelli che leggono: le persone che non si sono iscritte al CAI Bolzaneto farebbero meglio a iscriversi, non solo per il divertimento e gli amici che puoi conoscere, ma anche per le bellezze della montagna e le diverse attività che si fanno, da cui puoi imparare molte cose sulla natura che hai sempre visto ma di cui non sai il significato.

Io ho provato che stare al CAI mi fa sentire molto bene.

Bacioni da Sreyneth

Sreyneth, 11 anni



Golfo di Orosei - Bagno all'alba dopo un pernottamento sulla spiaggia

La montagna può essere vissuta in compagnia o in solitudine. È solo una questione di scelte oppure di occasioni. Questo comporterà però anche un'esperienza totalmente diversa, una visione opposta in un caso e nell'altro.

La montagna può essere osservata, ammirata e perfino apprezzata da tutti, ma solo noi "alpinisti" possiamo viverla, possiamo sentire il vento tra i capelli a 3500 m di quota dopo una lunga e faticosa scalata che però avrà dato i suoi frutti, quell'adrenalina che solo poche cose sanno dare, la paura di cadere e la sensazione di essere appesi ad un moschettone e ad una corda, nel vuoto, tu la montagna, nient'altro, fine.

Ed è dalla parola fine che si parte perché solo al termine di un'esperienza si può fare un resoconto dell'accaduto, di ciò che è piaciuto e di ciò che in futuro si proporrà di migliorare. Quest'ultima cosa è stato esattamente quello che ci è stato chiesto in traghettato dagli accompagnatori, lungo la via di ritorno dalla Sardegna, tra stanchezza, caramelle e applausi silenziosi.

I bambini, lo sanno tutti, sono quei piccoli mostri-cattoli capaci di strappare un sorriso nei momenti più tesi, nei momenti di stanchezza dopo una lunga giornata, sono energia. Sono esattamente ciò di cui la montagna ha bisogno: energia, voglia di esplorare, di imparare, meraviglia delle piccole cose che ci circondano e delle quali la maggior parte delle volte non ci si rende neanche conto.

Il campo in Sardegna 2017, una Sardegna insolita, appunto poiché non vista solo dal punto di vista marittimo, quanto a spiagge e bagni in mare, ma attraverso escursioni, canyoning e poi infine bagni e giochi, è stato qualcosa di speciale perché mai fatto prima. Durante questi 5 giorni i bambini ed io, avendola vissuta come aiuto accompagnatrice, siamo tornati a casa arricchiti e contenti.

La montagna l'ho sempre amata fin da bambina e le nuove entrate hanno saputo portare qualcosa di speciale. La montagna, per quanto bella, non è completa, ha bisogno di piccole formiche coraggiose e vogliose di viverla.

Carola, 17 anni

La valigia è pronta, lo zaino con il pranzo al sacco e lo stuoino sono pronti... è il grande giorno, mio figlio parte per la Sardegna con il gruppo AG del CAI.

Sardegna insolita, un bel titolo per questa nuova avventura!

L'appuntamento è al solito posto. Siamo arrivati un pochino in anticipo e come noi altri genitori. Non so-

no ancora apparsi gli organizzatori e alcuni ragazzi sono appollaiati nelle macchine con il telefonino, altri giocano fra loro, altri ancora stanno a vicino a noi genitori.

Mi chiedo che cosa stiano pensando in questo momento. Probabilmente i ragazzi che hanno iniziato il corso quest'anno sono un po'emozionati, magari soffriranno di nostalgia in questi giorni. Alcuni, per la prima volta, saliranno su un traghetto senza i genitori.

All'interno del corso c'è già stato un impegno che li ha portati a dormire fuori casa... solo per un giorno però! Adesso vivranno giorni intensi, il programma prevede arrampicate, discese in grotta e bagni in mare, il tutto condito da grande professionalità e affetto per questi giovani alpinisti.

Eccoli!!! Tutti presenti e pronti per prendere posto nelle macchine.

Noto la puntuale organizzazione del nostro gruppo e c'è anche un'ambulanza della protezione civile attrezzata di tutto punto.

Mio figlio è capitato in macchina con altri due ragazzi, uno lo conosce già. Rispetto a qualche minuto fa ha già cambiato atteggiamento. Ora sta caricando la sua valigia nel portatagli della macchina insieme agli altri ragazzi, controlla che lo stuoino sia ben legato e che nella tasca superiore dello zaino ci siano i moschettoni, i cordini e la tessera del CAI.

Mi viene da sorridere un po' perché ripenso a quan-

do, con estrema serietà, mi ha chiesto quali vantaggi derivino dal possederla, dagli sconti, al servizio di soccorso... ma sorrido perché lo vedo sicuro, interessato e non vede l'ora di partire... altro che nostalgia della mamma!

In questi giorni, abbiamo seguito le tracce sarde dei nostri ragazzi via WhatsApp.

Il giorno della partenza, dopo averli lasciati al punto concordato, siamo andati a cercare un posticino al Porto Antico per vedere partire la nave. Qualche genitore ci ha anche inviato un video nel quale si intuiscono i volti della truppa e dei comandanti.

Tra foto e messaggi abbiamo seguito la loro attività con un misto di meraviglia e fierezza e... ebbene sì!... lo confesso anche con un po' di invidia... persino una notte sulla spiaggia e sotto le stelle!... "ogni mattina in Sardegna... un gruppo di ragazzi si sveglia"...

La foto della grotta di Tiscali mi lascerà sempre un vivido ricordo del momento in cui la luce colpisce i nostri ragazzi e li fa risplendere come pietre preziose.

Foto, messaggi ed ora eccoli!!!! E subito fiumi di racconti!

Annalisa Novelli, mamma di Pietro, 11 anni



Canyon di Codula Fuili - Seconda calata (vista dall'alto)

Prosegue il progetto "Le classi delle Montagne" Premio "Meroni" a Stefano Piana

Testo di Stefano Piana

Il Premio Meroni, promosso dalla Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Silvio Saglio" della Sezione SEM del CAI, è attribuito alle persone, o gruppi di persone, che si sono particolarmente prodigate, con discrezione, dedizione e in modo volontaristico, per la difesa e la promozione della montagna nel campo dell'ambiente, della cultura, dell'alpinismo e della solidarietà.

Tra le tante candidature pervenute, la giuria ha scelto i vincitori dell'edizione 2017 (10ª edizione), tra i quali il professor Stefano Piana, insignito di una menzione speciale (consegnata a Milano il 10 novembre 2017 "per la sua contagiosa capacità di coinvolgere e entusiasmare gli studenti della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo di Campomorone-Ceranesi sui temi legati alla cultura e alla natura delle montagne", come si legge tra le motivazioni della giuria.

Stefano Piana coordina il corso a tempo prolungato e il progetto "Le classi delle montagne", percorso di educazione alla montagna che ha ideato e gestisce insieme al Club Alpino Italiano Sezione di Bolzaneto.

La Redazione



Il Presidente Torti con i ragazzi e il prof. Piana

Enrico Ficara, il papà di Elena, un'alunna della prima classe che ha iniziato il nostro progetto, mi aveva candidato al premio Marcello Meroni raccogliendo materiale vario tra cui una bella testimonianza dell'ex preside Persi (vedi Le Classi delle Montagne: Progetto educativo-didattico e protocollo d'intesa 01.12.2017 sul sito web dell'Istituto - n.d.r.).

Ieri sera sono andato alla premiazione e... sono stato premiato con la menzione speciale della giuria.

Ho scoperto un mondo: Marcello Meroni, la SEM di Milano e tante persone appassionate che condividono i nostri valori, i nostri ideali e che si sono entusiasmate al nostro progetto. Hanno parlato, presentando le immagini della salita al Monte Reale e della due giorni in Antola, Filippo, Tabitha ed Elena (sicuramente Ivana Pittaluga li ha ben presenti).

Soprattutto mi ha colpito l'entusiasmo che ho sentito nelle parole e ho letto negli occhi del Presidente Generale Vincenzo Torti che ha voluto una foto con i nostri ragazzi. Non immaginavo che fosse un evento così importante, così significativo (ma immagino che voi lo conosciate già perché ho scoperto proprio ieri sera che il Museo di Bol-

zaneto è stato premiato in una passata edizione) e non avevo divulgato la mia nomination. Né la divulgherei ora, se non fosse che, mentre ritiravo il premio, ho pensato a tutti i nostri ragazzi, di ieri e di oggi, e a tutti voi. Insomma, il premio lo hanno dato a me, ma lo avrebbero dovuto dare a tutto il nostro gruppo che con determinazione, fatica e grande spinta ideale porta avanti concretamente insieme un percorso di crescita per le nuove generazioni.

Che bello il giro dell'altro giorno, con Dylan, Francesco... Nonostante la pioggia, un po' di freddo, per qualcuno un po' di fatica, che grande serenità ho respirato tra i ragazzi e che bisogno ne hanno, specialmente la seconda, la classe di Petra.

Vorrei scrivere tanto altro, ma non ne sono capace, spero cogliate tutta la sincerità della mia profonda gratitudine.



Consegna del premio



Gli albori dell'Alpinismo Giovanile al CAI Bolzaneto

Dal 1986 un riferimento per gli adolescenti

Testo e foto di Piero Bordo



Arrivo in vetta al Monte Taccone

Nel settembre 1985, avendo terminato la formazione prevista dai regolamenti del CAI, ricevetti il Libretto di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile (AAG) e il pressante invito a fare nel 1986, anno di tirocinio, attività per la sezione di appartenenza, oltre a quella per le scuole che già svolgevo da anni.

Il primo programma di Alpinismo Giovanile (AG), con l'autorizzazione del Consiglio Direttivo (CD) dell'allora Sottosezione, fu varato nella primavera del 1986. Comprende le seguenti attività: una gita sezionale organizzata da me assieme a Giulio Gamberoni, 18 maggio; la partecipazione ad una gita intersezionale di AG al Bric Mindino, organizzata dal CAI Garessio, 8 giugno; la partecipazione di nostri giovani, da me accompagnati, alla settimana naturalistica di AG nel Parco Nazionale del Gran Paradiso (22-28 giugno), con base al Rifugio Vittorio Sella al Loson, organizzata dal CAI Biella e dalla Commissione AG del Convegno Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta (LPV).

Alla luce dei positivi risultati conseguiti, fu avviata la ricerca tra i soci di chi avrebbe potuto collaborare a questa nuova attività. Aderirono a formare la Commissione di AG (in ordine alfabetico): Bagnasco Francesco, Barbieri Gerolamo, Bocaleri Edilio, Bordo Pietro, Brando Massimo, Cignoli Laura, Coletta Enzo, Daturi Marco, Felicelli Mauro, Gamberoni Giulio e Rodano Andrea. Io fui nominato responsabile della Commissione per il biennio 1987-1988. L'Atto Costitutivo della Commissione AG del CAI Bolzaneto è allegato al verbale del CD del dicembre 1986.

La Commissione AG si dette una strategia operativa propria, che le consentisse di affiancare le forze educative genovesi e di inserirsi nel programma globale di istruzione destinato ai giovani, andando a ricoprire quel ruolo che è proprio del nostro Club e che espressamente ci è riconosciuto dalle leggi dello stato. Si auspicava di diventare un punto di riferimento per i giovani, idoneo a soddisfare le esigenze di conoscenza dell'ambiente e della cultura montana attraverso attività divertenti.

La Commissione varò l'iniziativa: "gioCAI 87 - proposte CAI di escursioni giovanili" rivolta non solo ai 60 soci giovani, ma a tutti i ragazzi della Val Polcevera compresi nell'arco scolastico sino alla maggiore età, senza prevederne la suddivisione in fasce di età, ma solo la formazione di gruppi omogenei gita per gita.

L'acronimo messo come titolo è formato dalle prime lettere

della parola "giovani" unite alla sigla del nostro sodalizio ed ha un forte richiamo ludico, ossia alla metodologia dell'imparare attraverso giochi didattici. Di fatto fu il 1° Corso di Avvicinamento alla Montagna per conoscere il territorio sotto i suoi molteplici aspetti, con obiettivo la nostra Valpolcevera e ricevette il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Scolastiche e dell'Assessorato al Turismo e Spettacolo del Comune di Genova.

Il Corso si sviluppò su 5 uscite ufficiali più una fuori corso. A causa di avverse condizioni atmosferiche, il 22 marzo si ritenne di fare un'uscita su un percorso che offrisse la vicinanza dei mezzi di trasporto urbani, classificandola fuori corso e spostando quella programmata la domenica successiva, il 29/3.

1ª uscita - 8 marzo: Sampierdarena - Forte Belvedere, Forte Crocetta, Torre Granara, Forte Tenaglia, Torrione Monte Moro, Torrione di Granarolo, Madonna del Garbo con visita al Civico Museo di Storia e Cultura Contadina ed al Santuario, Rivarolo. Presenze: 6 accompagnatori e 23 giovani.

Uscita f. c. - 22 marzo: Bolzaneto, Brasile, Trincee del Monte Cucco e del Bric di Mezzogiorno, Campora, con discesa per Begato, Fregoso, Forti Tenaglia e Crocetta, Promontorio e Sampierdarena per il gruppo dei giovani della bassa Val Polcevera, per Geminiano e Bolzaneto per il gruppo dei giovani della media e alta Valpolcevera. Presenze: 5 + 49 + un insegnante.

2ª uscita - 29 marzo: Valico di Borzoli, Rocca dei Corvi Sud, Cappella N. S. di Lourdes, Bric Teiolo, Asósto di Bigiæ, Murta, Bolzaneto. Presenze: 4 + 11.

3ª uscita - 12 aprile: Campora di Geminiano, Valletta Rialasco, Forte Diamante, Ruder Forte Fratello Maggiore, Forte Pesino, Crocetta di Begato, Campora di Geminiano. Presenze: 5 + 19 + 2 insegnanti.

4ª uscita - 10 maggio: Torrazza, Crociera di Pino, Colla S. W. Monte Mezzano, Carmo di Sella, Cappella del Partigiano al Casale di Sella, Anticima Monte Bonetto, Crocetta d'Oro. Presenze: 4 + 19.

5ª uscita - 31 maggio: Pietralavezzara, Baracche, Pian delle Carboniere, Colla del Leco, Prà Len, Monte Taccone, Passo Mezzano, Scordón, Prato Persegghin, Passo di Prato Leone, Gallaneto, Isoverde. Presenze: 7 + 15.

Durante lo svolgimento del Corso si è aggregato a due uscite, come Operatore Giovanile, il socio Angelo Reborna. Hanno partecipato alle uscite gli insegnanti Silvia Addonide (2)

e Salvatore Maugeri (1).

74 i giovani partecipanti (42 maschi e 32 femmine) compresi tra gli scolari della terza elementare (4) e gli studenti della prima media superiore (3); il nucleo era costituito dagli studenti delle medie inferiori: 18 – 13 – 20. L'Istituto N. Barabino di Sampierdarena è stato quello che ha fatto registrare la maggiore partecipazione: 18 studenti, 136 furono le presenze complessive.

Ha partecipato a tutte e sei le uscite Alessia Bordo; hanno partecipato a 5 uscite: Simone Bordo, Lucio Campasena, Paolo Ovi e Ileana Rondanina; a 4 uscite: Alessandro Balbo, Massimiliano Dieci, Denise Galluzzo, Andrea Lanza, Fabio Lazzari e Myra Poggi.

Piacevoli sensazioni sono rimaste in tutti a seguito degli incontri con: il gufo al Monte Cucco, il riccio al Forte Pesino, le tracce fossili degli elmintoidi sui Calcarei dell'Antola incontrati sull'Alta Via dei Monti Liguri scendendo a Crocetta d'Orero ed i cinghiali avvistati sia sulle pendici del Monte Mezzano, sia nei pressi della Fonte in località Nanti, sopra Pietralavezzara.

Lungo il percorso della gita del 12 aprile, il compianto Francesco Bagnasco, ha riconosciuto ed illustrato a noi, ben 17 specie di fiori: *Primula acaulis*, *Primula veris*, *Erythronium dens-canis*, *Omphalodes verna*, *Viola sp.*, *Helleborus foetidus*, *Helleborus viridis*, *Scilla italica*, *Pulmonaria angustifolia*, *Hepatica nobilis*, *Narcissus tazetta*, *Narcissus pseudonarcissus*, *Anemone trifolia*, *Galanthus nivalis*, *Anemone hortensis*, *Euphorbia sp.* ed un piccolo fiore rosa sconosciuto presso il Forte Diamante. Gioia ci ha dato la scoperta che in località Scordón fioriva il raro Tulipano australe.

I fatti più significativi del Corso, a mio parere, sono stati gli incontri con Caterina Grosso (†) e Gian Franco De Lucchi. La signora Caterina è venuta ad incontrarci presso la Cappella dedicata a N. S. di Lourdes (di proprietà del marito Aldo Bruzzone di Trasta) per recitare la poesia da lei composta in genovese riguardante l'edicola mariana. Con l'amico Gian Franco ci siamo incontrati presso la Cappella del Partigiano al Casale di Sella. Lui ci ha raccontato i fatti accaduti il 14 aprile 1945, quando a sette anni, nascosto in un folto cespuglio ai limiti di una fascia, assistette alla cruenta battaglia tra i partigiani della Brigata Balilla ed i tedeschi. Dopo ci ha accompagnato nei posti dove furono colpiti a morte i partigiani bolzanetesi Ezio Faggioni, nato nel 1925, e Luciano Zamperini, nato nel 1923. Ad essi, nel dopoguerra, sono state dedicate due strade a Bolzaneto. Il suo racconto ha emozionato tutti.

Durante la festa di fine Corso, sono stati consegnati a giovani e accompagnatori i premi offerti da: CARIGE, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Regione Liguria, Camera di Commercio di Genova, Assessorato Ambiente del Comune di Genova, Commissione AG LPV e CAI Bolzaneto. Magliette e zainetti per i più assidui, pubblicazioni per tutti.

A conclusione del primo programma di AG, si è svolto dal 19 al 21 giugno un accantonamento presso il Rifugio Pian delle Bosse del CAI Loano al quale hanno partecipato 3 accompagnatori, 17 giovani e 6 genitori. Attività effettuate: la salita al Monte Carmo, tra la meravigliosa flora alpina dell'ambiente calcareo ed a contatto con un branco di cavalli allo stato brado, la visita alla grandiosa Arma delle Manie ed infine la traversata dall'Altopiano delle Manie al Semaforo del Capo di Noli con successiva discesa a Noli.



A l'Asósto di Biglèe



L'emozionante trekking dell'Alpinismo Giovanile

Alla scoperta delle Dolomiti di Brenta

Testo e foto di Riccardo Audissino

A fine luglio i ragazzi del Corso Mono del CAI Bolzaneto hanno intrapreso un emozionante percorso alla volta delle Dolomiti di Brenta, luogo incantevole e ricco di una straordinaria varietà di sentieri, ascensioni e percorsi attrezzati.

26 luglio: partenza all'alba da Bolzaneto alla ricerca di territori che accrescano la passione già grande dei giovani alpinisti. L'aspettativa è alta e con essa anche la voglia di dormire, visto l'orario. Arrivati nella remota Vallesinella, la prima cosa da fare è rifocillarsi per recuperare le energie perdute durante il faticoso viaggio in auto e nessuno si permette di mettere in discussione il volere degli accompagnatori. Dopo il pasto giunge il momento della salita al Rifugio Tuckett (2272 m), punto di partenza per escursionisti ed alpinisti. Il sentiero, essendo in salita, permette di osservare come la vegetazione cambi dalla flora boschiva ricca di conifere e arbusti a quella rada d'alta quota. Inoltre il passaggio nei pressi di varie cascatelle rende il paesaggio del bosco ancora più affascinante. Giunti al rifugio, il panorama è già ampio e il trekking si presenta nel suo

sviluppo senza deludere le aspettative dei ragazzi. Dopo una doccia calda e un ottimo pasto, qualche irrimediabile romantico decide di godere per pochi minuti del panorama stellare che schiarisce la tetra notte, ma l'atmosfera viene prontamente guastata a causa di una trappola a base di colpi di cuscini preparata da menti malvagie.

La mattina seguente il risveglio è accompagnato da un'abbondante colazione ed il gruppo è pronto a percorrere il sentiero attrezzato SOSAT che porterà al Rifugio Alimonta (2580 m). Il percorso sopraelevato fornisce una visuale molto ampia sulla valle e lascia intravedere alla combriccola il Rifugio Brentei (2182 m), tappa fondamentale per il completamento del trekking. Mentre il resto del gruppo osserva il meraviglioso mutare del paesaggio man mano che si avvanza, i ragazzi più grandi intraprendono un'accanita discussione al limite del filosofico che vede come soggetto una scala arrugginita senza più pioli. Il sentiero si trasforma al variare della quota, fino a mostrare un paesaggio ormai solo roccioso all'interno del quale è inserito il Rifugio Alimonta, sovrasta-

In vetta a Cima Tosa (3173 m)





Ferrata delle Bocchette Centrali - All'inizio della lunga cengia

to da immense pareti ricche di vie di arrampicata. Per quanto la dolce e affascinante visuale del territorio alleggerisca i pensieri, la notte al rifugio non risulta altrettanto riposante a causa dei ronfi di un germanico viandante capitato come compagno di stanza del gruppo.

Terzo giorno. Si parte verso il Rifugio Tosa Pedrotti (2491 m) dove si passeranno due notti consecutive. La giornata si preannuncia impegnativa a causa della presenza di un piccolo nevaio, per l'attraversamento del quale è necessario l'uso dei ramponi e di uno svariato numero di scale di metallo, che porteranno alla cengia delle Bocchette Centrali. Oltrepassate le scale si mostra agli occhi del gruppo un vastissimo panorama, tanto affascinante da far superare ad uno dei ragazzi la paura dell'altezza, facendogli provare un sentimento sublime misto di terrore e meraviglia. Attraversando l'ambiente delle Dolomiti di Brenta si scorgono diverse attrazioni naturalistiche come la guglia del Campanile Basso, che domina sulla cengia e arricchisce il paesaggio già splendido. Terminato il percorso attrezzato sulla cengia, dove qualcuno intraprende una gara di indovinelli che viene prontamente sedata dagli accompagnatori, i quali agiscono al fine di tutelare i più piccoli, si giunge alla discesa che porterà al rifugio dove sarà possibile rifocillarsi e recuperare le forze.

Per il 29 luglio è prevista l'ascesa a Cima Tosa (3173 m), massima elevazione del gruppo calcareo delle Dolomiti di Brenta. Siccome la notte successiva ver-

rà passata come la precedente al Rifugio Tosa Pedrotti, le schiene dei giovani alpinisti, tanto possenti da non necessitare forme di aiuto, sono comunque alleggerite dal peso dell'attrezzatura non necessaria per la salita. A fare compagnia a quest'ultima rimangono al rifugio due accompagnatori che, per motivi di salute, non riescono a godere della vetta. La salita prevede un sentiero segnato da diversi ometti ed un breve tratto d'arrampicata, fino ad arrivare sulla cima che sovrasta un panorama impagabile, purtroppo leggermente coperto dalle nuvole. Tornati al rifugio, prima di dormire, arriva il momento di esprimere le proprie idee ed impressioni riguardo ai giorni trascorsi insieme e il bilancio risulta decisamente positivo. La mattina seguente si riparte verso Vallesinella, dove le scarpe di ricambio aspettano impazienti il momento di fare la loro parte all'interno di questa entusiasmante storia. Godendo della discesa verso il fondo valle, si incontra il Rifugio Brentei, già osservato dall'alto durante il secondo giorno. Sulla via del ritorno si scorgono soddisfatti gli sguardi di coloro che hanno partecipato a questo emozionante trekking, felici di aver intrapreso il viaggio, salvati dalle intemperie grazie alla presenza di una magica mantellina in grado di attutire l'effetto delle condizioni meteorologiche, stremati da faticosi percorsi immersi nella natura ed estenuanti partite di briscola, ma appagati mentalmente da quella condizione che può essere raggiunta solo attraverso la fatica e che dona leggerezza a coloro che realmente la desiderano.

Trekking alle Egadi

Testo e foto di Sabrina Poggi e Michela Repetto

Quest'anno il CAI Bolzaneto ci ha proposto le Egadi e la costa trapanese per il consueto trekking "insulare" con le guide Naturaliter.

Visto che ormai ci riteniamo collezioniste di isole, non ci siamo certo fatte sfuggire l'occasione.

Il 3 giugno siamo quindi partite con il nostro gruppo alla volta di Palermo; dall'aeroporto abbiamo raggiunto in pullman Trapani e da lì, con l'aliscafo, l'isola dell'arcipelago delle Egadi più lontana dalla costa, Marettimo.

All'arrivo siamo stati sistemati nelle tipiche abitazioni di questa zona e abbiamo iniziato ad esplorare il piccolo paese molto grazioso, con le case bianche dagli infissi azzurri, decorate con piastrelle colorate e vasi di fiori. Aggirandoci nel centro, abbiamo trovato tracce della presenza genovese sull'isola, in particolare i versi di "Ma se ghe pensu" incisi su una piastrella e l'effigie della Madonna della Guardia.

La meta della prima escursione è stata Pizzo Falcone, il monte più alto di Marettimo, con i suoi 686 metri. Sotto la guida del nostro accompagnatore Naturaliter, abbiamo iniziato la salita, incontrando lungo il cammino un'area archeologica con i resti di case romane ed una chiesetta bizantina, sorte nei pressi dell'unica fonte d'acqua dolce dell'isola. Toccata la vetta, siamo scesi sull'altro versante, fino a raggiungere dopo un lungo percorso, tra rocce dall'aspetto dolomitico e vegetazione mediterranea, Punta Troia, dove abbiamo trovato la barca che ci attendeva per riportarci al punto di partenza.

Nonostante qualche "emergenza sanitaria", per fortuna risolta nel migliore dei modi, abbiamo terminato questa prima giornata di trekking riposandoci in spiaggia o esplorando il paese.

La seconda escursione in programma ci ha portato ad attraversare l'isola da est ad ovest fino al vecchio faro di Punta Libeccio, purtroppo in stato di abbandono. Nella prima parte del percorso, siamo stati avvolti da nubi basse che hanno nascosto un po' il paesaggio circostante, rendendolo però al tempo stesso stranamente suggestivo. Al termine della camminata, dando tempo ai soliti "irriducibili" di fare il bagno tra gli scogli di Cala Nera, siamo stati di nuovo recuperati dalla barca e, dopo la classica ed ottima spaghettonata a bordo, abbiamo costeggiato l'isola, addentrandoci nelle numerose grotte che la caratterizzano e che sono raggiungibili unicamente dal mare.

Alla sera, in paese, abbiamo avuto il piacere di degu-

stare i tipici prodotti locali a base di tonno, molti dei quali introvabili da noi, come la "ficazza" ed il "lattume". La degustazione è stata introdotta da una accurata spiegazione sulla lavorazione del grande pesce, di cui si utilizza veramente ogni parte e che è stato e rimane tuttora una risorsa preziosa della zona.

Il giorno successivo ci siamo spostati a Levanzo, la più piccola delle Egadi. L'isola è incantevole, con i colori del mare e della macchia mediterranea e con l'unico piccolo centro abitato con casette bianche dagli infissi azzurri. La particolarità dell'isola è che vi sono numerosi muri a secco e terrazzamenti dove si coltivava la vite. Purtroppo, a seguito delle difficoltà legate al territorio ed allo spopolamento in anni recenti, quasi tutto è stato abbandonato. Solo qualche volonteroso cerca di riportare in vita queste zone.

Abbiamo avuto l'opportunità di visitare una delle principali attrazioni dell'isola, la Grotta del Genovese, famosa per le incisioni e pitture rupestri preistoriche, le più antiche risalenti al paleolitico, che ci sono state illustrate da una "pittoresca" guida locale. Dopo una piacevole sosta in spiaggia, abbiamo completato il periplo dell'isola per imbarcarci alla volta di Favignana, la più grande e più turistica delle isole Egadi.

Arrivati nel tardo pomeriggio, dopo la sistemazione in albergo e l'ottima cena, abbiamo esplorato il centro della cittadina, alla scoperta dei negozietti e delle prelibatezze locali. La mattina successiva ci siamo divisi in due gruppi: i bikers e i no-bikers. Appartenendo a questi ultimi, ho partecipato all'escursione al Castello di Santa Caterina, da cui si gode un bel panorama su tutta l'isola. Con un piacevole percorso ad anello, in parte su strada sterrata e in parte su sentiero, siamo ritornati al punto di partenza, per visitare lo Stabilimento Florio. Si tratta dell'ex tonnara dell'isola, adesso trasformata in un interessantissimo museo. Una parte è dedicata all'archeologia, in particolare alla battaglia delle Egadi, nella quale i Romani sconfissero i Cartaginesi durante la prima guerra punica. Oltre alla ricostruzione multimediale della battaglia, si possono vedere i reperti recuperati in mare, tra cui dei meravigliosi rostri: insomma, si tocca con mano un capitolo di storia che sicuramente tutti abbiamo studiato a scuola. Il resto del museo è dedicato alla storica attività della pesca al tonno, con la visita ai locali dove questo veniva lavorato ed inscatolato. Infine si può osservare un plastico con la rappresentazione della tonnara vera e propria, con la spiegazione

della mattanza, un sistema di pesca che è stato rivalutato in tempi recenti, in quanto più ecologico di altri metodi apparentemente meno cruenti, ma più invasivi per la conservazione della specie.

Dopo questa interessante visita culturale, ci siamo rilassati in spiaggia ed infine abbiamo approfittato del trenino turistico per percorrere l'intero perimetro dell'isola. Ci siamo quindi ricongiunti agli amici che avevano scelto il giro dell'isola in bicicletta. E qui lascio la parola a Michela, che ha scelto la pedalata...

Ebbene sì, è successo, una scissione!! Bikers e no-bikers. Il meraviglioso e intrepido gruppo dei bikers si è dedicato ad uno splendido giro lungo la costa di Favignana, la "farfalla sul mare", passando accanto alle cave di tufo, che furono un'importante fonte di lavoro per l'isola, e alla spiaggia di Cala Rossa, che deve il suo nome al sangue versato dai Cartaginesi, sconfitti dai Romani durante la prima guerra punica. Successivamente abbiamo raggiunto la Grotta del Bue Marino e la guida ci ha raccontato che un tempo là vivevano le foche, in particolare la foca monaca. Che dire, paesaggi affascinanti: il blu scuro e l'azzurro del mare, il bianco del tufo, la vegetazione. Infine una piccola sosta per bere una buonissima spremuta, prima di raggiungere Lido Burrone sulla costa sud orientale, la spiaggia più grande e più bella di Favignana. Qui ci siamo fermati per un fare un bel bagno e pranzare.

Sulla via del ritorno anche noi abbiamo visitato la tonara della famiglia Florio che, tra l'altro, dopo essere stata ceduta dai fondatori, è stata gestita per molti anni dalla ditta genovese Angelo Parodi.

L'8 giugno abbiamo lasciato le Egadi per dirigerci sulla costa trapanese. L'escursione della giornata ci ha portato nella riserva naturale orientata di Monte Cofano, situata lungo la costa tra San Vito Lo Capo e Trapani. Qui la vegetazione è caratterizzata dalla presenza di numerosi endemismi vegetali, tra cui colpisce la palma nana che forma fitti cespugli. Abbiamo affrontato, sotto un sole cocente, la strada in salita sotto lo sguardo di numerose e pacifiche mucche al pascolo e raggiunto così, un piccolo laghetto utilizzato dal bestiame per abbeverarsi, ma destinato a prosciugarsi con l'avanzare dell'estate.

Non abbiamo potuto raggiungere la vetta del Monte Cofano per motivi di sicurezza, comunque la camminata è stata appagante, soprattutto la discesa, sul versante verso San Vito Lo Capo, che ci ha offerto una vista davvero suggestiva, tra pareti rocciose degne dell'alta montagna, sempre però con il mare in vista.

Per concludere la giornata, ci aspettava ancora una tappa culturale: la salina di Nubia con i suoi mulini a vento ed un piccolo e curato museo dedicato alla storia del faticoso mestiere dell'estrazione del sale marino. Quindi ci siamo diretti nel centro di Trapani per trascorrere gli ultimi due giorni rimasti.

Con l'escursione conclusiva abbiamo attraversato per intero, da Scopello a San Vito Lo Capo, la famosa riserva dello Zingaro, prima riserva naturale integrale siciliana, sorta a seguito di una vera e propria sollevazione popolare contro la costruzione di una strada nei primi anni '80. Per fortuna, visto che il paesaggio è incantevole. Un percorso costiero che si snoda tra carrubi e callette dove è possibile rinfrescarsi, poiché fa decisamente caldo! Lungo il cammino, si incontrano antiche strutture recuperate per illustrare i vari aspetti storico-culturali della zona: dalla flora e fauna, all'intreccio delle fibre vegetali per creare oggetti d'uso o decorativi, alla pesca del tonno e così via. Un recupero intelligente e rispettoso dell'ambiente per i numerosi visitatori che percorrono la riserva da un estremo all'altro o anche solo in parte, per fare il bagno nelle numerose insenature. Alla fine della camminata abbiamo fatto sosta a San Vito Lo Capo, per una gratificante granita. In Sicilia non poteva certo mancare!

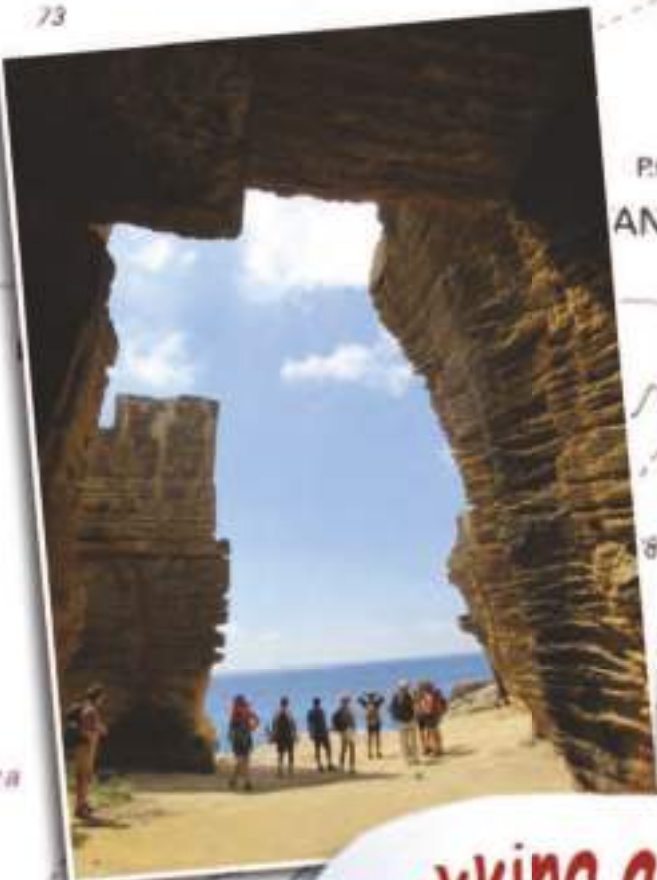


L'ultimo giorno, avendo ancora a disposizione la mattinata e parte del pomeriggio, siamo riusciti a visitare Erice, delizioso borgo arroccato che si raggiunge nientemeno che... in funivia! Abbiamo girovagato per le stradine, tra palazzi, chiese e castelli, scoprendo angoli davvero pittoreschi. Abbiamo trovato anche un bellissimo presepe meccanizzato e degustato infine i deliziosi dolci in una delle più famose pasticcerie siciliane.

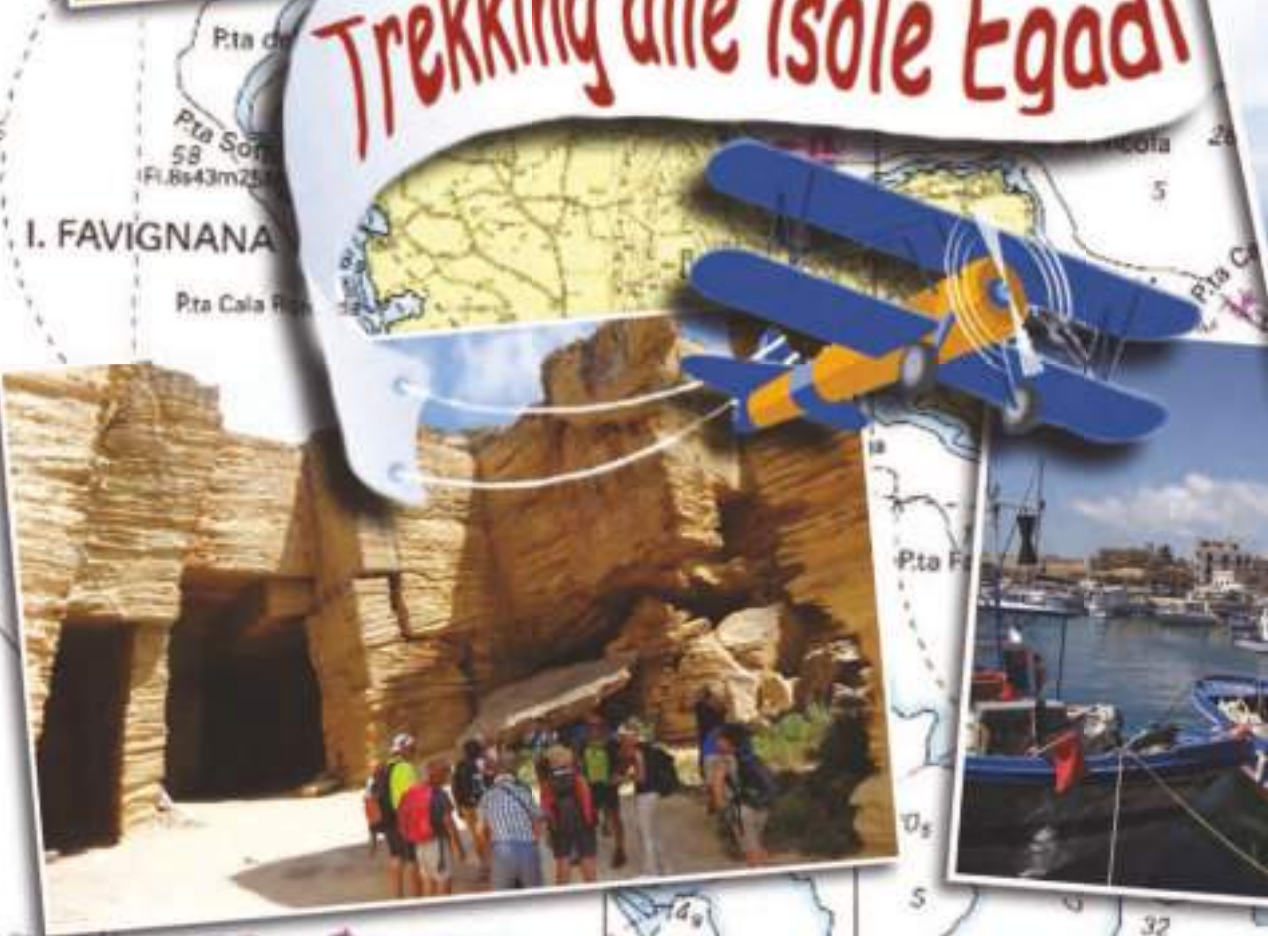
Quindi nel pomeriggio siamo tornati in centro a Trapani, per risalire sul pullman che ci avrebbe portato all'aeroporto di Palermo e da lì proseguito verso casa. So che ci ripetiamo, ma anche quest'anno il trekking proposto dal CAI Bolzaneto ci ha dato grandi soddisfazioni, a livello di meta prescelta, escursioni, vitto e alloggio e ovviamente compagnia!

Un elogio, come sempre, ai nostri impareggiabili capogita, Pino e Maria Grazia, che gestiscono l'organizzazione nel migliore dei modi ed agli amici del gruppo Naturaliter, quest'anno nella persona del bravissimo, simpatico e gentilissimo accompagnatore Natale D'Agui.

Un grazie a tutti gli amici che hanno condiviso con noi questa settimana e come sempre... alla prossima avventura!



Trekking alle isole Egadi



I. FAVIGNANA

Pta Cala Ripa

Pta Sora
58
(Fl. 8s43m25)

Pta F



Il mare a -3000 metri

Testo e foto di Lidia Fantini (*) e Marta Mirabelli (**)



Sua maestà, il Cervino

Quest'anno, insieme agli amici del CAI Verrès, abbiamo fatto una bellissima escursione nel Vallone delle Cime Bianche in Val d'Ayas. Il Vallone delle Cime Bianche rappresenta un ambiente montano unico nel suo genere perché, oltre a rivestire un importante valore geologico, storico e culturale, raccoglie un prezioso ecosistema floreale e faunistico di alta quota.

Il Vallone delle Cime Bianche è caratterizzato da un'eccezionale natura geologica, in quanto ospita un unicum geologico (1990-Giorgio Dal Piaz Guida Geologica): la placca africana e la placca europea nel loro lento moto si sono qui incontrate, chiudendo e sollevando l'antico oceano che le separava, la Tetide. Il fondo oceanico, riconoscibile nelle caratteristiche rocce verdi denominate ofioliti, fu innalzato sin oltre 3000 m di quota e trascinò con sé le isole coralline che riconosciamo nei tre denti montuosi chiamati la "Pointe Sud", il "Bec Carrè" e la "Gran Sometta" (le Cime Bianche) e nella fascia che percorre la sponda destra orografica.

A questa eccezione geologica, si aggiungono altri aspetti caratteristici di questo Vallone.

L'aspetto storico e culturale è decisamente uno dei più interessanti. Il Vallone è stato un'antica via di migrazione della popolazione walser di cui rimangono numerosi insediamenti disseminati per il territorio, un'importante via di scambi commerciali fra la Lom-

bardia e l'Europa (la Kraemerthal) e un sito per la lavorazione della pietra ollare e la cottura della calce. Inoltre ha visto la realizzazione del famoso Ru Courtaud, un canale d'irrigazione artificiale costruito nel 1300 e considerato importantissimo per l'attività agricola e pastorale delle aride colline del fondovalle.

In questo Vallone sono presenti importanti alpeggi, che purtroppo oggi sono in uno stato di semiabbandono, nonostante in passato siano stati altamente sfruttati. Per questo il Comune ha promosso l'iniziativa "Ayas a km 0" per rilanciare quest'attività, mantenere la stabilità e la bellezza del territorio e valorizzare il paesaggio rurale.

L'aspetto floreale e faunistico è senza dubbio uno dei più particolari. Questa zona, classificata ZPS (Zona Protezione Speciale, rete europea Natura 2000), dal punto di vista botanico registra i massimi altitudinali di numerose specie alpine (circa 60) fra cui il ranuncolo dei ghiacciai, l'androsace alpina e la sassifraga a foglie opposte. Dal punto di vista faunistico si segnala invece la presenza di specie alpine superiori come lo stambecco, il camoscio, l'ermellino, la lepre, la marmotta e numerosi uccelli che qui nidificano quali l'aquila reale, la pernice bianca, il gallo forcello.

L'escursione prevedeva un giro ad anello in questo bellissimo Vallone. Siamo partiti da Saint Jacques (1689 m) e, risalendo il Vallone di Courtaud sul versante destro orografico, siamo arrivati al Colle Sud

delle Cime Bianche (2896 m), dove numerosi stambecchi ci guardavano incuriositi. Con un ripido sentiero siamo arrivati sulla Gran Sometta (3166 m), da qui la vista sul Cervino e sulle principali cime della Valle d'Aosta era veramente impagabile. Dopo la foto di vetta siamo scesi al Gran Lago (2808 m), dove abbiamo pranzato. Marcello e gli altri amici del CAI Verrès non si sono risparmiati in spiegazioni riguardo le bellezze che ci circondavano e sulla via del ritorno siamo riusciti anche a vedere un sito della lavorazione della pietra ollare. La discesa è avvenuta sul versante sinistro orografico, lungo il sentiero del Tour Du Mont Rose e siamo rientrati alla base toccando la frazione di Fiery, culla dell'attività turistica nella Val d'Ayas. Infatti, alla fine dell'800 sorsero qui i primi due alberghi a quota 1878 m, dove soggiornarono diversi personaggi illustri.

Camminando in questo Vallone si capisce il grande valore della montagna e il benessere che può dare a ciascuno di noi: il verde degli alpeggi, lo scrosciare dei rivoli d'acqua che scendono dai ghiacciai, il bianco delle rocce e la maestosità delle alte vette, la storia dei popoli che qui hanno vissuto in condizioni non certo facili e tutto ciò ci fa capire come questo grande patrimonio debba essere salvaguardato e protetto.

Ripartire dalle Cime Bianche

Il Gruppo di lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche" è un comitato spontaneo di cittadini, composto da residenti, proprietari e amici storici della Valle d'Ayas, che si è attivato nel corso degli anni 2015/2016 ai fini della tutela e valorizzazione dell'Alta Val d'Ayas e del Vallone delle Cime Bianche. Il Gruppo di lavoro si è formalizzato ufficialmente in "Comitato" nel corso dell'estate 2017 (C.F. 91070320071) al fine di rafforzare l'attività di studio, divulgazione, confronto e animazione sul territorio. All'uscita intersezionale tra il CAI Verrès e il CAI Bolzaneto hanno partecipato Marcello Dondeynaz (CAI Verrès, referente del Gruppo di lavoro), Alessandro Fulci (CAI Vercelli, webmaster di www.ayastrekking.it e realizzazione video), Marta Mirabelli (CAI Bolzaneto, realizzazione audio) quali rappresentanti e fondatori del Comitato.

Il Comitato si occupa attivamente di far conoscere le bellezze e particolarità del Vallone delle Cime Bianche attraverso seminari, pubblicazione di materiale informativo, conferenze, campagne di sensibilizzazione rivolte a tutti coloro che amano e proteggono la montagna, creando così un canale di dialogo e confronto che coinvolga residenti, villeggianti storici della Val d'Ayas e turisti e interessandosi delle rispettive necessità delle parti coinvolte. Ad oggi il Vallone è minac-



Tutti in vetta

ciato da propositi di costruzione di impianti di risalita che dovrebbero collegare la Val d'Ayas con Cervinia e Zermatt e che ne deturperebbero irrimediabilmente le caratteristiche e l'ecosistema.

A fianco del Gruppo di lavoro è stata formata una lista, in continuo aggiornamento, di persone interessate a rimanere periodicamente informate sugli sviluppi riguardanti il futuro del Vallone e ad offrire il proprio contributo per la sua tutela e valorizzazione. Per la consultazione dei materiali prodotti dal Gruppo di lavoro e le iniziative portate avanti si rimanda al sito www.ayastrekking.it/cimebianche e al canale Youtube "Ripartire dalle Cime Bianche".

Tra le proposte del comitato per rendere il Vallone sempre più conosciuto ed apprezzato è importante ricordare: la rivalorizzazione degli antichi villaggi walsers presenti in Val d'Ayas, tra cui Fiéry che è situato proprio all'imbocco del Vallone (altri sono il più noto Réusy, Soussun, Crest, Frantze, Cunéaz e Mascognaz); il rilancio del Tour du Mont Rose (TMR), ad oggi percorso perlopiù da escursionisti stranieri (il TMR in Val d'Ayas passa dal Colle del Rothorn per poi scendere a Resy e quindi passare alla Valle di Tzere e percorrere tutto il Vallone delle Cime Bianche fino al Colle Superiore); la tutela, valorizzazione e promozione dell'area protetta "Natura 2000" di cui il Vallone fa parte e del suo patrimonio storico, archeologico, culturale e artistico (pietra ollare, via della Kraemerthal, insediamenti walsers, resti di insediamenti contadini, sentiero Frassati, presenza di personalità di grande interesse storico-culturale).

(*) Componente Gruppo Interesse Parchi; (**) Componente Gruppo di lavoro "Ripartire dalle Cime Bianche"

Il Col de la Sonè, sull'Altopiano della Gardenaccia

Un'insolita meta dolomitica

Testo e foto di Leo Strixino (*)

Quest'estate, nel corso di una vacanza in Alta Badia, ho ripercorso con Antonella l'affascinante ed esteso Altopiano della Gardenaccia (vasto pianoro situato tra il vallone di Antersass a nord, le forcelle Ciampac e Sassongher a sud, il passo Puez a ovest e la Val Badia a est) ~~(foto 0)~~. Si trattava di un gradito ritorno, dato che molti sentieri dell'Alta Via della Val Badia li avevo già percorsi da ragazzino in compagnia di mio padre Giorgio. Questi posti li ritengo magici perché mi riportano, al contempo, sia al mio recente passato che al passato remoto della terra. Non a caso, l'intera zona del Parco Naturale Puez-Odle è una delle nove aree dolomitiche dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco e, nello specifico, il Parco Naturale Puez-Odle viene spesso definito "il libro di storia della Terra" per l'importanza geologica rivestita dal suo territorio. Infatti, nel Parco affiora, con poche eccezioni, l'intera successione stratigrafica delle Dolomiti dal Permiano al Cretacico (circa 200 milioni di anni di storia) che, per di più, in questi luoghi risulta particolarmente ben conservata e poco deformata. La porzione settentrionale è dominata da massicci dolomitici allineati (Sas de Putia e Sas Rigais), mentre la parte meridionale (Gardenaccia) è caratterizzata da un candido altopiano carsico di dolomia sul quale si innalzano strani dossi conici di mame verdi e rossastre che ricordano piccoli vulcani.

Durante la traversata dell'Altopiano, dal Passo Gardena a Pedraces, il più alto ed isolato di essi, denominato Col de la Sonè (2633 m s.l.m.), attirò subito la mia attenzione e quella di mio papà. Quella specie di cono vulcanico era completamente avulso

Col de la Sonè

costante e sembrava sorto dalle viscere della terra o precipitato dal cielo. Non avendo tempo a disposizione, e fors'anche la capacità, accantonai l'idea di salirvi, ripromettendomi di ritornare un giorno, per comprenderne il mistero. Certo non avrei creduto di mantenere quella promessa, quasi per caso, a distanza di oltre trent'anni. Il caso volle infatti che, in quella giornata di agosto, Antonella ed io desistemmo dal proposito di raggiungere la vetta del Sassongher perché, a metà strada, era in noi riaffiorato il ricordo di un tragico incidente di montagna avvenuto alcuni anni or sono, proprio in quel luogo, al quale avemmo la sfortuna di assistere. Quel ricordo, ricomparso così nitido nella nostra mente, aveva irrimediabilmente condizionato il piacere dell'escursione e, per certi versi, rinunciando, ci sembrava di onorare la memoria di quell'escursionista. D'altra parte, come spesso ripete il buon Mauro: "alpinista che torna buono per la prossima volta".

Fu allora che, conoscendo bene la zona, proposi ad Antonella di tornare sul nostro cammino per risalire verso il rifugio Puez. Prima di raggiungere la forcella di Ciampei ecco apparire l'inconfondibile sagoma del Col de la Sonè ~~(foto 1-2)~~. Lungo il cammino sull'Altopiano osservammo nei banchi di dolomia principale dei tipici fossili di megalodonti, che, sezionati, assomigliano a piccoli cuori pietrificati (foto megalodonte). In verità i ladini, con molto meno romanticismo, indicano tali fossili col nome di "piedi di vacca" se di grandi dimensioni (talvolta superano il mezzo metro) e "piedi di cervo o piedi di capra" se di dimensioni ridotte. I megalodonti erano lamellibranchi, simili agli attuali bivalvi, con gli umboni (la parte centrale delle conchiglie) piegati ad uncino. Tali uncini avevano lo scopo di ancorarsi ai sedimenti del fondale marino, nel quale si infossavano.

Questi molluschi, così singolari, popolavano lagune subtropicali simili alle attuali Bahamas nel corso del Triassico superiore (circa 220 milioni di anni fa). Il guscio originario dei megalodonti, che secondo vari studiosi era costituito da aragonite, era molto spesso, ma si è completamente disciolto nel corso del processo di fossilizzazione. Pertanto, quasi tutti i fossili sono costituiti da calchi interni. Per questo hanno composizione chimica e struttura cristallina uguali a quelli della roccia inglobante. In qualche raro caso si rinviene uno pseudo guscio che, non essendo più quello originario, risulta costituito da dolomia a struttura microcristallina



più minuta di quella della roccia circostante. In altri casi ancora tra il modello interno e la roccia inglobante si rinvenivano cristalli di calcite che ricordano un geode. Stavamo quindi calpestando un basso fondale marino risalente ad oltre 200 milioni di anni fa. Lungo il sentiero numero 15, vicino all'Alta Via delle Dolomiti n. 2, ecco innalzarsi, isolato, al centro dell'Altopiano della Gardenaccia, l'inconfondibile cono detritico del Col de la Sonè (foto n. 3). Il luogo era quasi deserto anche in pieno agosto. Sulla carta nessun sentiero tracciato che conducesse alla vetta sulla quale s'intravedeva una croce. Così, girando da ovest verso est intorno all'am-pia base, cercammo d'individuare un'indicazione o una traccia. Ai nostri piedi soltanto mame rossastre e gri-gio-verdastre finemente stratificate, sedimenti marini depositatesi nel Cretaceo inferiore (130 milioni di anni fa) nei quali possono rinvenirsi fossili di ammoniti (foto ammoniti). Alcune contengono caratteristiche concrezioni calcaree a forma di pera, straordinariamente dure o anche noduli di selce (foto selce). Queste mame costituiscono le rocce più recenti che residuano sull'Altopiano. Si depositarono in un ambiente di rocce molto profonde (oltre i 1000 metri).

Non avendo trovato alcuna traccia, indossammo i caschi tentando una prima ripida ascesa lungo uno dei solchi scavati dall'acqua meteoritica. Giunti ad un certo punto della salita, terminata la traccia naturale del solco, fummo costretti a rinunciare perché avvicinandosi alla cima, ormai non più distante di cento metri lineari, la pendenza aumentava sempre più. Il terreno instabile e scosceso ci costrinse a scendere, abbassando il baricentro ed aiutandoci coi providenziali bastoncini telescopici. Anche un secondo tentativo di ascesa fallì nuovamente e, quando stavamo ormai per rinunciare, intravedemmo un'altra possibilità di salita lungo il versante nord est che sembrava lievemente meno pendente. Per terreno friabile e scaglie sfaldate risalimmo faticosamente il cono detritico guadagnando infine la base della cresta sommitale (foto 4-5), costi-



Selce a pera rinvenuta lungo le pendici del Col de la Sonè



Lungo il sentiero n. 15 sull'Altopiano del Puez

tuita da più solida e candida dolomia principale. Ancora pochi passi alla nostra sinistra e qualche roccetta per guadagnare l'esile vetta sormontata dalla croce lignea. A parte la nostra, non si scorgeva presenza umana in tutto l'altopiano, anche se percepivo chiaramente la vicinanza e la soddisfazione di mio padre. La vista da lassù era impressionante e meravigliosa al tempo stesso (foto 6-7) (per la panoramica a 360 gradi del luogo, dal quale si scorgono i monti Sella, Sassongher, Puez e più lontano Sciliar, Sassolungo e il ghiacciaio della Marmolada vd. <https://www.alta-badia.org/it/foto-panoramiche/altipiano-della-gardenaccia/>).

Rientrati a Genova, comunicammo a Luigi la nostra piccola conquista da segnare sul libro vette che, pochi giorni dopo, scoprimmo con nostra sorpresa essere una prima assoluta per la Sezione. La curiosità mi spinse ad approfondire la conoscenza dell'orogenesi di quel luogo di cui ho compreso il mistero: il Col de la Sonè era l'ultimo relitto delle tenere e multicolori mame del Puez che originariamente ricoprivano tutto il candido Altopiano della Gardenaccia, composto da più tenaci e vetuste rocce calcaree e dolomitiche. In quel preciso punto le mame si conservarono perché i movimenti tettonici avevano causato il sovrascorrimento di una placca di dolomia principale sulle mame del Puez, formando così una specie di cupola protettiva; le rocce più antiche vennero sospinte sopra le rocce più giovani (molto più erodibili) permettendone la conservazione. Altrove, dove non si era verificato il fenomeno di sovrascorrimento delle cime, le mame si erosero e, una volta disciolte, furono portate a valle dalle acque meteoriche. Il paesaggio che ci appare immobile ed inanimato è in costante evoluzione e con una lunga storia da raccontare.

(*) componente Gruppo interesse parchi

La Tridentina

Testo e foto di Bruna Garrossino e Piero Costa



Bruna e Piero sul ponte tibetano all'uscita della ferrata

La Tridentina, mitica ferrata al Pisciadù, da tutti decantata, molto sognata, mai realizzata da Piero e Bruna!

In tante estati trascorse in Alto Adige, Piero ed io non siamo mai riusciti a fare la Mitica Tridentina...I primi anni la scrutavamo timorosi, dal basso ammiravamo l'ardito ponticello che collega i due torrioni, valutavamo, calcolavamo, titubavamo, trovando ogni pretesto: "Oggi il tempo non è sicuro, forse verrà un temporale..."

Bisogna partire prestissimo, c'è sempre tanto affollamento, si rischia di prendere qualche sasso sulla testa... forse domani... magari a settembre..."

Così, un anno dopo l'altro le estati passavano e la Tridentina rimaneva per noi inviolata, quasi una chimera. Finché un giorno...

Agosto 2017

Sto cercando una camera per anticipare di qualche giorno il nostro soggiorno in Alto Adige. Dove andare? Magari in un posto dove nascono tanti funghi!"

Piero, sovrappensiero dice: "*Non abbiamo mai fatto la Tridentina, mi piacerebbe andarvi, chissà se ne avremo ancora la forza!*"

Detto fatto: andiamo in Val Badia. Lassù c'è già nostro figlio Marco con la famiglia così potremo anche rivedere la bambina.

Martedì 22 agosto arriviamo a La Villa. La sera pizza con la famiglia.

Mercoledì il tempo è bello: sveglia alle 6,30, colazione alle 7,30, ore 8 partenza per il Passo Gardena, ore

8,30 arrivo nel posteggio già pieno di macchine. Passiamo alla laboriosa vestizione. Piero si allontana di una cinquantina di metri per imbragarsi, e indossare gli scarponi, io resto accanto alla nostra macchina, guardando con ammirazione e sgomento le ardite pareti che ci sovrastano. Prima indosso la ginocchiera destra, poi il molesto imbrago intero, il casco giallo e tormentoso, gli scarponcini quasi nuovi - della serie speriamo bene - e il marsupio con la macchina fotografica a portata di mano.

E questa è già una fatica!

Finalmente siamo pronti. Veramente oggi non mi sento in piena forma: ho la vista un po' annebbiata, un vago senso di vertigine, il piede sinistro "sciaticoso".

Di tanto in tanto, sento una stiletta fra le scapole, e poi... lo zaino è pesante e l'imbrago fastidioso, per non parlare del casco! Tuttavia non posso rinunciare adesso, provo comunque, se non ce la faccio torno indietro!

Ore 9,10. Finalmente siamo pronti. Ci accodiamo al gruppo di escursionisti stranieri giunti con un pulmino e in breve giungiamo all'attacco della ferrata.

Subito, al contatto con la roccia un po' bagnata, scopro che gli scarponi tendono a scivolare, ma ben presto, su terreno più sicuro mi riprendo: "Com'è bella questa ferrata: ci sono appigli, ci sono appoggi, basta

cercarli e li trovi sempre pronti! Mi diverto proprio! Mi sa che quando torneremo mi farò portare alla Sacra di San Michele".

In breve tempo il primo tratto è fatto. Ci spostiamo per lasciar passare un po' di persone, scattiamo foto, passiamo attraverso una suggestiva frattura tra rocce, l'ambiente è bellissimo, la vista stupenda.

In mezz'ora il sentiero ci porta all'attacco della seconda parte della ferrata, che sale in ombra, molto ripida ed esposta, accanto alla scrosciante cascata del Pisciadù. (Un tempo credevo che fosse una parolaccia, ora so che è il nome proprio della cascata, della ferrata e del rifugio).

In preda all'entusiasmo, adesso sono in piena forma, gli acciacchi sono scomparsi, non mi accorgo dell'esposizione, impegnata come sono a spostar moschettoni, a cercare appigli e appoggi sempre più piccoli e preziosi che quasi non sento il colpetto contro una roccia del ginocchio sinistro. Di tanto in tanto mi fermo per recuperare le forze e scattare qualche foto. Le case di Colfosco e di Corvara contornate da verdissimi prati si fanno sempre più lontane e piccoline, le montagne intorno splendono illuminate dal sole.

Piero mi segue a breve distanza,

pronto ad intervenire in caso di difficoltà e intanto brontola: *"Gli amici del CAI la descrivevano così: è un po' esposta, ma è una cavolata!"*.

Per me non è per niente facile, ci sono certi passaggi... Povere le mie braccia! Ecco, ora ho preso un altro colpetto al ginocchio sinistro, forse è partito il menisco! Ma no, è già passato! Però sarebbe stato meglio se avessi messo anche l'altra ginocchiera!

Continuiamo così per circa un'ora aggrappati alla parete: passaggi atletici, tirarsi su a forza di braccia, colpo contro uno spuntone di roccia sotto il povero ginocchio sinistro, ma si sale ed è una sensazione fantastica!

Arriviamo a una deviazione. Il cartello *"Via ferrata facile"* indica la possibilità di raggiungere con comodità il rifugio.

Piero propone: "Vuoi passare di lì?"

"Non ci penso nemmeno, visto che sono giunta fin qui, voglio arrivare fino in cima e passare sul famoso ponticello!"

Ci fermiamo per prendere fiato, imitati poco dopo dal tedesco più imbranato di noi che ci seguiva e lasciamo passare una coda di una cinquantina di persone che ci tallonava con pazienza. Piero non perde tempo e fa amicizia coi tedeschi e con una giovane coppia di Vercelli.

Una barretta, un sorso d'acqua e via!

La ferrata prosegue a destra, tra dirupi e strapiombi, su una roccia giallastra, illuminata e ben scaldata dal sole di mezzogiorno. A quel punto scopro che il Vi-

bram dei miei scarponcini nuovi, sulla roccia calda e consunta, non tiene e tende a scivolare. I passaggi sono delicati, Piero deve intervenire a sostenermi una piede che non riesce a far forza su un piccolo appiglio troppo liscio. Le mie braccia sono dolenti e proseguire è sempre più difficile. Ad un certo punto non riesco a superare una sporgenza molto esposta e levigata. Accanto c'è una specie di canaletto. Non ci penso due volte. Mi infilo in quello stretto passaggio, strisciando ed avitandomi come un cavatappi, zaino compreso... Passata! È stato l'ultimo strappo ed ecco la passerella. Mi fermo per riprendere fiato e lascio passare alcune persone; intanto Piero fa amicizia con un piccolo gruppo di italiani che vogliono farsi fotografare. Altro incontro coi due tedeschi e foto, foto, foto!

La passerella per anni ammirata e anelata dalla strada che porta al Passo Gardena è per me un po' una delusione. Corta, un po' traballante, niente di che. A metà offre un breve scorcio panoramico. Fatta!

La ferrata è finita e così, dopo tre ore, posso finalmente togliermi il malefico imbrago e il casco con doppio sollievo!

Giunti al rifugio Pisciadù a 2583 m, di fronte ad una bel-

IL BRUCO FELICE

la birra fresca, salutiamo gli amici tedeschi e ritroviamo la coppia di Vercelli con la quale intavoliamo un lunghissimo discorso fatto di cime, di montagne e di ferrate. Loro con Piero o Piero con loro? Alla fine, i due giovani si sono talmente affezionati a noi, che non ci vogliono lasciare. Fanno un selfie-ricordo e decidono di scendere con noi fino in fondo alla famigerata Val Setus.

Arrivati alla macchina conto i danni:

- tre lividi sulla rotula sinistra, (quella buona);
- una bella abrasione con grosso livido fucsia tendente al violetto sotto il ginocchio sinistro;
- fitte e dolorino al ginocchio destro, quello con la protesi, più due piccoli colpetti sulla rotula;
- braccia doloranti e un rigonfiamento bluastrò nella parte interna del gomito sinistro;
- pollice destro e indice sinistro un po' massacrati, unghia del mignolo sinistro rotta e le altre unghie solo un po' spezzettate;
- vescica aperta sotto la falange del dito medio destro;
- quarta unghia del piede sinistro nera.

Ma sono felice: niente vertigini e neppure dolori alla schiena, la vista è chiara e i miei occhi sprizzano scintille di gioia!

Piero è tutto intero e non si lamenta. Mentre scende per la Val Setus, o parla coi ragazzi o canta!

150 ANNI IN DUE: la Tridentina è conquistata e dopodomani faremo i due Cir!



Il Cammino di Santiago di Compostela Le “radici” dell’Europa

Testo e foto di Federico Brena, Simone Femia e Caterina Ravera



Lugo - Sulle mura romane (partenza)

Quando giovedì mattina 17 agosto siamo arrivati a Santiago di Compostela in piazza Obradoiro, dopo circa 105 km a piedi e con 10 kg di zaino sulle spalle, non solo mi hanno colpito il silenzio per l’assenza di turisti e la presenza di qualche sparuto pellegrino, ma il fatto che sulla piazza ci fosse una lastra in pietra dove era impressa la scritta “Cammino d’Europa”, per volere del Consiglio d’Europa dal 1987. D’accordo che tale organismo è diverso dal Consiglio dell’Unione Europea, luogo delle decisioni politiche, ma pensare che il Cammino di Santiago sia considerato uno dei luoghi simboli dell’Europa, quale luogo di incontro di popoli diversi, legati anche dalle sue origine cristiane (secondo la tradizione qui giace sepolto l’apostolo San Giacomo), mi ha ridato la speranza che questo nostro Continente abbia un’anima.

Perché se troppo spesso l’Europa è ricordata principalmente per alcuni argomenti politico economici, come il Fiscal compact, il rapporto debito/PIL, la direttiva Bolkestein, esiste un luogo ai confini del Vecchio Continente verso il quale centinaia di migliaia di persone ogni anno si mettono in cammino, per ricercare se stessi, le ragioni della propria vita, la fede, perché percepiscono di ritrovare laggiù quello spirito o entusiasmo interiore che l’Europa sembra aver perso e che non è in grado di trasmettere.

Perché il Cammino di Santiago non inizia là dove hai segnato la partenza sul percorso, ma quando pensi di farlo. Allora, giusto durante la pausa di lavoro, ne ho parlato con un amico, Alessandro, che ha condiviso con me il desiderio di iniziare l’avventura. Non

ne sapevamo molto ma, facendo una ricerca su internet, ci siamo imbattuti in un’iniziativa che si svolgeva a Sarzana a cura di uno dei due autori (Luciano Callegari n.d.r.) della “Guida al cammino di Santiago per tutti”. Premesso che questo è uno dei tanti testi a disposizione insieme all’ampio materiale presente su internet, siamo scesi a Sarzana nel weekend stabilito e abbiamo trascorso il pomeriggio, insieme ad una sessantina di persone provenienti principalmente dal Nord Italia, ad ascoltare l’autore che ci ha raccontato perché nasce il cammino, chi e da quale parte provengono i pellegrini, intervallato da meravigliose foto che ci motivavano sempre di più sulla scelta che stavamo maturando.

Se nel viaggio di rientro a Genova discutevamo sul da farsi, è stato naturale coinvolgere chi è sensibile a questa proposta e allora, qualche giorno dopo, tra una via di arrampicata e l’altra alla “Grande” di Cravasco, ho proposto il cammino di Santiago a Federico che ne avrebbe subito parlato con la moglie. Non passa qualche giorno che la squadra per Santiago è pronta: Alessandro, Federico, sua moglie Caterina, Rayane (loro figlia) ed io.

Così, tra una cena e l’altra, abbiamo capito come ottenere la credenziale che certifica il cammino che avremmo fatto. Tra le nostre conoscenze ci è venuto in mente don Matteo Zoppi, vice parroco a Recco, nonché cappellano del Capitolo Ligure della “Confraternita di San Jacopo di Compostela”. Dopo aver partecipato alla messa parrocchiale, in uno degli appuntamenti programmati per la consegna, ci siamo riuniti in una saletta insieme ad una quarantina di futuri

pellegrini e il don ci ha intrattenuto con qualche aneddoto preparatorio al cammino, tra cui quello di bere, alla fine di ogni tappa, una bella caña di birra rigenerante.

Non è stato immediato decidere quale cammino fare perché esistono diverse possibilità. Sicuramente il più famoso è il Cammino Francese, quello che parte da Saint-Jean-Pied-de-Port, in Francia, sui Pirenei; c'è poi il Primitivo che parte dalla città di Oviedo, nelle Asturie in Spagna; quello del Nord che dalla città di Irun costeggia il Golfo Cantabrico; quello Inglese dalla città di Ferrol o da A Coruña e infine quello Portoghese da Lisbona.

Alla fine decidiamo di percorrere parte del Cammino Primitivo, gli ultimi 100 km, con partenza da Lugo, per ottenere la Compostela, la certificazione del pellegrinaggio fatto, e di proseguire oltre Santiago con il cammino cosiddetto Pagano che unisce i paesi di Muxia e Fisterra, lungo la Costa da Morte, sull'Oceano Atlantico in 37 Km.

Sabato 12 agosto

(Bergamo Orio al Serio – Santiago – Lugo).

Giunti all'aeroporto di Santiago, si respira immediatamente un'aria particolare, quell'emozione del cammino che sarebbe iniziato: gli sguardi stanchi, ma felici e soddisfatti, di altri pellegrini che rientrano a casa lo dimostrano. Preso il bus, ci spostiamo a Lugo, città di antiche origini romane con le sue caratteristiche mura in pietra e un ampio camminamento sovrastante.

Domenica 13 agosto

(1ª tappa di 27 km Lugo – Ponte Ferreira).

Alle 7.00 siamo già in marcia e non siamo soli perché anche altri pellegrini sono già in cammino. La fatica inizia a farsi sentire solo verso le ore più calde, soprattutto nei tratti sotto il sole e sull'asfalto (ahimè

questa tappa non è molto sviluppata su sentiero o mulattiera) e alle 13.30 siamo al primo "albergue", il nostro primo ostello. La sveglia, ogni mattina successiva, sarebbe stata tra le 6.00 e le 7.00.

Lunedì 14 agosto

(2ª tappa di 21 km Ponte Ferreira – Melide).

In mezzo alla campagna galiziana, l'alba ci coglie alle nostre spalle in un tratto in salita. Le sfumature giallo rosso del mattino e la foschia che si dilegua sono elementi naturalistici indimenticabili. Passo dopo passo, arriviamo a Melide, città dove si incontrano il Cammino Primitivo, quello Francese e quello del Nord. Notiamo infatti molti pellegrini e iniziamo ad incrociare i primi sguardi di chi ci ha superato e di chi abbiamo superato nel cammino finora fatto.

Martedì 15 agosto

(3ª tappa di 24 km Melide – Salceda)

Diversamente dagli altri giorni, le nuvole sono protagoniste del cielo e la situazione non ci dispiace, ma il terzo giorno la fatica si fa sentire in maniera pesante (almeno personalmente) perché percepisco di avere le "gambe di legno" così rallento il passo. Arrivati all'albergue, sono talmente stanco che crollo dal sonno, al punto che mi svegliano per la cena.

Mercoledì 16 agosto

(4ª tappa di 21 km Salceda – Lavacolla).

Siamo oltre metà percorso, la campagna continua a circondarci con eucalipti, balle di fieno, vacche al pascolo; i segnavia in pietra, caratterizzati dalla conchiglia gialla, segnano sempre meno chilometri all'arrivo. Scegliamo di fermarci alle porte di Santiago, a pochi passi dalla città, perché vogliamo entrare silenziosamente il giorno dopo, la mattina presto.

Giovedì 17 agosto

(5ª tappa di 12 km Lavacolla – Santiago).

Alle 6.00 siamo già in cammino e, ancora con il buio predominante e le pile frontali in testa, raggiungiamo il Monte do Gozo (il Monte della Gioia) perché da qui già gli antichi pellegrini, felici per il cammino fatto, scorgono la cattedrale di Santiago. Scendiamo dal monte e ci inoltriamo nella città moderna. La meta è raggiunta.

Arrivati sulla piazza della cattedrale, con la città quasi ancora dormiente, fatte le debite foto ricordo, andiamo all'"Officina del peregrino" per certificare i chilometri percorsi. Anche a noi viene chiesto per quali motivi abbiamo compiuto il viaggio: turistico, religioso o spirituale. Queste ultime due ragioni sono le più segnate perché, quando si sente di voler dare una risposta esistenziale o fare il punto sulla propria vita, si cercano dei luoghi che ci diano la possibilità di riflettere su noi stessi e il Cammino di Santiago risponde a questi requisiti perché sulla strada si gode della meraviglia della natura, di paesaggi unici, si incontra-



Sierra del Careon - Verso Melide (prima tappa)



Praza do Obradoiro, Cattedrale di Santiago de Compostela (quinta tappa)

no persone di ogni parte del mondo e con loro si condivide il carico di gioie e dolori reciproci. Espletate queste procedure, non ci fermiamo a lungo nella città di Santiago perché ci aspetta l'ultima parte del cammino, che porta i pellegrini a raggiungere quella che un tempo era considerata la fine delle terre conosciute, da cui il nome Fisterra (Finisterre). Da Santiago ci trasferiamo in autobus arrivando a Muxia di sera, giusto in tempo per goderci la magia della chiesa dedicata alla Vergine della Barca, direttamente costruita sugli scogli che si affacciano sull'oceano.

Venerdì 18 agosto

(6ª tappa di 15 km Muxia - Lires)

Questa breve tappa, attraverso boschi di pino, felci e piccoli villaggi, termina nell'incantevole paesino di Lires che ci consente un meritato bagno ristoratore su una spiaggia bagnata dall'oceano al ritmo di danza delle maree.

Sabato 19 agosto

(7ª ed ultima tappa 22 km Lires – Fisterra).

Salutiamo nuovamente la "nostra" spiaggia e decidiamo di non seguire il percorso tradizionale, ma di raggiungere la nostra meta lungo la via della costa. La fatica delle salite e discese dei sentierini che assecondano i promontori è ripagata da vedute moz-

zafiato sulle piccole baie ed insenature che separano Lires da Fisterra. Il cammino adesso è giunto davvero alla fine, non prima però di guadagnarsi l'incredibile tramonto davanti al faro di Fisterra.

Il Cammino è un'esperienza unica, dove ciascuno vive delle emozioni particolari: il viaggio fisico si trasforma in viaggio interiore che, nell'indagare e pensare a se stessi, porta a capire ciò che di vero e buono c'è in sé e nell'incontro con l'altro. Il Cammino non è solo i chilometri percorsi, i passi contati, la destinazione da raggiungere, la meta della giornata, lo zaino preparato nei minimi dettagli, le salite e i piani, i campi di cavoli e mais, i boschi di pini ed eucalipti, ma anche i visi sorridenti o sofferenti di chi incontri, gli innumerevoli "hola buenas" e "buen camino" di chi incroci, le stesse persone che incontri nelle soste e nelle tappe, il cibo e l'acqua condivisi, i racconti che ascolti e i confronti tra i percorsi diversi. Siamo tutte storie diverse sullo stesso cammino. E quello spirito europeo che Santiago incarna, può e deve continuare a vivere quotidianamente, nella vita ordinaria perché, come ricorda Goethe, "la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando". Non fermiamoci, ma andiamo più lontano, sempre più in alto. "Ultreya! Suseya!"

Il Cammino di Santiago di Compostela

La metafora della vita

Testo e foto di Ilaria Tassistro

Partita con la convinzione che "A me andrà piuttosto bene. In fondo non mi spaventano i chilometri da percorrere, sono abbastanza allenata e possiedo un ottimo spirito di adattamento", mi sono dovuta scontrare, fin quasi da subito, con le fatiche del cammino che mi ha "strapazzato" sia fisicamente che emotivamente. Febbre, dolori alle spalle, infezioni ai piedi non mi hanno risparmiata. La domanda più frequente, formulata appena sveglia era: "Riuscirò ad arrivare a Santiago solo con la forza delle mie gambe?". Ma prima di arrivare a questo pensiero occorre fare un passo indietro.

Non so esattamente cosa mi abbia spinto ad intraprendere questa esperienza. In passato aveva più volte suscitato il mio interesse e diverse persone me ne avevano parlato, ma era una di quelle cose relegate nell'angolo del "un giorno lo farò", insieme ad una pila di altre. Poi, in una calda giornata di fine luglio, il cammino è venuto da me. Ero al lavoro, quando d'impulso mi sono voltata verso quella che da lì a poco sarebbe diventata la mia compagna e le ho esclamato: "Partiamo!".

Saranno stati i recenti racconti entusiasti di due nuovi amici o il momento particolare che entrambe stavamo attraversando... Fatto sta che stava iniziando la corsa contro il tempo per valutare quale cammino percorrere, (ne esistono almeno sei!), prenotare l'aereo, il pullman che ci avrebbe condotto al nostro punto di partenza e recuperare le credenziali. Il tempo stringeva e Santiago ci stava chiamando prepotentemente.

La nostra credenziale ci è stata consegnata appena cinque giorni prima di partire, presso la chiesa di San Giovanni Bono a Recco da Don Matteo Zoppi che, dopo la Santa Messa e la benedizione, ci ha accolto insieme ad altri pellegrini nella saletta parrocchiale per dispensarci preziosissimi consigli sul cammino. Don Matteo, senza intorciarci, ci ha messo fin da subito di fronte alle difficoltà che avremmo potuto incontrare, ma nonostante tutto sentivo crescere in me un grande entusiasmo. Ricordo quel momento con molta

emozione, in quanto ritengo che il mio cammino personale sia iniziato proprio quel giorno, alla consegna della credenziale, dopo il caldo abbraccio della volontaria Angela, in compagnia di tutti gli altri pellegrini con cui condividevamo questo forte desiderio di andare.

A seguito di diverse valutazioni e considerati i giorni a disposizione, scegliamo di intraprendere una parte del cammino francese, precisamente da Astorga, 272 chilometri da Santiago di Compostela.

La mattina del 18 agosto arriviamo a Madrid e la sera, dopo almeno quattro ore di pullman, raggiungiamo Astorga, dove sabato 19 agosto 2017 inizia ufficialmente il nostro cammino.

Il cammino ti prende subito per mano e, come se ti desse il benvenuto, ti mette a tuo agio e non ti fa sentire mai solo. Nonostante ciò, non fa sconti e anche se al tuo fianco c'è qualcuno su cui sai di poter sempre contare, ti rendi immediatamente conto che ognuno lo intraprende in solitudine.



"L'inizio dell'avventura: tra Astorga e Rabanal del Camino"

Nel giro di qualche giorno lo zaino, per quanto leggero, inizia inevitabilmente a pesare, compaiono le prime vesciche, i dolori alle ginocchia e a volte la stanchezza ti pervade a tal punto da non riuscire neanche a formulare un pensiero. Ed è proprio in quei momenti che ti rendi conto che la forza e la tenacia per portarlo a termine dipendono esclusivamente da te. Questa è la prima lezione che ho imparato sulla via di Santiago. La seconda lezione che ho imparato è che tutti i giorni sono scanditi dagli stessi ritmi. Sveglia all'alba, per cercare di evitare le ore più calde, un paio di soste ogni otto - dodici chilometri e, una volta giunti a destinazione, sistemazione nell'albergue (il più delle volte Municipal), doccia, riposo, lavaggio degli indumenti, cena e a letto presto. Si iniziano ad amare questi ritmi con il passare dei giorni, quando ci si rende conto che la lentezza e la semplicità che li caratterizza favoriscono il rapporto con le persone che si incontrano quotidianamente. Lontano dalle stressanti dinamiche di tutti i giorni che ognuno di noi lascia a casa e avendo solo come unico obiettivo comune quello di rag-

giungere Santiago, si ha tutto il tempo per ascoltare, essere ascoltati e confrontarsi sia con gli altri che con se stessi. Credo che questo, unitamente al forte senso di solidarietà, sia uno dei motivi principali che rendono il cammino magico: la naturalezza con cui si instaurano forti rapporti tra sconosciuti. Sul cammino ognuno di noi abbandona il proprio ruolo di impiegato, avvocato, medico, marito ecc. perché siamo tutti semplicemente pellegrini.

La terza lezione di vita di cui ho fatto tesoro riguarda la fiducia. Alle fatiche e allo sconforto seguiva sempre una inaspettata gratificazione, come incontrare una persona con cui fare una piacevole chiacchierata, il giorno in cui la tappa era lunga e noiosa, un albergo più confortevole del solito il giorno in cui ero particolarmente stanca e provata, l'effetto miracoloso della Tachipirina che mi permetteva di proseguire il cammino dopo le nottate con la febbre alta. Inoltre imparare a non scoraggiarmi, avendo un po' più di fiducia e pazienza, aprendo la mente, ha fatto sì che

trovassi sempre un lieto fine ad ogni situazione incresciosa.

L'arrivo a Santiago lo ricordo con affetto e commozione in quanto condiviso con parte dei pellegrini conosciuti durante il mio cammino. Tenendoci per mano, circondati dal suono delle cornamuse di un'artista di strada, abbiamo varcato il tunnel che ci separava dalla cattedrale.

Il mio viaggio si è concluso con la certezza che un giorno lo intraprenderò di nuovo e in modo ancora più completo. La Compostela che adesso stringo tra le mani mi ricorda di aver camminato verso questa meta tanto desiderata attraverso me stessa, dandomi la possibilità di tornare a casa con occhi nuovi, una nuova me e un bagaglio di insegnamenti molto più grande di quello che portavo sulle spalle. E adesso, non mi resta che cercare di portare anche solo un pizzico dello spirito di Santiago nella vita di tutti i giorni e cercare i segnali nel cammino della vita.

"Arcobaleno in Galizia: quando non è più importante la meta ma quello che incontri lungo la via"



Concorso fotografico 2017



1° classificato
Saluto al tramonto di Jimmy BERTINI



2° classificato
Gita verde-blu di Gianni CALIZZANO



2° classificato
Buongiorno di Gianni CALIZZANO



2° classificato
Il duro lavoro in alta montagna
di Roberto RAZZAUTI



3° classificato
La meta della gita
di Bruna CARROSSINO



3° classificato
Solitudine di Graziella
CANEPA



3° classificato
In adorazione
di Veronica REGALIA



3° classificato
Inverno al Bryce
di Veronica REGALIA



Concorso fotografico 2017



Menzione
Diavolo di pietra
di Lidia FANTINI



Una tragicomica avventura in Grigna

Testo di Gabbe Gargioni

Decidere di andare in Grigna, ad arrampicare, poco prima di Natale, partendo da Genova, era una scelta priva sia di ragioni alpinistiche (in Grigna non era il caso di aspirare ad una “invernale”) che di ragioni pratiche. Certo la voglia di montagna sotto una qualunque forma era sempre viva e capace di nascondere problemi e difficoltà che finivano per essere rimosse prima della partenza.

Ma due fattori si sommarono a quell’inizio di dicembre (7-/8-12-1958), rendendo la data allettante per tutti: uno di quei ponti di cui gli italiani possono essere fieri di saper costruire sul nulla del calendario e il programma di Lucci (Vittorio Pescia), che in quel periodo usualmente cercava di transitare a Milano per l’acquisto dei primi “panettoni milanesi” freschi, che sarebbero arrivati a Genova... meno fragranti a Natale.

Una ricercatezza che non apparteneva a tutti, ma fu chiaro che a nessuno venne in mente di opporsi, pur dovendo svincolarsi tra difficoltà di vario tipo. Dovevamo “solo” organizzarci.

Il Lucci appena menzionato aveva la macchina: Ardea, già quattro marce e... quattro posti, artigianalmente ed accuratamente rivestiti da una spessa, scivolosa e puzzolente fodera di plastica dell’epoca, cucita accuratamente da un artigiano: avrebbe costituito un deterrente per qualunque viaggiatore appena appena sofferente di “cinetosi” o... mal d’auto!

Non era trascurabile che i pretendenti fossero cinque: il Lucci appena nominato, il fortissimo Punny, la guida non solo “spirituale” Giorgio Noli, il sottoscritto, ormai Gabbe per tutti, ed Enrico, compagno di scuola e di avventura in Apuane (proprio con il “Punny” appena nominato: Pizzo delle Saette, 03/10/57, Spigolo Nord via nuova) che possedeva una motocicletta, diminutivo che riproduceva quasi

onomatopeicamente... la scarsa validità del mezzo. Ora si parla di moto!

La “logistica” del viaggio imponeva: cinque “alpinisti”, un’auto per quattro passeggeri ed una moto, che oltretutto era stata corredata da un improbabile parabrezza capace di proteggere, ma disarmante ostacolo alla progressione date le caratteristiche del mezzo meccanico: la mitica Guzzi 75 “Cardellino” Mod. 1956/57, forcella anteriore già telescopica(!), cambio a pedale, sella lunga biposto, 5 Cv circa di potenza! Chi ha scelto la moto che l’amico offre la sera prima della partenza?

La voglia di avventurarmi, solo, in moto, a dispetto di tutto prevalse, ma nel vento genovese della sera dicembre, prima della partenza, il parabrezza diventa una vela capace di scuotere la moto parcheggiata e precipitarla per le terre. Si rompe il vetro del fanale e la lampadina penzola come una candela ammosciata. Si accende ancora; cerco di sistemarla alla meglio: a breve dovrò partire!



Grigna Meridionale - Gruppo Torrioni Magnaghi

Poco dopo la mezzanotte avverti i miei che vado in montagna, senza sorprenderli malgrado l’ora. Erano ormai abituati. Parto e, superato il Passo dei Giovi, mi immergo in una nebbia densa come panna montata che mi avvolge, seguo le strisce bianche del centro strada e... alternativamente quelle laterali, quando le scorgo, complice quella specie di “mocolotto” (lumino dei morti) al quale si era ridotto il faro. Non mi sfiora il pensiero di rinunciare ma dopo qualche ora la posizione “aerodinamica”, lo zaino indossato al contrario sistemato sul serbatoio sul quale mi... sdraio, i piedi sugli appoggi del passeggero, inerti – non erano necessarie manovre al cambio! – si intorpidiscono e consigliano una fermata. Rallento, per quanto si possa rallentare un’andatura già

lenta e nella nebbia un piccolo mezzo di trasporto commerciale riesce a fermarsi ad un metro dal centauro intirizzito. Sono investito, fortunatamente solo dagli impropri, mi si consiglia qualcosa su dove dovrei andare... e rimango solo nella nebbia. Intravisto un cortile, entro senza chiedere permesso, scendo dalla moto, mi tolgo scarpe e calze e con un cordino – lo zaino aveva ben un attrezzo simile dovendo al mattino arrampicare – memore di letture che descrivevano situazioni simili, massaggio violentemente i piedi già... bianchi. Con un solo paio di calze, che non bloccavano più la circolazione, riprendo il viaggio, con gli “scarponi” ancora sull’appoggio posteriore.

E’ necessario descrivere brevemente l’abbigliamento dell’omarino che si avventura nella nebbia della Pianura Padana di inizio dicembre: in testa il passamontagna ed un secondo copricapo a maggior protezione, ai piedi un paio di scarponcini, mitici a quel tempo, mod. Cesare Maestri, dotati di suola Vibram ma con un guardolo sporgente “anteguerra”.

Maestri poteva aver firmato una scarpa simile destinata all’arrampicata? Era stata fornita da Giorgio custode del Museo della Scarpa, Museo, come amava definire il suo negozio per la scarsità di... visitatori. Attraverso mezza pianura padana di cui riesco ad ignorare le bellezze coperte gelosamente dalla nebbia,

e un santo di cui non conosco il nome, nè i miracoli, si incarica di evitarmi l’ingresso in Piazza del Duomo, dove sarei apparso come un alieno, e riesce a farmi circumnavigare la città. Nella nebbia che si dirada proseguo, raggiungo “quel ramo del Lago di Como” Lecchese da dove mi inerpico sicuro verso i Piani dei Resinelli che ben conosco.

Il piazzale era ampio ed in terra battuta, terra che scorgevo giallastra sotto uno strato di ghiaccio. Appunto: cerco di riconoscere, fermandomi, le guglie e i loro nomi, ma, complici la distrazione ed il gelo, mi ritrovo steso a terra senza la dignità di “un Valentino Rossi in piega agonistica”; mi rialzo senza danni, con l’onore salvato da... l’assenza di spettatori! La massa di turisti e arrampicatori era ancora lontana.

Il diario personale riporta l’avventura per la parte alpina: verso le undici siamo tutti riuniti ai Resinelli e quindi al modernissimo Rifugio SEM: Lucci, Giorgio, Enrico, Punny e Gabbe.

Si parte per i Torrioni Magnaghi, vicinissimi al Sigaro Dones che ho già salito. Il primo torrione non si presenta molto... semplice. Giorgio e Lucci sono già in alto, ma in cinque sarebbe troppo lunga. I tre in attesa alla base decidono per la normale, divertentissima, in vetta ci troviamo tutti riuniti. Poi saliamo il secondo torrione e velocissimamente il terzo nella semi oscurità. Sui pendii che portano sulla Grigna

“Il Cardellino” (modello privo degli appoggi del passeggero)



Enrico accusa una stanchezza che ci rallenta. Rimango forzatamente indietro e devo cercarmi la via che i primi due hanno già trovato. Qualche santo e i suoi principali assistenti invocati a piena voce mi aiutano, poi sulla Grigna siamo nuovamente assieme.

Scendiamo al SEM, una bella cena con l'accademico Romano Merendi, che domani forse sarà dei nostri, e l'aiutante del gestore, il fortissimo arrampicatore detto... "miscuglio(!)", ci riporta la pace... interiore. Euro Montagna e Nico Campora sono al Rifugio Rosalba con... "in tasca" la torre Costanza. Invidia!

Al mattino partiamo io e Giorgio. Non sono con noi gli altri (stanchi?), né Merendi indaffarato al Rifugio. Andiamo verso il gruppo del Fungo, che Giorgio conosce, ma avverto una sensazione di abulia, di accidia che mi pervade. Il luogo è tetro, sembra un cimitero per il numero delle "lapidi a ricordo" che... ammoniscono gli incauti. Non è quell'avvertimento che mi blocca. Al Corno Stella, presso il Rifugio Bozano, e alla base delle salite, seppur distribuite in uno spazio più ampio, si possono vedere simili targhe... ma siamo sempre passati con uno sguardo "a difesa"... indifferente. Giorgio sale, raggiunge una forcilla e si lancia in doppia.

Arrivo e per la prima volta sento di dover rinunciare. Giorgio risale a malincuore e, confortato dalla sua infinita comprensione, torniamo alla base e quindi al rifugio dove gli amici sono più meravigliati del sottoscritto.

Una notte insonne, in "moto", la salita faticosa del giorno prima avevano presentato il conto.

Ripartiamo dopo una visita al SEM, io in moto e gli altri sull'Ardea. La nebbia accoglie nuovamente il centauro, gli amici mi raggiungono più avanti dopo l'acquisto dei "panetton", un punch caldissimo ci sgela ma non riesce a sbrinare il parabrezza dell'Ardea malgrado il riscaldamento e i sistemi più svariati adottati, compreso il contributo generoso di... liquido organico offerto dai viaggiatori su suggerimento del gestore di un distributore di carburante. Infine Genova. La tragicommedia si era conclusa. Per qualche giorno ricorderò l'avventura, senza dover sfogliare il libro della memoria. Se ne incaricheranno la colonna e le varie articolazioni maltrattate.

Ma superate le dolenzie, i ricordi si rivelano piacevoli, mi perdonano giustificando la rinuncia, che comunque mi rimarrà nella memoria come un calcistico "cartellino rosso": l'avventura da centauro solitario ed intirizzito colma di sensazioni remunerative che pizzicano le corde dell'orgoglio, tacitando opportunamente l'incoscienza, l'arrampicata veloce con gli amici al seguito sui Magnaghi e sulla Grigna, il ricordo della sera al SEM con Romano Merendi che morirà qualche anno dopo sulla Dent d'Hérens con due Ragni di Lecco e non sarà mai più ritrovato, la figura ambigua di Miscuglio, i panetton di Lucci, i tentativi per sbrinare il parabrezza degli "automobilisti", come diceva Jerome. K. Jerome: scriverò un libro in proposito!

Grigna Meridionale - Gruppo del Fungo



Un insolito incontro verso il Bric di Guana

Nico, l'escursionista olandese

Testo e foto di Marco Picollo

In un pomeriggio di ferie settembrine come tanti decido di andare a fare due passi verso il Bric di Guana; giunto in prossimità del Rifugetto scorgo una persona, sono già le 16:30 e il meteo non promette nulla di buono, per cui rinuncio alla vetta e mi dirigo verso l'ignota figura.

Si tratta di un escursionista olandese, di nome Nico, che sta percorrendo a tappe il cammino di San Francesco... ed è qui che comincia la mia avventura.

Nico ha una storia tristissima alle spalle avendo vissuto la perdita di un figlio di 34 anni; quattro anni fa ha intrapreso il cammino di Assisi: ogni anno programma varie tappe, fino al compimento del cammino, alla ricerca della pace interiore.

Quest'anno ha avuto la sfortuna di incontrare lungo il suo tragitto il "disturbatore", il "fanatico fotografo" e, come mi definisce Mauro Felicelli, il "mutto di Campomorone"! Mi sono inventato "guida alpina dell'Alta Via" e Nico mi ha seguito per due tappe. Ho avuto solo difficoltà a farmi capire, visto che parlo un inglese misto al genovese... Il primo giorno è andato benissimo! Convintolo a fermarsi all'Osservatorio per la notte, l'indomani mattina alle 9:30 sono di



Nico ai piedi del Monte Leco

nuovo lassù, con tisana calda, focaccia, acqua e frutta; avrei voluto portargli anche del vino, ma non mi è sembrato il caso. Dal Rifugetto siamo partiti alle 10:30 sotto un nebbione da paura che ci ha abbandonato solo alle pendici del Monte Leco (ho imparato che nebbia in olandese si dice "mist").

Siamo arrivati al Passo della Bocchetta alle 13:30, dove ci hanno raggiunto i miei genitori saliti per riaccompagnarmi alla macchina che avevo lasciato a Prato Leone; qui ha avuto termine il percorso, con successiva sosta al B&B di Pietralavezzara, ma questa sarebbe dovuta essere la tappa del giorno precedente, quando Nico mi aveva incontrato ed io lo avevo convinto a fermarsi al Rifugetto perché il meteo non era ottimale per proseguire: Nico avrebbe dovuto proseguire fino al

Passo dei Giovi, dove era prevista la conclusione della tappa del secondo giorno.

Era tutto ok, gli avevo regalato la mia cartina con i sentieri dell'Alta Via, aveva acqua e cibo... ma, al momento dei saluti, abbracciandoci forte forte, siamo scoppiati a piangere a dirotto, genitori compresi.

Non ce l'ho fatta a lasciarlo continuare da solo, abbiamo proseguito insieme fino al Passo dei Giovi dove, una volta giunti, ho contattato il rifugista Fabrizio Vacca del Posto Tappa Passo dei Giovi. Siamo andati a prendere una birra al pub e, una volta che Nico si era sistemato, sono venuti a riprendermi i miei genitori che, nel frattempo, con l'aiuto di Silvano Barbieri avevano recuperato la macchina a Prato Leone.

Credetemi, ho lasciato il mio nuovo amico a malincuore, ancora ora sono molto provato. Ci siamo scambiati

i numeri di telefono, l'e-mail e ci siamo tenuti in contatto durante tutta la prosecuzione del cammino.

Mi hanno detto: "Marco incarna in pieno lo spirito Cai e quello del montanaro: amicizia, solidarietà, empatia e rispetto" e "dentro di te si celano profondità e sensibilità non comuni". Ho ringraziato per i complimenti, ma penso proprio di non aver fatto nulla di speciale.

Sono convinto che chiunque avrebbe aiutato in qualche modo una bella persona come Nico, già distrutta da un dolore incolmabile.

Nico l'ho sentito ancora parecchie volte sulla chat: sta bene. Su indicazioni precise di Fabrizio, partendo dal Santuario della Vittoria, è riuscito ad arrivare a Crocetta d'Orero prima che si abbattesse un diluvio. Ora alloggia al B&B di Crocetta d'Orero, non ha bisogno di nulla, mi scrive "It's ok!". Domani mattina proseguirà per Creto. Io l'ho messo in guardia sul tempo... lui mi risponde "ok"... non so se ha capito... ma spero che quelli del B&B nel caso lo dissuadano dal mettersi in cammino. Io comunque rimarrò in contatto con lui e Nico mi dirà se è "It's ok" o se avrà ancora bisogno di me.

Il primo salitore italiano del Monte Bianco

Testo di Pietro "Pitter" Guglieri

Forse non tutti sono a conoscenza che il primo italiano a salire in vetta al Monte Bianco fu un genovese, il marchese Giuseppe Imperiale di Sant'Angelo, d'antica e nobile famiglia che diede ben quattro Dogi alla Repubblica.



Giuseppe Imperiale, Senatore del Regno di Sardegna

Alpinista non per passione, i motivi che lo spinsero a intraprendere la salita di questa vetta, ancora oggi considerata da molti la montagna più alta d'Europa, furono i sentimenti patriottici.

Nato a Genova il 27 febbraio 1806, frequentò in questa città il collegio Reale dei Padri Somaschi. Radiato dalla nobiltà perché amico e seguace di Giuseppe Mazzini, s'iscrisse poi alla Carboneria e alla "Giovine Italia". Ricercato dalla polizia per una congiura, esule, viaggiò per l'Europa e nell'agosto del 1840 si venne a trovare a Chamonix con lo pseudonimo di "Prince de Saint-Ange". Stava fumando in una comoda poltrona dell'albergo La Couronne quando, in presenza di diverse persone che discutevano sull'ascensione al Monte Bianco, alla domanda di una signora se qualche italiano avesse ancora scalato questa cima, montagna assai difficile per

quei tempi⁽¹⁾, un francese rispose "No, perché gli italiani non sono buoni arrampicatori".

Il "nostro", sentendosi profondamente offeso (per una questione d'italianità si era battuto a duello a Parigi), poco tollerante di ricevere simili giudizi, anche se la frase era stata pronunciata indirettamente, si alzò dirigendosi decisamente verso l'autore della locuzione intimandogli di ritirare quanto detto. Ne nacque una discussione su quale italiano sarebbe stato disposto a scalare la cima, culminata nella risposta del marchese "Io", ed alla successiva domanda del francese "quando?" "domani" fu la risposta dell'Imperiale che uscì tosto a reclutare le guide.

Molto probabilmente l'ascensione non avvenne il giorno dopo ma nei successivi poiché il marchese, nella sua relazione scritta in francese, narra dei preparativi della salita ponendo in evidenza che una simile scalata deve essere adeguatamente preparata "per i molti viveri e materiali da portare appresso", proseguendo "quando ci si trova impegnati nella neve, isolati dal mondo si può contare solo nelle proprie forze, dunque occorre prendere tutte le precauzioni per evitare incidenti".

Giuseppe Imperiale partì da Chamonix all'alba del 26 agosto 1840 con alcune guide, supportato da quattro portatori per il trasporto dell'attrezzatura necessaria (tra cui una scala) che, raggiunto l'infido Ghiacciaio dei Bossons, fecero poi ritorno a Chamonix.

La salita riservò al marchese Imperiale una serie di fatiche, paure, emozioni e infine gioia per la felice riuscita. Attraversato il ghiacciaio dei Bossons fu affrontato quello del Tacconnaz e, dopo otto ore di marcia faticosa, su una piccola piattaforma rocciosa al riparo delle valanghe, fu deciso il punto di sosta per il pernottamento. Nell'attesa della notte il marchese fu assalito da incubi, sentiva le voci degli amici che lo invitavano a tornare indietro; per distrarsi aiutò le guide a preparare il bivacco. Durante la cena i discorsi riguardarono principalmente le condizioni meteorologiche e la via da seguire l'indomani.

All'una e mezza del giorno successivo, alla luce delle candele, si alzarono ed alle due partirono ma, raggiunto un punto particolarmente impegnativo, dovettero attendere l'alba, approfittando del tempo libero per fare colazione.

Si trattava ora di scalare il muro di ghiaccio tra il Ghiac-

ciao del Taconnaz e il Petit Plateau - l'Imperiale descrive le emozioni provate di trovarsi sospeso in aria, arrampicato su degli scalini che le guide avevano tagliato con un'ascia - e di qui al Grand Plateau, pianoro di neve assai vasto con enormi crepacci che cingono i suoi limiti - nei pressi di questo luogo nel 1820 perirono tre guide della comitiva del Dr. Hamel ed il marchese ottenne dai propri accompagnatori di passare nel luogo esatto dove il fatto avvenne.

Il proseguimento della salita fu tutta una serie d'emozioni: il trovarsi ai piedi di una muraglia spaventosa di mille piedi d'altezza, la fatica insopportabile dovuta alla rarefazione dell'aria, la penosa marcia su una neve ghiacciata solo in superficie, spesso non sufficiente per reggere il peso di un uomo, l'ostacolo del difficile muro di ghiaccio della Côte - durante questo passaggio racconta "credetti di vedere le guide vittime del loro zelo". Vinto il difficile pendio e proseguita la marcia l'Imperiale, gravato di una fatica insopportabile, scrive ancora "obbligava a fermarmi frequentemente, questi sforzi sono assai penosi ma vicini alla meta si ha molto cuore".

Dopo una breve tappa al Rocher Rouge, il 27 agosto alle ore 10,45 raggiunse la cima del Monte Bianco. Qui le emozioni provate furono enormi; dopo aver ringraziato Dio di avergli permesso di elevarsi così in alto, così descrive la moltitudine di sensazioni provate "mi trovavo vicino al cielo, potrei dipingere il magnifico quadro che si apre davanti a me". Prosegue descrivendo il panorama immenso che la vista dell'uomo a malapena può raggiungere: la Lombardia con Milano al centro, città sconosciute seminate in ogni dove, la catena alpina a partire dalle Marittime, quell'appenninica, l'immensa pianura padana con in fondo un punto nero nel golfo adriatico in cui credette di individuare Venezia. Ai suoi piedi si prostravano la Valle d'Aosta, il San Bernardo, i ghiacciai di Chamonix.

Dopo questa visione sopravvenne l'oppressione di una debolezza improvvisa, le ginocchia si piegavano, gli occhi si chiudevano dal sonno. Tosto svegliato dalle guide, che sapevano dei rischi dovuti al prolungarsi della sosta in alta quota, ed invitato a scendere, si soffermò ancora un attimo ad ammirare questo paradiso che probabilmente non avrebbe più potuto rivedere.

La discesa a valle fu compiuta velocemente; con il morale alle stelle non avvertì la fatica - scrive "sentii una leggerezza incredibile, credevo di non toccare terra". Le migliorate condizioni della neve diminuirono le difficoltà incontrate durante la salita. Dopo aver attraversato il Ghiacciaio del Taconnaz le guide apprestarono il secondo bivacco presso i Grands Mulets, dove il mattino seguente il marchese fece una raccolta di minerali.

Restava da superare il temibile ghiacciaio dei Bossons, attraversato il quale si fece sosta alla Pierre de l'Echel-



Il Monte Bianco da Chamonix

le, punto di ristoro già utilizzato in salita, raggiunta "con gran gioia" poiché poneva fine alle difficoltà. Proseguendo la marcia due giovanette vennero incontro alla comitiva portando latticini, burro e miele di Chamonix, che tutti mangiarono di buon gusto.

Presto la riuscita della spedizione si diffuse in paese. All'entrata in albergo, narra l'autore, "passai davanti ad una vera ala di persone e belle dame che si congratularono con graziosi sorrisi".

Questa fu la ventiquattresima salita al Monte Bianco. La venticinquesima, avvenuta il 16 agosto 1843, fu opera di un altro italiano, certo Giacomo Carelli di Rocca Castello (Varallo).

Non risulta che Giuseppe Imperiale di Sant'Angelo fece altre ascensioni importanti, il che conferma che la salita fu decisa per un nobile sentimento nazionale. Deputato al parlamento per il 1° collegio di Genova nel 1853, morì a Genova San Fruttuoso il 28 aprile 1871. Sposò a Parigi nel 1855 Emilia Cristiani dei Conti di Ravarano, dalla quale ebbe tre figli: Marina, Domenico e Cesare. Quest'ultimo sarà nel 1880 uno dei fondatori della Sezione Ligure del CAI e, come il padre, salirà il Monte Bianco nel 1890.

Nota: La prima salita al M. Bianco fu compiuta da Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard l'8 agosto 1786, su invito di Horace Benedict de Saussure, cui seguì il 5 luglio 1787 la seconda ascensione per opera dello stesso Balmat con Jean Michel Cachat e Alexis Tournier; nello stesso anno ebbe luogo la terza salita con ancora il Balmat e il De Saussure in compagnia di 17 guide

Guido Rossa e il CAI Bolzaneto

Testo di Nicla Buonasorte - Foto di Ferruccio Jöchler

Esiste nella “Galassia Guido Rossa” un “grande attrattore” – parafrasando il lessico dell’astrofisica per il quale chiedo falsamente venia – che converge forze, richieste di aiuto, di documenti, fotografie, aneddoti, ecc. che ci onoriamo di rappresentare: la Sezione di Bolzaneto del Club Alpino Italiano. Non possiamo meravigliarci, vista la storia del suo arrivo a Genova, la richiesta a Euro Montagna da parte di Ottavio Bastrenta, Notaio in Aosta, alpinista ed amico, di “aiuto” da porgere a Guido stesso al suo arrivo a Genova, le sue frequentazioni nella nostra Sede, le salite fatte con molti Bolzanetesi, l’amicizia di montagna, di lavoro e di Sindacato con Franco Piana, l’amicizia profonda, ancora una volta di alpinismo e di idee con Renato Avanzini, sorta probabilmente a Bolzaneto, il rapporto animato con Vittorio Pescia e quello più contrastato con Gianni Calcagno.

Per tutto questo, quest’anno sono arrivati in sede due ragazzi, giovani ed entusiasti, (l’alpinista Michele Fanni ed un suo collaboratore) per avere notizie sulle salite di Guido e di Renato nel Finalese per la Guida che intendono redigere sulle “falesie” – termine questa volta esatto – della zona.

Ed infine la giornalista/scrittrice che ci ha chiesto notizie ed aneddoti sulla figura di Guido da pubblicare, udite, udite, sulla magica Treccani. Alla quale abbiamo dato tutto quello che di cartaceo avevamo disponibile da consultare, oltre ai ricordi.

Una considerazione mi assilla da tempo: dopo la tragedia del gennaio 1979, ho avuto occasione di assistere a commemorazioni, presentazioni di libri, dibattiti - potrei citarne a iosa - dove la figura veniva sfiorata, altre dove veniva analizzata, ma quasi mai un cenno, se non sfuggibile, all’alpinista Guido Rossa che a Torino avevano designato come l’Erede di Giusto Gervasutti!

La sua figura di alpinista vive purtroppo su una stella che la Società e la Politica allontanano dall’obiettivo della loro specula astro/sociale.

Gabbe

Guido Rossa nacque a Cesiomaggiore, in provincia di Belluno, il 1° dicembre 1934, da Giuseppe e Maria Sartor. Nel 1936 la famiglia si trasferì dal Veneto a Torino per motivi di lavoro: il padre, minatore, si era ammalato di silicosi e andò per questo a lavorare in fabbrica.

Dopo le scuole elementari e l’awiamiento professionale, a quattordici anni iniziò a lavorare in un’officina meccanica, dove dimostrò subito una spiccata abilità manuale, che utilizzò anche nel campo della sua grande passione: la montagna. Gli amici e i conoscenti lo descrivono come un audace arrampicatore fin dall’adolescenza. Compì il servizio militare negli alpini paracadutisti e trovò poi impiego alla Fiat Mirafiori, dove avvenne anche il primo incontro con il sindacato.

La sua intensa attività alpinistica, seppure non diventò mai un impegno a tempo pieno, lo portò ad essere conosciuto per le sue doti e per l’atteggiamento quasi dissacratore nei confronti delle gerarchie dell’alpinismo piemontese, ancora segnate da una certa rigidità e da una concezione eroica e sacrificale dell’arrampicata; al contrario, egli fu ritenuto quasi un precursore del movimento del «Nuovo Mattino», il movimento della contestazione alpinistica sessantottina, di ispirazione californiana, che anche in Italia portò l’alpinismo a svestire il manto di sacralità che lo aveva fino ad allora caratterizzato.

Esplorando sistematicamente le palestre di roccia piemontesi, compì numerose e difficili scalate su pareti al-

pine, sulle quali sperimentò anche sue invenzioni, come un nuovo tipo di chiodi da roccia ad espansione e dei martelli che ancora oggi portano il suo nome.

Grazie al suo contributo di idee fu a lungo una delle anime del Gruppo Alta Montagna del Cai di Torino, che coagulò attorno a sé i migliori alpinisti del panorama nazionale.

Considerava la solidarietà e l’amicizia come le componenti fondamentali dell’alpinismo; nel dicembre 1953 partecipò all’operazione di salvataggio di due scalatori dispersi sulla cresta svizzera del Cervino. Si iscrisse anche al corso per istruttori nazionali, che superò brillantemente sul campo ma che non concluse, dichiarando al momento dell’esame finale teorico di non avere alcun interesse per le scuole.

Nel 1961, dopo il matrimonio con Silvia Carrara, si trasferì a Genova, dove si impiegò nello stabilimento Oscar Sinigaglia di Cornigliano come aggiustatore elettrico presso l’officina meccanica. L’attenzione al sociale e la maturazione politica avvenuta in fabbrica lo portarono, con la stessa generosità, lo stesso coraggio e il medesimo rigore, a rivedere la scala di valori cui dare la priorità; senza per questo rinunciare alla passione per la montagna: ancora nel 1963 partecipò a una spedizione sul Langtang Lirung, vetta dell’Himalaya nepalese. Fu un’esperienza che lo segnò profondamente, per la morte di due compagni travolti da una valanga e per l’incontro con la povertà estrema delle popolazioni asiatiche. La riflessione che ne seguì, insieme al grave

lutto subito per la perdita del figlio Fabio, vittima di un tragico incidente in tenerissima età, lo portarono a privilegiare da allora in poi l'impegno per i diritti dei lavoratori e per le lotte sociali. Una visione ampia e articolata, in una dimensione già globale, caratterizzò la sua progressiva concentrazione sulle possibilità di azione nei confronti del presente. La militanza all'interno del Partito Comunista Italiano e l'attività sindacale nella CGIL sono due aspetti importanti di questa concezione in cui ciascuno è chiamato a fare la sua parte, con senso di responsabilità e impegno.

Nel tempo libero, oltre a dedicarsi alla figlia Sabina, nata nel 1962,

Rossa coltivava la passione della fotografia, della pittura e della scultura. Nello stabilimento genovese nel 1970 venne eletto dagli operai delegato sindacale di reparto per la Cgil, successivamente componente del direttivo del consiglio di fabbrica e infine del direttivo provinciale della Fiom. Il clima nelle fabbriche di quegli anni era caratterizzato da un'alta conflittualità e da scioperi e agitazioni frequenti, culminati nel cosiddetto «autunno caldo» del 1969, che portò al rinnovo del contratto dei metalmeccanici e, nell'anno successivo, allo Statuto dei diritti dei lavoratori. Il contesto politico e sociale italiano subiva la stagione dello stragismo e l'inizio di quelli che verranno definiti «anni di piombo». Una fonte fondamentale per comprendere le posizioni di Rossa e l'importanza sempre maggiore che assunsero per lui i problemi sociali e politici in cui gli uomini si dibattevano è una lunga lettera scritta nel febbraio 1970 all'amico Ottavio Bastrenta, nella quale dopo una critica rivolta ai difetti riscontrati nell'ambiente alpino Rossa sosteneva «l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza», concretizzandolo nella necessità di allargare «fra tutti gli uomini la nostra solidarietà che porti al raggiungimento di una maggior giustizia sociale, che lasci una traccia, un segno, tra gli uomini di tutti i giorni e ci aiuti a rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli» (Fasanella – Rossa, pp. 165-167).

Fedele alla linea berlingueriana, Rossa, pur professandosi non credente, non si sottraeva al dialogo con le componenti cattoliche maggiormente aperte che vivevano in quegli anni la ventata di novità portata nella chiesa dal concilio Vaticano II, partecipando con i compagni di lavoro a dibattiti su fede e politica, sui rapporti tra la gerarchia e il messaggio evangelico, occasioni per approfondire la propria posizione e trovare percorsi e obiettivi comuni.

A Genova, la stagione del terrorismo si aprì con il sequestro del giudice Mario Sossi e una serie di attentati e rapine che fecero della colonna genovese delle Br una delle radici dello sviluppo del gruppo terroristico nel territorio nazionale. La città, che pagò un alto tribu-



to di sangue, fu teatro del primo omicidio rivendicato dal gruppo terroristico, quello del procuratore Francesco Coco nel giugno 1976. Le fabbriche erano i luoghi privilegiati della propaganda brigatista. Il 25 ottobre 1978 un operaio dello stabilimento, Francesco Berardi, venne scoperto mentre diffondeva volantini delle Brigate Rosse. Guido Rossa, fedele all'ordine del Consiglio di fabbrica di isolare gli elementi sospettati di terrorismo, fu l'unico a sottoscrivere la denuncia ai carabinieri, mentre altri colleghi scelsero alla fine di non firmare per non esporsi. Ebbe chiaro di essere diventato un obiettivo del gruppo terroristico, ma difese sempre la

sua scelta motivandola con la coerenza nella lotta antiterroristica. Berardi, processato e condannato, si tolse la vita in carcere nell'ottobre 1979.

Il 24 gennaio 1979, al mattino presto, mentre si recava al lavoro, Rossa fu assassinato da un commando brigatista composto da Vincenzo Guagliardo, Riccardo Dura e Lorenzo Carpi. Successive indagini rivelarono che probabilmente l'azione era stata progettata per gambizzare la vittima, ma Riccardo Dura, con un gesto non previsto dal piano dell'operazione, decise spontaneamente di colpire al cuore la vittima.

I funerali si svolsero il 27 gennaio, nella grande piazza De Ferrari che era stata al centro delle manifestazioni antifasciste del 30 giugno 1960. Oltre al sindaco Fulvio Cerofolini erano presenti anche il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, che concesse la Medaglia d'Oro al valor civile, Luciano Lama ed Enrico Berlinguer. Molti parlarono, a proposito dell'uccisione di Guido Rossa, di un suicidio politico delle Br. Per la prima volta un operaio, un sindacalista, diventava vittima di coloro che affermavano di voler difendere e liberare proprio la classe operaia. L'essenza della violenza brigatista si era rivelata in tutta la sua crudeltà.

Bibliografia:

- Guido Rossa *un uomo una vita*, a cura del Consiglio di fabbrica Italsider, Genova 1983
 E. Camanni, *Le due vite di Guido Rossa*, in *Nuovi mattini. Il singolare Sessantotto degli alpini*, a cura di E. Camanni, Torino 1998, pp. 166-183
 F. Jöchler – S. Gargjoni, *Guido Rossa*, in CAI Bolzaneto, *Anuario* 2004, XXIII (2004), 27, pp. 17-21
 G. Fasanella, S. Rossa, *Guido Rossa, mio padre*, Milano 2006
 G. Bianconi, *Il brigatista e l'operaio*, Torino 2011

“Voce pubblicata nel Dizionario Biografico degli Italiani, volume 88, 2017. Riproduzione vietata. Per gentile concessione dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.”

Come in una fiaba

Testo e foto di Bruna Carrossino e Piero Costa

Pierozzi e Brunilde, lasciata diligentemente la loro Polly-Elly nel posteggio della stazione, s'inerpicano per una stretta e ripida stradina che sale verso Monte Moneglia. Stanno facendo un'esplorazione in preparazione alla gita sociale che dovranno organizzare nel prossimo mese di gennaio.

La giornata è splendida, la temperatura piacevole. Come studentelli in vacanza i due assaporano la gioia della libertà. Una leggera brezza sfiora i loro visi mentre risalgono il versante della collina contornati dal verde della campagna; in lontananza l'azzurro del mare si fonde con quello più chiaro del cielo.

Ben presto tutto cambia: il mago cattivo, il fuoco che durante l'estate col suo ardore rosso ha divorato ettari di bosco, ora ha ricoperto la collina col suo mantello nero. Non più alberi rigogliosi ma tristi tronchi scheletrici con i lunghi rami simili a nere dita rinsecchite che tendono disperate verso il cielo. Non più cespugli o felci, ma solo un suolo brullo, grigio, ricoperto di cenere: dove una volta c'erano le piante, ora sono rinate profonde buche nere.

A un certo momento Brunilde si volta: tra gli alberi anneriti e privi di foglie appare il mare, azzurro come non mai e la verdeggiante Punta Manara. Qua e là qualche roverella risparmiata dall'incendio, colora con pennellate di arancio lo scorcio di paesaggio.

Il Monte Moneglia alto 521 m. rappresenta il punto più

elevato dell'escursione; è stato risparmiato dall'incendio ed essendo ricoperto di alberi non offre grandi panorami. Dopo una breve pausa inizia ora la discesa lungo un ripido sentiero immerso nella vegetazione: le piante spinose della macchia mediterranea si awinghiano ai pantaloni, come per trattenerli, le ricche schiaffeggiano i visi, ma il paesaggio è stupendo. Splendidi scorci si aprono sui villaggi dell'entroterra contornati dal verde e dalle montagne; Punta Mesco emerge dal mare e, più lontane, si intravedono le Alpi Apuane. Contro l'azzurro del cielo risalta il verde brillante dei corbezzoli coi loro frutti gialli e rossi, mentre i pini marittimi si sporgono pericolosamente sulle rocce scoscese e si stagliano verso il mare turchese, cosparsi di scaglie dorate.

Il sentiero, scosceso e instabile, conduce in prossimità del mare. Una deviazione un po' azzardata su uno scoglio piatto permette di fotografare il faraglione di Punta Moneglia, un severo torrione di pietra grigia che si innalza tra i flutti. L'ambiente è suggestivo, selvaggio, molto bello.

Le acque limpidissime si insinuano fra le insenature giocando a rimpiazzino con le rocce, le spruzzano, le accarezzano, poi si placano formando limpidi laghetti che invitano a fare un tuffo: ma non è stagione!

È ora di ritornare: il ripido sentiero percorso in discesa non invita certo alla risalita! Se ci fosse un'altra via... Di lato s'intravede un'invitante stradina che s'inoltra pianeggiante



Agriturismo Nua Natua

te tra i cespugli. Pierozzi si incammina, Brunilde lo segue a distanza. Il sentiero porta ben presto ad una buia galleria: Pierozzi vi si infila come un coniglio curioso entra nella tana, Brunilde gli va dietro titubante.

"Torna indietro" implora inutilmente.

La lunga galleria sbuca in un ambiente oscuro, avvolto da un silenzio ovattato.

E qui inizia la magia.

Come la principessa delle fiabe raccontate dalla nonna, Brunilde entra nel salone del castello del principe: le pareti sono ricoperte di velluto nero, il silenzio è profondo, magico; le fioche luci del soffitto riescono a malapena a vincere l'oscurità. Brunilde si aspetta di veder apparire la tavola imbandita, ricoperta di ogni delizia, circondata dalle fatine rosa o azzurre pronte per l'incantesimo. Il bel principe attende, presto suoneranno i violini per iniziare le danze!

"Ma dove siamo finiti?" chiede Brunilde risvegliata dal sogno. "Siamo sicuri che qui non passino treni? – No! Non ci sono rotaie... Ma come mai ci sono le luci?"

Più avanti, molto lontano, l'oscurità è interrotta da un invitante chiarore:

"Andiamo laggiù, c'è un'altra uscita!" propone Pierozzi.

In quell'atmosfera buia, fatata, misteriosa, i due si incamminano (di tornare saggiamente indietro non se ne parla!).

Ad un tratto il silenzio sublime viene rotto da un frastuono lontano, che diventa sempre più potente: dei punti luminosi si avvicinano paurosamente. Pierozzi fa appena in tempo ad appiccicare Brunilde alla parete quando arrivano i draghi dell'era moderna: prima le moto rombanti, poi le auto sfrecciano vicinissime ad una velocità impressionante. Questione di pochi minuti e i mostri furiosi se ne vanno, lasciando posto di nuovo al silenzio.

Capito dove son capitati i due pazzi scellerati? Nelle gallerie di Moneglia!

Velocemente si dirigono verso il varco di luce: ci sarà senz'altro il modo di uscire.

Il passo che va al mare c'è, ma è chiuso da una grata. Pierozzi e Brunilde trovano un piccolo varco: strisciano, scavalcano, si impigliano fra le spine, e infine riescono a passare oltre. Il posto è suggestivo, bello da mozzare il fiato: rocce stratificate verticali a picco sul mare, acque limpide ma ostili, chiudono ogni via di fuga. Pierozzi esplora una traccia di sentiero che si inerpica tra le rocce ai piedi della falesia destinata a più abili scalatori: che sia il tanto declamato Salto nel Blu?

Non volendo proprio tuffarsi in quel blu, ai due non resta che tornare indietro e cercare un'altra uscita, magari dirigendosi verso quella luce lontana e sperare! Questa volta prudentemente lasciano passare lo scaglione di auto e poi, via di corsa!

Ora la bella fiaba si trasforma in incubo: il principe e la principessa sono finiti in un film dell'orrore: come gli eroi di un film d'azione i due fuggono inseguiti dai crudeli motociclisti che vogliono la loro fine. Il bell'abito di seta azzurra della principessa non c'è più, le scarpette di raso argentato son ridiventate - meno male! - rozzi scarponi, utilissimi nella fuga.

I due eroi continuano così, ora correndo, ora cercando riparo appiattiti in una rientranza del muro nel momento in cui sfrecciano i bolidi, da un varco all'altro, da una luce

all'altra, finché, dopo un tempo che sembra infinito, giungono alla salvezza: lo sbocco del tunnel.

Tra le due gallerie c'è un'oasi di pace: da un lato il mare borbotta tra i ciottoli di una piccola spiaggia, dall'altra parte, più in alto, c'è un invitante agriturismo.

Pierozzi e Brunilde hanno le braccia e gli zaini anneriti dalle pareti della galleria. Il prezioso tagliardetto dei 70 anni del CAI ridotto in condizioni disastrose, è testimone della stimolante avventura vissuta.

Non resta che salire all'agriturismo, dissetarsi abbondantemente con l'acqua gentilmente offerta dall'ostessa e prendere la via del ritorno.

Passando ai piedi dell'antica Torre Baffe, Brunilde alza lo sguardo:

Qui certamente, in era remota, è stata imprigionata la bella principessa dalle lunghe trecce d'oro... Ma eccola, c'è davvero: è affacciata alla finestra, in attesa che il prode cavaliere venga a liberarla!

Ma, è questa la bella fanciulla prigioniera? Dove sono finite le lunghe trecce d'oro?

Il sole che sta tramontando dà il suo ultimo saluto inondando il cielo di porpora e oro.



La "fanciulla prigioniera"

Sophie Blanchard, trasvolatrice (per caso) del nostro Appennino

Testo di Pietro "Pitter" Guglieri

Quando nell'agosto 1811 i contadini di Montebur-
no, con gran meraviglia, si trovarono innanzi a
una donna discesa dal cielo, memori dell'apar-
izione nel 1478 di Maria Santissima ad un pastore
muto, alla cui fede era stato costruito proprio in quel
paese un santuario mariano, pensarono di trovarsi
dopo oltre tre secoli nuovamente al cospetto della
Madonna.



Marie Madeleine Sophie Armant

Si trattava invece di una donna, molto coraggiosa, che in Europa aveva spesso fatto parlare di sé in un'attività, l'aeronautica, ancora da venire se si pensa al moderno aeroplano. La signora si chiamava Marie Madeleine Sophie Armant, nata nel marzo 1778 a Trois Canons nei pressi di La Rochelle (Francia), andata sposa a soli sedici anni di Jean Pierre Blanchard. Dal marito aveva ereditato la passione per il volo, con l'unico mezzo per staccarsi da terra che allora, e non da molto, esisteva, il pallone aerostatico, inventato nel 1783 dai fratelli Joseph Michel e Jacques Étienne Montgolfier.

Jean Pierre Blanchard, nato il 4 luglio 1753 da una famiglia di artigiani a Les Andelys, paese a circa 200 chi-

lometri da Parigi, fu uno dei primi aeronauti e, quando i fratelli Montgolfier realizzarono la mongolfiera che da loro prese il nome, la utilizzò per i suoi primi voli, applicandovi anche alcune modifiche per migliorarne la direzione. Celebre, nel 1785, fu la sua trasvolata del Canale della Manica, dall'Inghilterra alla Francia, in compagnia dello statunitense John Jeffries, avventura non priva di rischi. Nel 1793 eseguì la prima ascensione in pallone del Nord America, dalla Pennsylvania al New Jersey; tra i personaggi presenti al suo volo vi era il presidente degli Stati Uniti George Washington.

Sophie Blanchard dopo dieci anni di vita coniugale, non potendo avere figli, iniziò ad accompagnare il marito nelle sue imprese. Questi aveva fondato in Inghilterra un'accademia aeronautica, impegnata in esibizioni in Europa e in America. Nel 1808 Jean Pierre, durante una dimostrazione presso il castello di Bois, vicino all'Aia, fu colto da malore; non si riprese più, assistito amorevolmente dalla moglie sino alla morte avvenuta l'anno successivo.

L'attività del marito aveva suscitato nell'ancora giovane Blanchard una passione smisurata per questo straordinario mondo, cosicché decise di continuare l'attività del consorte, rendendosi artefice di spericolate imprese ed esperimenti in occasione d'eventi importanti, con lunghi voli anche notturni. Viaggiò altresì con animali e fu la prima a fare delle prove con il paracadute, utilizzando allo scopo vari dispositivi. Nel 1811 fece un viaggio aereo da Roma a Napoli, salendo fino a 3600 metri, stabilendo così un record.

Il volo attraverso il nostro appennino oggetto di questa descrizione inizia l'11 luglio 1811 con la richiesta della Blanchard, tramite le autorità competenti, di eseguire una dimostrazione pubblica a Milano il 15 agosto successivo, in occasione del quarantaduesimo genetliaco di Napoleone Bonaparte. La richiesta venne accettata dal viceré di Milano, previo concordato compenso.

I giornali dell'epoca riportano la notizia che tra i pubblici divertimenti previsti a Milano in occasione del giorno onomastico e natalizio di S.M. l'imperatore e re, al termine delle corse nell'arena, all'imbrunire, illuminata dai fuochi artificiali, vi sarebbe stato un volo aerostatico eseguito da Madame Blanchard sulla grande piazza d'armi del Foro Bonaparte.

Nei giorni precedenti la manifestazione l'aeronauta si trasferiva a Milano trovando entusiastica accoglienza,



Sophie Blanchard durante un'ascensione sopra Milano (15 agosto 1811)

mentre il pallone, con la piccola navicella a forma di culla e relativi accessori in corda e ferro, veniva fatto entrare nel Regno dal confine toscano senza pagamento di dazio.

Il giorno concordato, alla presenza del vice re e consorte, autorità e gran folla, all'imbrunire, dopo la parata e le evoluzioni militari a fuoco, la nostra eroina si apprestava a compiere la quarantesima ascensione. Certamente si trattava della manifestazione clou, enorme era l'attesa e la curiosità per l'avvenimento.

Gli astanti, raccontano le cronache del tempo, videro Sophie Blanchard ritta dentro la navicella, ma qualcosa andò storto al momento della partenza perché un ufficiale intimò alla donna di far sollevare immediatamente il pallone per non spazientire la corte, le autorità presenti e rispettare l'orario previsto. Nella concitazione del momento la Blanchard, probabilmente innervosita per l'interferenza, staccò immediatamente da terra le corde che l'univano alla macchina volante, dimenticando il mantello che avrebbe dovuto ripararla dal freddo e dal vento.

Erano le otto di sera del 15 agosto 1811, la navicella, incontrata una favorevole corrente ascensionale, s'innalzò velocemente e, complici diverse formazioni di nuvole, in breve sparì alla vista del pubblico.

La repentina sparizione e il presagio d'ignote difficoltà per l'aeronauta crearono sin da subito un forte stato d'apprensione tra il pubblico presente, emozionato e allo stesso tempo preoccupato per la sorte della signora. Immediate partirono le ricerche per opera dei pre-

fetti che si misero in contatto con le autorità dei vari dipartimenti; continuate nei giorni successivi, le ricerche non diedero alcun risultato.

Intanto per la Blanchard il volo, che avrebbe dovuto essere solo dimostrativo, stava trasformandosi in un incubo: in un'ora la avrebbe portata molto lontano dal luogo del decollo. Senza il suo mantello, se ne stava rannicchiata nell'abitacolo per resistere al freddo, stupita dall'imprevista forte corrente ascensionale che inizialmente la diresse verso ovest e poi, raggiunta una certa quota, a sud verso la Val Trebbia oltre la catena appenninica, portandola a sorvolare con tutta probabilità la zona tra l'Antola e il Monte Carmo di Carrega.

Da grande altezza, quando vide chiaramente il luccichio del mare, nel timore che la forte corrente la spingesse in mare aperto, tentò una rapida discesa. Alle nove di sera dello stesso giorno la Blanchard atterrava, o meglio il suo aerostato s'impigliava tra i rami di un albero nel bosco cosiddetto della Friccea, nei pressi della frazione Pianazzo, nel Comune di Montebruno. Impossibilitata a scendere a terra, fu scoperta in quella scomoda posizione, all'aurora dell'indomani mattina, da alcuni contadini che stavano portando il bestiame al pascolo; aiutata l'aeronauta a scendere, i presenti credettero di trovarsi di fronte ad un evento soprannaturale. Fu avvertito il Maire (Sindaco) di Montebruno, che dapprima inviò i suoi figli, poi si recò personalmente sul luogo del ritrovamento per conoscere quella donna, che parlava una lingua incomprensibile, venerata da improvvisati fedeli.

La nostra ardimentosa fu ospitata a casa del sindaco, che nel frattempo aveva scritto al prefetto di Genova e al ministro dell'interno del Regno d'Italia circa l'avvenuto ritrovamento. La Blanchard si trattenne per tutto il giorno in casa del sindaco, trattata con tutti gli onori del caso, poi nella giornata successiva, percorrendo l'antica strada mulattiera che univa Piacenza a Genova, attraverso i paesi di Donderi, Pensa e Santa Maria del Porto, giunse a Torriglia, ospite del prevosto di quella parrocchia che le fornì una lettera in lingua francese per il prefetto del dipartimento di Genova. Nella serata del 17 raggiungeva questa città dove incontrava lo stesso prefetto, raccontandogli l'avventura con parole d'elogio per gli abitanti e il sindaco di Montebruno. Ospitata e aiutata finanziariamente da alcuni notabili genovesi, nei giorni successivi la Blanchard poteva far ritorno a Milano.

Nei giorni seguenti la Blanchard, resa celebre dal clamore suscitato da quell'avventura, stimolata dalla possibilità di mostrare nuovamente al pubblico quell'ascensione che nessuno aveva potuto seguire, inoltrò domanda di ripetizione dell'esperimento ma, avuta risposta negativa, fece ritorno a Parigi, continuando nelle sue spericolate ascensioni che le fornivano i necessari proventi per vivere con una certa agiatezza. Numere-

rose attestazioni raccontano le sue esibizioni presso le corti europee dell'epoca, desiderose di vedere all'opera una donna così temeraria che rischiava continuamente la vita.

Quest'esistenza votata continuamente al rischio, nonostante il sangue freddo e l'esperienza conseguita da

decine d'ascensioni, non fu sufficiente a salvarle la vita in un terribile incidente, occorso a Parigi nel 1819 durante il suo sessantasettesimo volo.

L'aeronauta, evidentemente per rendere più spettacolare l'evento, oltre alle fiamme dei bengala e alla pioggia d'oro sospesa sotto il pallone, nell'occasione aveva portato infatti nella sua navicella un secondo fuoco d'artificio attaccato ad un paracadute che avrebbe acceso e lanciato dall'alto. Nell'accendere la miccia si sprigionò una fiammata che attaccò l'aerostato. L'eroina non si fece prendere dal panico e preparò una discesa rapida, riuscendo a scendere su un tetto con il suo piccolo guscio. Anche in questo frangente la salvezza sembrava ormai certa ma l'imprevedibile avvenne: un arpione di ferro agganciò il guscio e lo capovolse facendo precipitare Madame Blanchard in strada, la morte fu immediata.

Era il 6 luglio 1819, finiva così, a soli 41 anni, l'esistenza terrena di quest'ardimentosa donna che aveva contribuito alla conquista e conoscenza del cielo. L'evento fece sui parigini e in Europa un'immensa impressione. Tra i suoi estimatori fu organizzata una sottoscrizione per acquistare una tomba, in concessione perpetua, nel cimitero parigino di Père-Lachaise. L'epitaffio, scritto in francese sulla sua lapide, recita: "Victime de son art et de son intrépidité" (Vittima della sua arte e del suo coraggio).



Morte di Madame Blanchard (1819)

Bibliografia:

"Sophie Blanchard, amazzone del cielo, in Val Trebbia" di G. Ferrero, Ed. Biblioteca della Comunità Montana Alta Val Trebbia, 1999.



Un invito ai nostri soci dal Gruppo Sentieri

“Frassati”, valorizziamolo ancora!

Testo e foto di Piero Bordo

Quando, negli anni a cavallo del millennio, si decise di individuare un itinerario che unisse caratteristiche religiose, naturalistiche e storiche di una certa importanza da dedicare, per la Liguria, al beato Pier Giorgio Frassati, la scelta cadde sull'area montana alle spalle di Acquasanta, paese che il rio omonimo amministrativamente divide tra i comuni di Mele ad occidente e quello di Genova a levante. Per la particolare morfologia e l'eccezionale bellezza dell'ambiente, che richiama l'aspetto primordiale della montagna, questo è un angolo alpino trasportato per magia nei pressi del mare.

Il Sentiero Frassati della Liguria è stato realizzato nel puro spirito del CAI: in cordata, recuperando sentieri e mulattiere sia esistenti, sia in abbandono, valorizzandone le peculiarità culturali e spirituali, grazie al lavoro di tanti volontari appartenenti a tutte le Sezioni e Sottosezioni genovesi del CAI, alla Sezione di Genova della Giovane Montagna, al Gruppo Escursionistico Pegli e al Gruppo Escursionistico della Polisportiva Prà-Palmaro, questi ultimi aderenti alla FIE.

Prezioso è stato il contributo ricevuto dalla Regione Liguria, dalla Provincia e dal Comune di Genova, dal Municipio VII Ponente e dai Vigili del Fuoco genovesi. Il Sentiero Frassati della Liguria è costituito da due percorsi ad anello, in partenza dal Santuario di Acquasanta, che associano caratteristiche religiose, naturalistiche, artistiche, storiche e sportive. Gli itinerari sono stati pensati e tracciati per l'appassionato di montagna e di natura, sia per chi è più attratto dall'aspetto sportivo dell'escursione o dell'arrampicata, sia per chi è più propenso a godere dell'aspetto contemplativo legato all'aspra morfologia dell'ambiente o alla grandiosità dei paesaggi e del panorama.

Il Sentiero Frassati della Liguria si sviluppa nel territorio che ricade nel Sito d'Importanza Comunitaria (SIC) della Provincia di Genova, caratterizzato dalle rocce ofiolitiche del Gruppo di Voltri, nella zona geologica alpina meridionale più prossima agli Appennini.

Nel territorio sono presenti diversi habitat d'interesse prioritario. Di grande rilievo la presenza di alcuni endemismi ad areale ristretto quali la viola di Bertoloni (*Viola bertolonii*) e la peverina di Voltri (*Cerastium utriense*). Significativa la presenza di calluneti.

L'area è inserita nella zona di Protezione Speciale “Beigua - Turchino” finalizzata alla protezione dell'avifauna. Sono presenti l'aquila (*Aquila chrysaetos*), il biancone (*Circaetus gallicus*), il gootritone (*Speleomantes strinatii*), la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e vari carabidi.

Il Sentiero è stato inaugurato il 26 settembre 2004, anno in cui Genova è stata Capitale Europea della Cultura, alla presenza di oltre mille persone benedette dall'arcivescovo Tarcisio card. Bertone.

Il Sentiero Frassati della Liguria è, di fatto, un percorso di grande importanza, rappresentando, unico, la Liguria nel panorama nazionale dei percorsi, non solo di fede. Questa considerazione è stata ancor più rafforzata dalla pubblicazione, a cura del Club Alpino Italiano nazionale, del libro “L'Italia dei Sentieri Frassati” in cui ampio spazio è stato riservato all'opera montana che la Liguria ha dedicato al beato.

Le associazioni alpinistiche ed escursionistiche genovesi che hanno in affido il sentiero sono intenzionate a valorizzarlo ancor più. Per questo motivo ci rivolgiamo a tutti i soci affinché dedichino almeno una giornata all'anno a questo volontariato, comunicando la loro disponibilità al nostro Gruppo Sentieri.

Area della Baiarda in cui si sviluppa il tratto di sentiero in affido al CAI Bolzaneto





Escursionismo in riva al mare, ad occhi aperti

Verezzi e l'Altopiano dell'Orera

Testo e foto di Piero Bordo

Sull'Altopiano dell'Orera e il territorio circostante, oltre a quanto pubblicato sull'ultimo numero della Rivista, ci sono da riportare anche notizie riguardanti la storia e la viabilità antica.

Schegge di storia

Nel 950 o più probabilmente nel 951, Berengario II e il figlio Adalberto, entrambi e contemporaneamente re d'Italia, crearono, nel corpo dell'antica marca di Tuscia, le tre marche liguri – padane che presero il nome dal nobile posto a capo: l'Obertenga tra Tortona e Genova, l'Aleramica tra Asti e Savona, l'Arduinica tra Torino, Ivrea e Ventimiglia assegnando quest'ultima ad Arduino III, il Glabro. Finale apparteneva alla marca Aleramica mentre Borgio e Verezzi sono stati sempre paesi di confine appartenenti alla marca Arduinica che, per quanto riguarda la costa, si estendeva dal Torrente Pora sino alla Provenza.

Nel 1212 i marchesi del Carretto, signori del Finale, acquistarono il territorio compreso tra il Torrente Pora e il *Riàn di Cavélli* (*Cavélli* in genovese significa capelli) per trasferirvi il confine occidentale della marca, ritenendo che questo limite fosse meglio difendibile. Da allora il rio si chiama Fine, nel senso di confine di un territorio; gli anziani di Verezzi lo chiamano ancora *Riàn di Cavélli*.

Le Diocesi di Savona e di Albenga non adeguarono le loro aree di competenza al cambiamento territoriale avvenuto cosicché, ancora oggi, hanno il loro confine al Torrente Pora. Pertanto il territorio a occidente del Pora, compresi gli abitati di Gorra e Olle, ricade nella giurisdizione della Diocesi di Albenga.

Alla luce di quanto detto ne deriva che tutti gli edifici religiosi, inclusi le cappelle e i piloni votivi, che si trovano sull'Altopiano dell'Orera e sui versanti meridionali e orientali dell'ultima parte del crinale, ricadono sotto la competenza della parrocchia di Verezzi.

Il Comune di Finale Ligure oggi è formato dai nuclei di Finalborgo, Finalmarina e Finalpia e da sei frazioni: Calvisio, Gorra, Olle, Perti, San Sebastiano e Varigotti.

La viabilità romana e... napoleonica

Le falesie del promontorio di Caprazoppa hanno costituito nel passato un notevole ostacolo alla viabilità romana. Per oltrepassare il contrafforte montano, gli studiosi propendono per il transito dalla località Gorra, il cui valico è quotato appena 200 metri s.l.m. ed al quale, riporta la Bulgarelli "faceva capo da Finalborgo una via che è chia-

mata a più riprese *romera*". Questa strada saliva dal crocevia di San Sebastiano, frazione di fondovalle che era ed è collegata anche con Perti. La studiosa riporta altresì: "Pare che nel Medioevo una strada, chiamata *romana* in alcuni documenti, passasse oltre la Caverna delle Arene Candide".

La strada romana che collegava Finalborgo a Borgio passando sopra le falesie del promontorio di Caprazoppa e delle Arene candide, era adatta al transito pedonale e degli animali da soma, ma non a quello dei carri, sia per l'inclinazione eccessiva, sia per la larghezza ridotta. Per queste ragioni nel 13 a.C. fu costruita la Via Julia Augusta che, anche per evitare i dirupi del Capo di Noli, si sviluppava più all'interno con pendenze minori e carreggiate maggiori, toccando pressappoco le seguenti località: Magiasco, Valle Ponci, Calvisio, San Bernardino, Monticelli, Perti, San Sebastiano, Gorra, Valle del Rio Bottassano, Borgio.

Verso la fine del 1700 gli ingegneri napoleonici intervennero consistentemente a modificare la via romana più prossima al mare, per garantire e velocizzare il transito dell'ingombrante e pesante artiglieria tra Borgio e Finale, con lavori ingenti e l'impiego di grande quantità di mano d'opera. Ottennero uno sviluppo del tracciato meno inclinato e con imponenti opere di sostegno garantirono maggiormente la stabilità della strada. Questa nuova strada, che fu chiamata dalla gente "napoleonica", è ancora oggi evidente e riscontrabile nei tratti iniziali e finali. Le attività estrattive di materiale roccioso e di sabbia per la produzione del pietrisco e per alimentare gli impianti per la calce idraulica, nel secolo scorso hanno notevolmente eroso sia le Arene candide sia la Caprazoppa in corrispondenza della parte centrale del tracciato napoleonico. Un itinerario che si sviluppa sia su sentiero, sia su strade di cava, consente oggi il collegamento escursionistico dei due tronconi della Strada napoleonica che si interrompono a quota 150 circa.

Verezzi

Verezzi è un monumento litico e agreste pieno di armonia grazie all'operosità dell'uomo che, nel tempo, ha saputo adeguare l'ambiente naturale alle proprie esigenze, ma per la verità molto vi si è anche adattato. Gli edifici di Crosa, Piazza, Poggio e Roccaro, le borgate che con il nucleo Chiesa compongono Verezzi, sono armoniche composizioni di un'edilizia semplice e spontanea, fatta con la materia prima del posto e derivata dal rapporto



Scorcio di Poggio

che l'uomo aveva con l'ambiente in cui lavorava. L'architettura di Verezzi è povera, di tipo mediterraneo e molto articolata. Le quattro borgate sono costituite da gruppi di case, spesso addossate le une alle altre e al pendio, costruite ad elementi aggiunti per rispondere, qua come in tanti altri paesi della montagna ligure, alle nuove necessità delle famiglie. Abitazioni concrete, nelle quali ogni particolare, dalla nicchia al contrafforte, ha una sua ragione d'essere. Gli edifici, modesti ma razionali, poggiano su strati rocciosi che a volte affiorano in vista nelle cantine, nei magazzini e nelle stalle di piano terra, di cui inglobano cavità od utilizzano rocce sporgenti per garantire una maggiore solidità. Un'architettura che potremmo definire essenziale, dove tutto c'è per una motivazione pratica e nulla è superfluo.

Le finestre, anche di piccole dimensioni, sono distribuite liberamente senza alcuna regola compositiva. I tetti sono piani o a terrazza ed alcuni hanno ancora i doccioni (*canõu de l'ægõa*), pietre scavate a canaletta, che servono a scaricare l'acqua piovana lontano dai muri. Con la preziosa Pietra di Verezzi sono stati fatti gli archivolti, i lavatoi, i parapetti dei terrazzi, i pluviali dell'acqua piovana

e le *prie sgarbæ*, le mensole forate a forma di lunetta, poste all'esterno dei muri per sostenere i pali del pergolato (*téupia*). Le strade che attraversano i borghi sono strette essendo state progettate per il passaggio pedonale, degli animali allevati e dei mezzi agricoli di un tempo. Il vicolo principale, a Crosa e Piazza, corre su un'ipotetica isoipsa, parallelamente alle fasce; a Roccaro si sviluppa più articolato, mentre a Poggio scende per la massima pendenza. I *caróggj* più importanti sono intersecati da altri, ortogonali, che spesso sottopassano le case. Anche per tutti questi motivi, Verezzi, dal giugno 2008 è entrata a far parte del Club "I Borghi più belli d'Italia" (www.verezzi.eu) e, in seguito, in quello delle "Perle di Liguria".

Notevoli i pregi estetici del paesaggio rurale. Ammirando i campi che circondano le borgate, si può osservare il disegno leggero di un'ondulata sequenza di linee sinuose a volte ad altezze ineguali: sono le fasce che il contadino ha costruito con perseveranza ed amore per livellare il pendio sassoso e recuperare ogni palmo di terra, coltivate ad uliveto e vigna, per fiori ed ortaggi e anche per i famosi mandorli. L'ha fatto costruendo un'infinità

di muri a secco, chiamati *maxé*⁽¹⁾.

Con la stessa maestria sono stati eretti sia i muretti di confine, delimitanti anche la fitta rete di mulattiere (*contromaxé*), sia i muri di contenimento dell'acclive pendio (*muàie*). Tutte queste opere d'arte, testimoni muti della fatica del contadino ligure, sono state costruite, in un primo tempo utilizzando anche pietre di grandi dimensioni cavate, in seguito con materiale ricavato spaccando e squadrando sia i massi che si staccavano dalle pareti, sia gli scarti delle attività estrattive.

L'agricoltura in Liguria comporta una triplice fatica: la prima per costruire i terrazzamenti, la seconda per coltivarli, la terza per mantenere i muretti e le fasce. È stato calcolato che occorrono quattro giornate di lavoro per costruire un metro cubo di muro a secco.

Verezzi Chiesa e immediati dintorni

Ipotizziamo la visita di Verezzi partendo dal complesso degli edifici religiosi chiamato Verezzi Chiesa, raggiunto con uno degli itinerari segnalati nello scorso numero della Rivista. Si trova sul crinale, a 269 m di quota, in posizione panoramicissima facilmente individuabile dai paesi di ponente, e si affaccia su un grande piazzale ombreggiato da alti pini domestici (*Pinus pinea*), oggi ricoperto solo parzialmente dall'acciottolato (*riseu*) sistemato nel secolo scorso in sostituzione di un verde prato⁽²⁾.

Giunti allo slargo dove c'è l'ingresso del Camposanto, la prima cosa che ci attira, protetta da un recinto, è la grande Campana dedicata alla mamma che ogni giorno, all'ora del vespro, rintocca per ricordare tutte le mamme del mondo⁽³⁾.

Sul piazzale si affacciano: il santuario e, addossati l'uno

all'altro, il corpo della nuova Chiesa di San Martino, l'antico campanile, costruito in stile romanico, e quel che resta dell'antica chiesa dei Disciplini.

Il santuario Maria Regina Mundi anticamente (1600) era un Oratorio dei Disciplini⁽⁴⁾.

L'interno, ad un'unica navata ed in stile barocco, fu restaurato nel 1957. Il nome deriva dal fatto che nel 1958 il parroco don Bruno Oddone vi collocò il gruppo statuario (opera dello scultore Luigi Santifaller di Ortisei, Val Gardena) della Madonna Regina che aiuta il Bambino Gesù a stare in piedi sopra il globo terracqueo. Attorno ci sono tre angioletti, uno dei quali ha lo sguardo rivolto verso due profane chiocciolate, probabilmente commissionate allo scultore per ricordare una delle tradizioni gastronomiche di Verezzi. Ai lati del gruppo pendono dal soffitto due Angeli policromi, anch'essi provenienti da Ortisei. Il santuario è dotato del libro dei visitatori.

Nel vicolo che separa gli edifici religiosi si possono ammirare interessanti bassorilievi e le lapidi del monumento ai caduti. Sul retro del santuario c'è una fontanella, luogo da dove si può salire per visitare il Mulino fenicio e la grande croce litica detta "dei Santi".

La chiesa, aperta solo durante le funzioni religiose, è dedicata a San Martino Vescovo, patrono di Verezzi ed è stata costruita nella prima metà del 1600 in stile barocco su metà dei ruderi di una chiesa benedettina. Nell'interno, ad un'unica navata, si trovano alcune statue attribuite ad Anton Maria Maragliano e pregevoli quadri, tra i quali degno di nota il dipinto ad olio su tela raffigurante l'"Incredulità di San Tommaso", attribuito ad Orazio De Ferrari, di recente restaurato a cura del Laboratorio Bonifacio di Bussana (IM). Sotto il presbitero si trova un sepolcro



Crosa, la Cappella dei Campi



Piazza, il porticato di Via Roccaro

che custodisce le salme di soldati, sacerdoti e confratelli dei disciplini che sono stati riconosciuti per gli abiti ed i paramenti sacri indossati. La colonna che sorregge il pulpito, costruito nel 1652, è scolpita nella pregiata Pietra di Verezzi.

Dall'apertura nel muretto di protezione, che si trova davanti al campanile, scendono due rampe asimmetriche che sono appoggiate all'alto muraglione di pietre locali che sostiene il piazzale. Più corta quella che a sinistra porta all'inizio della *Via da Ciappa* che scende a Poggio; più lunga quella che a destra scende al bivio delle strade che conducono sia a Crosa (*Via alla Chiesa*) passando a lato dei ruderi di un antico luogo di culto di Verezzi, conosciuto come Oratorio, sia a Piazza imboccando *Via del Salto*, erroneamente contrassegnata come "*Via du campu*".

All'inizio della *Via da Ciappa*, dopo una piccola costruzione antica dotata di finestre strombate e di *prîe sgarbæ*⁽⁵⁾, ci sono due caverne chiamate dai locali a "*Fôssa do Lô*" (la Fossa del Lupo). Nella seconda grotta, per un certo tempo, vi è stata collocata una statuetta della Madonna di Lourdes⁽⁶⁾.

La visita di Verezzi

Al termine della rampa che scende dal piazzale verso settentrione, si trascura a sinistra la *Via del Salto* (*Via du Campu* per la tabella segnaletica) e si imbecca a destra *Via alla Chiesa* che passa accanto ai ruderi dell'ex Oratorio ed all'edificio che fu canonica di don Alasia e di don Oddone.

Si entra in Crosa, la borgata più antica di Verezzi che è sorta grazie alla presenza di una sorgente nelle vicinanze

di caverne abitabili e si è sviluppata linearmente in senso parallelo alle fasce. Il toponimo deriva da "corrosa". Nel primo articolato sottopasso della casa, sull'architrave del cui portone è riportata la data 1714, possiamo ammirare una bella edicola a parete con il dipinto della "Madonna seduta" racchiuso in una cornice rettangolare color ocre. La Madonna tiene in grembo il Bambino Gesù ed entrambi sono sorridenti. Poco dopo si sbuca nella piazzetta, dove si trovano i lavatoi con una pregevole vasca rotonda scavata nella Pietra di Verezzi, chiamata dai locali: a *Pilla do Crôvo*.

Proseguendo in piano per *Via alla Chiesa*, si passa a lato di una piazzetta⁽⁷⁾ caratterizzata da scenografici contrafforti, dove si può ammirare la splendida edicola quattrocentesca a forma di tempietto, con affresco dedicato alla Sacra Famiglia ed ai Santi Anna e Gioacchino, i genitori della Madonna. L'edicola, protetta da un tetto a due falde di ardesia, è incominciata da un nespole e ai suoi piedi, sopra pietre sagomate, sono appoggiati vasi di fiori.

Via alla Chiesa conduce allo slargo con parcheggio cui si accede dalla strada comunale che collega Verezzi a Gorra. All'interno del tornante della carrozzabile c'è la Cappella dei Campi (ora chiamata Cappella della Riconciliazione n.d.r.), dedicata alla Sacra Famiglia e alla Natività di Maria. La cappella, edificata nel 1606, è caratterizzata dal fatto che la superficie esterna della sua cupola è visibile (cupola estradossata).

Dalla cappella si scende un poco per la strada asfaltata e poi si imbecca a sinistra *Via della Torre*⁽⁸⁾, sentiero molto infrascato ma breve.

Si attraversa la carrozzabile e si entra in Roccaro⁽⁹⁾ per

la ripida Via Castello che termina in Via Ortari, proprio davanti all'antica cappella dedicata all'Immacolata Concezione di Maria. Quest'edificio mariano, privato, costruito nel 1621 per celebrare uno dei dogmi della Madonna, è l'unico edificio verezzino ad avere la copertura in ardesia e si trova su uno dei tanti sottopassi ad arco che caratterizzano le borgate.

Visitato il borgo, si imbecca, all'estremità di levante Via Roccaro, a lato della quale è possibile ammirare un grande lavatoio realizzato in nicchia e coperto da un'imponente volta a botte di pietra. Dopo pochi minuti, transitati per un suggestivo sottopasso, messaggero di bellezza e di poesia, la strada sbuca davanti alla Chiesa di Sant'Agostino (sec. XIV), nella piazza che forse è la più scenografica d'Italia. La piazza ha assegnato il nome

alla borgata ed ha avuto l'onore di essere raffigurata nel francobollo che le Poste italiane hanno dedicato a Verezzi nel 2009.

Si attraversa il borgo per Via Roma. Anche questo percorso, ricco di luci, di ombre e di colori, ben esprime l'aspetto, da tanti ritenuto il più meritevole, per far asurgere il *caróggio* a simbolo che dovrebbe contraddistinguere la Liguria.

Si prosegue a lato della carrozzabile e, con una passeggiata molto panoramica, in breve si arriva a Poggio. La borgata si sviluppa attorno alla Torre rotonda, struttura difensiva fortificata, che emerge da un abitato, molto articolato in altezza, sorto in luogo idoneo a svolgere la funzione di controllo. A Poggio c'è anche una seconda torre a pianta quadrata.

Ringraziamenti

Ringrazio Rosa Rosetta Torterolo ved. Cassullo classe 1924, vera memoria storica di Verezzi, per le preziose informazioni e per l'ospitalità ricevuta; Vincenzo Berruto e Alessandro Bruno, mie preziose guide e conoscitori dei luoghi; Anna Maria Bianchi, Giulia Cassullo, Marisa De Maria, Angelica Finocchio, Pier Luigi Gardella, Renzo Locatelli e Alessandra Longobardi per la collaborazione.

Sono grato a Rosetta Torterolo ed agli altri anziani di Verezzi che mi hanno concesso un poco del loro tempo. I loro racconti mi hanno permesso di conoscere quell'esperienza di vita, fatta di sacrifici e fatica, il cui ricordo piano piano sparisce anche perché molti non la vogliono più ascoltare. «Génte vègia che», come dice il poeta Sergio Alemanno nella canzone "Òstàie", «inti éuggi ti ghe lêzi còs'àn into cheu»; «Anziani, nei cui occhi tu puoi leggere ciò che hanno nel cuore».

Bibliografia:

Oltre a quella già segnalata nell'articolo pubblicato sulla Rivista 2016.

- Nilo Calvini – Nuovo glossario medievale ligure – Civico Istituto Colombiano, Genova 1984.
- Gianni Nari – Storia di Borgio e di Verezzi secoli 1700 e 1800 – Dan. Er Ed. Savona 1993.
- AA. VV. – Edicole votive di Borgio Verezzi, Pietra Ligure, Val Maremola – Scuola Media Statale "N. Martini" Pietra Ligure e Sezione staccata di Borgio Verezzi, Finale Ligure 2000.
- Francesca Bulgarelli – Da Piana Crixia al Promontorio della Caprazoppa, in AA.VV. Vie Romane in Liguria Soprintendenza archeologica della Liguria e Regione Liguria – De Ferrari Ed. Genova 2001.
- AA.VV. a cura di Anna Maria Chiudaroli – Borgio Verezzi, Guida turistica – Comune di Borgio Verezzi Ed. 2011.

Note:

- (1) Termine derivante *damaxeria*, muro a secco che sorregge la terra delle fasce. Cfr. N. Calvini, pag. 235.
- (2) Ascoltando i racconti della signora Rosetta Torterolo percepito la nostalgia della tenera effluvia questo piazzale ai tempi della sua gioventù.
- (3) Qui collocata nel 1982 per volere di don Bruno Oddone, parroco di Verezzi dal 1957 al 1994, in ricordo delle mamme. Su specifiche buste, che si trovano nel santuario, fedele può scrivere il nome e il cognome della mamma deceduta. Durante l'anno i nomi pervenuti sono trascritti su un foglio, e, nel pomeriggio della Festa della Madonna un rito particolare al termine della Santa Messa celebrata in suffragio delle mamme defunte, le pergamene sono collocate in apposita cassetta ai piedi della Campana.
- (4) La confraternita laicale dei Disciplini fu un movimento medievale che dalla Valla Camonica si diffuse in altre parti d'Italia.
- (5) Si suppone che la primitiva casa fosse un *urto* di culto, le ricerche in merito non sono state fatte. L'ultimo utilizzo di questo casotto fu per la caccia alla *lav*. Nella costruzione trovavano ricovero le *gabb* gli uccelli da richiamo e le *spgarbæ* sorreggevano piante recise su cui erano poste assicelle ricoperte da vischium. Cfr. Angelo Finocchio "Il capanno per la caccia" in La Via dei Carri Matti, CAI Finale Ligure).
- (6) Anche in questa grotta sono stati rinvenuti *trianuresti* umani di epoca preistorica, oggi nel museo di Finale Ligure. Il 3 gennaio 1992 nella grotta compaiono ai veggenti la famiglia e i tre Re magi. In quello stesso Giuseppe chiede di chiamare l'anro "Grotta della Natività di nostro Signor Verezzi – Croce dei Santi. Messaggi alle visioni ai veggenti raccolti a cura del Gruppo Amici devoti della Madonna Regina. Maggio 1993. Biblioteca Civica di Bagnasco in proprio.
- (7) La prima porta, sotto il nespolo, dà accesso ad un locale dove in passato c'era il frantoio (*gonbo*) di Dante Cassullo. *Gonbo* è la vasca del frantoio, in cui si mettono le olive da spremere, ma per estensione il nome si riferisce anche al frantoio e al locale in cui la macchina si trova (abbinamento che si riscontra anche in italiano) Cfr. Vocabolario delle parlate liguri Ed. Consulta Ligure Genova 1985/1992.
- (8) Fa riferimento alla vicina Torre dei Sassetti che fu sede del capitano e della guarnigione di soldati al servizio dei marchesi Del Carretto.
- (9) I toponimo deriva dal fatto che il borgo è stato costruito su roccia, prevalentemente costituita da breccie grossolane (Cfr. AA. VV. sui sentieri di Borgio Verezzi, pag. 28).

Cambiaso

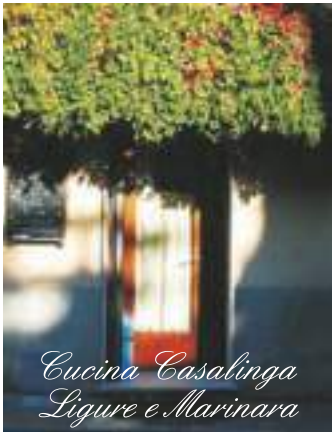
Dal 1930 a Genova Pontefecino

Su due vasti piani:
Gioielleria
Orologeria
Argenteria
Ottica

Tel. 0107453521

genova@cambiaso.it

*Östiaia dó Ciümmin
di Leone Giuseppe*



*Cucina Casalinga
Ligure e Marinara*

*Via B. Parodi, 82r. - Ceranesi (Ge)
Tel. 010 782823 Cell. 346 0857244*

**Panificio
Pasticceria
Pasta Fresca**



**Formaggi
Gastronomia
Salumeria
Girarrosto**

GENOVA BOLZANETO
Via F. Bettini, 16A rosso
Tel. 010.745.35.24



**ANDREA
BRUZZONE**

ENOTECA BRUZZONE
 VINI DELLA VALPOLICELLA
 Via Bolzaneto 96 - GENOVA BOLZANETO
 Tel. 010425537 - Fax 010.741382
 www.andreabruzzone.it - andreabruzzone@fastweb.it



**Studio Tecnico
Geom. Alessio Boccardo**
 Via San Giacomo 24/4 - 16128 Genova
 cell. 349/3298017
 mail: alessio.boccardo@gmail.com



*pratiche catastali - pratiche edilizie - rilievi
topografici - certificazioni energetiche -
censimento amianto - perizie immobiliari*

Si è svolto a Finalborgo l'atteso incontro internazionale Finalmentespeleo2017

Testo di Serena Fassone (*) - Foto di Simone Baglietto e Agostino Chiesa

Il 5 novembre di quest'anno si sono chiusi i lavori del più importante evento speleologico europeo del 2017.

L'Incontro Internazionale di Speleologia Finalmentespeleo2017 ha portato in Liguria oltre 2200 speleologi provenienti da 12 paesi europei ed extra europei e per cinque giorni Finalborgo è stato il cuore pulsante della speleologia mondiale.

Il progetto Finalmentespeleo2017 è nato a Lettomanopello, in Abruzzo, durante il raduno speleologico Strisciando2016 e da quel giorno è stato un susseguirsi di giorni intensi e corse contro il tempo.

L'obbiettivo dell'organizzazione fin dal principio è stato quello di portare la speleologia di alto valore scientifico in Liguria.

Il filone centrale che ha attraversato l'intera programmazione dell'evento ha riguardato le grandi esplorazioni: quelle passate, quelle appena concluse e i nuovi orizzonti solo ipotizzati e ancora da esplorare.

A questo si è affiancata la volontà di voler essere una finestra sul nostro territorio, in modo da far conoscere il contesto in cui l'Incontro Internazionale si sarebbe svolto a tutti coloro che, dalle diverse parti del mondo, sarebbero giunti per confrontarsi e illustrare i propri progetti.

Per questo motivo le energie degli organizzatori sono state focalizzate per diversi mesi nella realizzazione di una guida di 231 pagine, consegnata a tutti i convenuti nel kit di iscrizione.

"Dal Mare al Calcare: il Finalese e oltre" nasce dalla volontà di valorizzare il patrimonio della regione (con un occhio di riguardo a quello ipogeo), partendo dal Finalese fino a ricoprire tutto il territorio ligure. Lungo i principali assi viari si articolano oltre 94 proposte di itinerari tra grotte, torrentismo, trekking, arrampicata, mountain bike e visite ad alcuni monumenti di prestigio.

Gli speleologi presenti a Finale sono tornati a casa con delle vere e proprie pillole di Liguria nello zaino. La speranza dell'organizzazione è che questo lavoro possa aver acceso una scintilla di curiosità mentre il testo veniva sfogliato e che un domani i convenuti possano tornare nella nostra regione per approfondire ciò che hanno letto.

Nelle cinque splendide strutture messe a disposizione dal Comune di Finale Ligure ovvero il Complesso Monumentale di Santa Caterina, Castel San Giovanni, Palazzo del Tribunale, Palazzo Ricci e Sala Galesio gli speleologi hanno potuto confrontarsi su innovazioni scientifiche e nuove esplorazioni attraverso 25 mostre, 35 metri di pubblicazioni scientifiche e oltre 200 ore tra proiezioni, tavole rotonde, commissioni e workshop.

Tra le molte iniziative è importante ricordare all'interno dell'evento "Grotte, Speleo e Parchi", l'osservatorio sul patrimonio ipogeo nelle aree protette, risultato di un percorso a più tappe nel corso degli ultimi anni promosso dalla Società Speleologica Italiana, dal Club Alpino Italiano e da Federparchi. Con il protocollo siglato, durante Finalmentespeleo2017 le realtà coinvolte si sono impegnate a garantire un costante dialogo tra gli enti parco e le necessità di tutela delle aree protette di loro competenza, con le attività di ricerca e esplorazione in ambito speleologico. Oltre al monitoraggio è stato previsto lo sviluppo di progetti didattici e corsi di formazione per gli operatori del settore.

Un altro momento importante è stato quello creato dalla preziosa collaborazione

tra la Commissione Tecnica del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico ed ESACAVES che ha portato alla realizzazione dell'incontro "Dall'abisso alla stazione orbitante".

La prova di Trasmissione Dati dalla grotta Pozzo delle Cento Corde (dove è stato simulato un incidente) al Teatro dell'Auditorium in Finalborgo (dove si trovava Beppe Giovine, medico del Soccorso) ha rappresentato una svolta molto importante per gli interventi del CNSAS.

Con il lavoro della Commissione da oggi in poi i dati del ferito potranno essere trasmessi attraverso mail o un messaggio a chilometri di distanza (al campo base o direttamente al presidio ospedaliero), per permettere ai medici di monitorare il paziente e poter individuare il danno arrecato, migliorando e rendendo più preciso l'intervento.

Ma la trasmissione è stata anche l'occasione per mettere in comunicazione Finalborgo con Houston dove si trovava Luca Parmitano astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea



Buranco della Pagliarina

ESA (che ha partecipato alla missione ESA CAVES 2014) e con la base di ricerca permanente franco-italiana Concordia, in Antartide. In chiusura un bellissimo regalo dallo spazio: il saluto di Paolo Nespoli dalla Stazione Spaziale Internazionale, a tutti gli amici speleologi presenti a Finalmentespeleo2017.

Il CAI

All'Incontro Internazionale di Speleologia un valore aggiunto è stato dato dal coinvolgimento diretto del CAI. Marco Menichetti e i membri della Commissione Centrale per la Speleologia e il Torrentismo del CAI hanno messo a disposizione della divulgazione scientifica, ovvero il pilastro portante di Finalmentespeleo2017, la propria esperienza e il prezioso bagaglio di conoscenza che questa comporta.

Oltre a "Grotte, Speleo e Parchi" (che ha visto la partecipazione con "L'Acqua che berremo" di Filippo Di Donato, Presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano del CAI), su una palestra di arrampicata artificiale di dieci metri per tre giorni consecutivi si sono tenute prove di carico con test sui materiali, sia con il dinamometro da tavolo che con il dinamometro mobile.

Le "pillole di speleologia" hanno offerto dei preziosissimi approfondimenti su cinque argomenti specifici trattati singolarmente: come è fatta una corda, la speleogenesi, i moschettoni, la Grotta di Bossea, longe e trilonge.

L'accoglienza

La macchina organizzativa ha avuto pochi mesi a disposizione per creare le condizioni per la migliore accoglienza possibile di tutti coloro che si sarebbero recati in Liguria per questo grande evento.

Sono state convenzionate 24 strutture ricettive e coinvolte 14 realtà associative locali.



Buranco della Carnabuggia



Luca Parmitano in collegamento da Houston

Per stimolare la conoscenza del nostro territorio oltre la guida Dal Mare al Calcare, sul sito internet è stato offerto un ampio ventaglio di proposte per escursioni in grotta, in mountain bike, a piedi per attività di arrampicata e canyoning, da La Spezia a Ventimiglia, fino al basso Piemonte. Oltre 360 convenuti sono stati accompagnati lungo i cinque sentieri ad anello appositamente studiati per Finalmentespeleo2017 (Giro altopiano di Verezzi, Anello Finalborgo Rocca di Perti Montesordo, Anello Varigotti Manie Varigotti, Anello Rocca di Como Val Ponci) e agli ingressi delle grotte attrezzate.

Per permettere la progressione in totale sicurezza sono state armate 11 grotte dislocate tra il Finalese, il Toiranese e il Bardinete, in collaborazione con il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico XIII delegazione della Liguria.

Sono stati mesi e giorni incredibili quelli che hanno preceduto l'Incontro Internazionale di Speleologia e quelli durante il suo svolgimento, ma indubbiamente è stata una delle esperienze più gratificanti e stancanti mai fatte prima.

Il nostro sogno è diventato realtà ed è stato possibile grazie al supporto di tante persone che si sono affiancate al nostro cammino e che ora sono diventati degli amici. A tutti gli speleologi e a tutti coloro che ci hanno aiutato e che hanno dedicato tempo e energie a Finalmentespeleo2017 va il nostro più sentito e affettuoso grazie.

(*) Comitato organizzativo Finalmentespeleo2017

L'Osservatorio Damiano Barabino "Rifugio di Cultura" "Osservare, ascoltare, degustare"

Testo e foto di Nadia Benzi

“ Rifugi e cultura ” è un binomio ultimamente sempre più diffuso anche se, di fatto, esistente da sempre, così come “ montagna e cultura ”, tanto vero da concorrere a volte all'interno delle Sezioni, con l'altro binomio “ montagna e sport ”. Senza voler sminuire nessuno dei due, e senza voler stabilire una graduatoria fra gli ambienti della Terra, ognuno con la sua peculiarità, forma di popolamento e cultura, è facile

notare che la Montagna, a chi la frequenta, offre una gamma di possibilità di conoscenza, di riflessione e di arricchimento culturale veramente imponente, testimoniata dalla letteratura, dai musei, dai festival, dalle riviste specializzate e da tutte le iniziative che il CAI, a livello centrale e territoriale, mette in atto.

La struttura montana per eccellenza è il rifugio alpino che nel corso

degli anni ha subito una notevole trasformazione, parallelamente ai cambiamenti nella frequentazione delle montagne, da ricovero per alpinisti (pochi) che stavano prima e dopo le grandi salite, a meta, intermedia o ultima, per escursionisti (tanti). Proprio perchè la presenza di gruppi, anche numerosi, divenga responsabile e consapevole e non comporti fraintendimenti sulla funzione che a queste strutture compete, occorre caratterizzarli rendendo manifesto il loro radicamento sul territorio, il loro legame con la storia locale e la storia dell'alpinismo, quando è possibile, e la loro importanza quali presidi che aiutano a comprendere, rispettare e difendere la montagna.

Per la Sezione di Bolzaneto, dove l'aspetto culturale è curato da tempo in molteplici forme, è risultato naturale partecipare alla rassegna del Comitato Scientifico Centrale del CAI - Gruppo di ricerca Terre Alte- Progetto “ RIFUGI DI CULTURA ” V edizione - Estate 2017. A livello nazionale sono stati selezionati 32 eventi distribuiti lungo l'arco alpino e appenninico, da giugno a ottobre, presso rifugi tra i 660 e i 2280 m di quota.

"Osservare, ascoltare, degustare" è quello presentato dal CAI Bolzaneto relativamente all'Osservatorio Naturalistico “ D. Barabino ” che la Sezione gestisce al Bric di Guana, località Piani di Praglia, a 905 m

s.l.m., comunemente denominato “ Rifugetto ” per le dimensioni contenute ma compensate da una visuale a 360° che spazia dall'Appennino al Mar Ligure. Realizzato domenica 2 luglio 2017, l'evento ha visto la partecipazione di circa 100 persone, soci e non soci CAI che sono stati invitati e guidati a "Osservare, ascoltare, degustare".

L'osservazione è risultata molto ricca sia per i due gruppi che hanno seguito le escursioni (Sentiero Naturalistico e Anello delle sette neviere), sia per chi ha raggiunto direttamente l'Osservatorio: emergenze e testimonianze storiche, nozioni di fauna e flora, informazioni sulle attività di un tempo (raccolta della neve per trasformarla in ghiaccio e formazione del carbone di legna), notizie sull'imponente opera di ingegneria idraulica che sul finire dell'Ottocento ha portato alla realizzazione dei laghi artificiali del Gorzente e, presso l'Osservatorio, orientamento spazio-temporale con la Tavola Orientativa e la Meridiana.

L'ascolto, già esercitato lungo i percorsi con i suoni naturali, è stato poi ripreso all'Osservatorio e rivolto alle parole delle lettrici che hanno scelto due brani tratti da "Il peso della farfalla" di Erri De Luca e da "Le otto montagne" di Paolo Cognetti e il racconto "Temporale di primavera" di Mario Rigoni Stern da "Uomini, boschi e api".

La degustazione di prodotti locali ha allietato la giornata con l'immane focaccia genovese, le formaggette delle Capanne di Marcarolo, il salame di Sant'Olcese e i canestrelli di Sambuco, accompagnati da bevande per tutti i gusti e tutte le esigenze, tenute in fresco nella cambusa dell'Osservatorio, e completati dal tradizionale caffè.

Spiando le reazioni e ascoltando i commenti dei partecipanti, soprattutto rispondendo alle loro richieste e curiosità, alla domanda se si può e si deve fare cultura all'Osservatorio, contribuendo a una frequentazione responsabile che valorizzi le caratteristiche dei luoghi di montagna, la risposta è stata senz'altro affermativa e quindi già si pensa al progetto Rifugi di Cultura 2018.



Letture in quota

25 luglio in memoria di Marco Delfino e Riccardo Tarroni

Ricordando due amici alla Pietra Grande

Testo di Maria Grazia Capra - Foto di arrampicate.it

Il 25 luglio 2017, presso la palestra di arrampicata "Pietra Grande", la Sezione di Bolzaneto del CAI ha ricordato Marco Delfino e Riccardo Tarroni caduti in montagna il 25 luglio del 1987 sulla Sud della Marmolada mentre salivano la via Vinatzer. Marco Delfino aveva 27 anni, era istruttore sezionale di alpinismo a Bolzaneto. Riccardo Tarroni, 34 anni, era istruttore regionale di alpinismo; già istruttore alla Scuola Bartolomeo Figari della Sezione Ligure, era passato a dirigere il Corso di Alpinismo a Bolzaneto dove aveva conosciuto Marco, con cui aveva formato un'ottima cordata e compiuto prestigiose salite, specialmente sulle Alpi Marittime e nel Gruppo del Monte Bianco. A ricordarli trent'anni dopo, molti amici e molti soci del CAI come loro animati dalla passione per la montagna.



Davide Carena sulla via Marco e Riccardo

È la montagna qualcosa di meraviglioso, di cui ci si può anche innamorare. Un mezzo che permette all'uomo di soddisfare certi suoi bisogni: di avventura, di libertà, di pace e di silenzio; di bellezza e di emozioni.

È la montagna che ci attrae con la sua bellezza. Ci offre incredibili emozioni: gli scenari che si aprono dalle vet-

te; i dolci colori dell'alba di un nuovo giorno; i tramonti infuocati; un fiore che trovi in un punto impensabile e l'acqua freschissima del ghiacciaio; un animale che vive lassù, libero; la luna e le stelle in quel cielo scuro, così vicine e luminose.

È la montagna che ci fa faticare e che ci fa "gustare la stanchezza". È la stanchezza che ci rilassa la mente, che ci aiuta a star bene, che ci dà una spinta a vivere meglio la vita di tutti i giorni.

Più di una volta mi sono sentita dire: "La morte fa parte dell'andare in montagna e bisogna accettarla per i

tanti benefici che comunque la montagna dà". E pensando alle tantissime persone che trovano grande soddisfazione e gioia nell'andare in montagna, quest'affermazione si può forse comprendere. L'uomo non è fatto per stare chiuso tra quattro mura o sotto una campana di vetro e neppure gli si può vietare la montagna più dura. Si va quindi in montagna in cerca di benefici e a volte, ahimè, si muore.

È la montagna che tanto dà, ma che, a volte, tantissimi prende.

Cari amici, sento il desiderio di esprimervi i miei più vivi ringraziamenti per la manifestazione di oggi; insieme a voi, ideamente, mi rivolgo a tutti i soci di Bolzaneto che hanno partecipato e collaborato alla realizzazione dell'evento. Dalle numerose persone presenti, oltre alle parole di affetto e stima, ho sentito molti apprezzamenti per aver organizzato questo tipo di "ricordo".

Volendo, andare oltre la dimensione strettamente personale, mi pare che la valutazione possa essere positiva per il CAI Bolzaneto in generale, poiché l'aver visto un giovane, Fabrizio Picchioni, e un giovanissimo fuoriclasse, Davide Carena, ripetere la via (parete nord della Pietra Grande, "Marco e Riccardo" 6c/6c+ n.d.r.) che nel settembre 1987 fu dedicata a Marco e Riccardo, fa pensare che oggi con il cuore eravamo rivolti al passato, ma con la mente al futuro.

Un caro saluto.

Nadia

Ritrovo davanti alla Pietra Grande



Una scommessa da vincere

Testo e foto di Francesca Fabbri

In occasione del perfezionamento con la firma, che sancisce l'affidamento del Posto Tappa Passo dei Giovi al CAI Bolzaneto, venerdì 9 giugno 2017 un gruppo di sognatori della Montagna si è riunito per condividere progetti facendo squadra e per cenare insieme.

Siamo in 18 a ragionare di Alta Via ed a gustare la sagne.

Tra noi Gianni Carravieri (Presidente CAI Gruppo Regionale Liguria), Massimo Bruzzone (Presidente CAI Bolzaneto), Maria Grazia Grondona (Sindaco di Mignanego), Aldo Bertulla (Assessore Sport Mignanego), Emanuele Roccatagliata (FIE), Lorenzo Furfaro (Vice Presidente CAI Bolzaneto), Fabio Gardella (Coordinatore Gruppo Sentieri CAI Bolzaneto), Franco Agostini (ex Vice Presidente AVML), Maurizio Mocci (Responsabile del Posto Tappa), Franco Zunino (ex presidente AVML) ed altri. Oltre, naturalmente, al gestore del Posto Tappa Fabrizio Vacca che, insieme a sua moglie, ha accettato questa importante sfida!

Con quella confidenza che il "fare squadra" semina in una manciata di secondi, il clima è subito di amicizia e condivisione.

Capiamo subito che tutti insieme contribuiremo al rilancio del patrimonio ligure AVML e che questo Posto Tappa farà la sua parte!

A tavola si parla dei Parchi Liguri e del loro bisogno

Gianni Carravieri e Massimo Bruzzone durante la firma dell'affido del posto tappa



di tutela, del turismo compatibile con il rispetto dell'ambiente, della cultura della Montagna che passa attraverso la conoscenza della stessa. E tutto necessariamente si riassume e prende forma grazie ai contenuti dell'articolo 1 del nostro Statuto che assegna al CAI come scopi: "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale". E se la passione è innata, la conoscenza va coltivata anche con un po' di fatica.

Ci impegneremo anche per questo!

Per essere un punto di riferimento per il viaggiatore dell'Alta Via, che qua troverà un letto semplice e pulito dove gustare i silenzi ed i profumi della notte, e un luogo di condivisione di com-

petenze, perché solo un amore consapevole (in montagna come nella vita) può aiutarci a camminare sul sentiero che abbiamo scelto di percorrere.

Tanti i progetti che ipotizziamo: serate sull'AVML, un Corso DAE (Defibrillatore Automatico Esterno n.d.r.), seminari con scienziati e naturalisti sulla naturale ricomparsa di Fratello Lupo, mini corsi di orientamento avanzato nottetempo sotto le stelle! Tutto da decidere e declinare, con i tempi che il nostro pullulante calendario ci consentirà.

Anche il Sindaco di Mignanego è soddisfatto: la comunità crede nel Posto Tappa e garantisce che continuerà ad appoggiare il progetto.

Fanno piacere le parole di Carravieri che, nel breve "discorso" conclusivo della serata, dice che "di meglio non si poteva trovare" (riferendosi al CAI Bolzaneto!) per il rilancio di questo Posto Tappa.

E quindi... non resta che coordinare le idee. Quindi... l'immaginazione al potere!

Quale miglior promessa di futuro se non i locali di una SCUOLA? Un luogo dove INSIEME "si diventa grandi"!

Buona Alta Via a tutti!

Chi è Fabrizio Vacca?

Un simpatico signore di 50 anni che vive al Passo dei Giovi con la moglie Marina ed i figli Michela e Francesco. Fa l'agente di commercio ed ora gestisce anche il Posto Tappa CAI Passo dei Giovi.

Crede nell'accoglienza del viaggiatore e gli piace ascoltare i racconti dei viandanti che, anche se stanchi, condividono con la luce negli occhi la meravigliosa avventura del loro viaggio.

“Con il cielo e le selve”

Testo e foto di Cristina Longo

“ [...] è stato un bel pomeriggio. Mi sembrava di camminare con vecchi amici. Davvero una bella esperienza”. Queste le parole usate da Pino Petruzzelli qualche giorno dopo lo spettacolo itinerante lungo il sentiero delle sette neviere intitolato “Con il cielo e le selve”, avvenuto venerdì 23 giugno 2017. Il tutto è iniziato tanti mesi prima, quando il nostro socio professor Stefano Piana incontrò l'attore a teatro, dove aveva accompagnato la sua classe.

“Che bello poter fare uno spettacolo itinerante nella zona del Sentiero Naturalistico aperto a tutti e rivolto soprattutto ai giovani”. Così pensava Stefano Piana. Con volontà e determinazione, tutto questo si è avverato.

Pomeriggio nebbioso. Un po' meno caldo dei giorni precedenti. Più di sessanta le persone presenti all'evento. Estremamente eterogeneo il gruppo: dai ragazzi delle medie alle persone ultrasessantenni, tutti curiosi di fare questa nuova esperienza.

Pino Petruzzelli ora è in mezzo al gruppo, ora è in fondo, ora è in testa.

A volte dobbiamo aspettarlo nel punto dove farà la sua recitazione, perché l'avanzare di questo lungo serpentine è un'occasione per lui per chiacchierare e non mostra alcuna fretta.

Giovanni Isola, che ha ripulito e aperto il Sentiero delle sette neviere insieme ad altri soci della nostra Se-

zione, ci illustra com'era la situazione prima del loro lungo lavoro e le caratteristiche di queste costruzioni. Poi Petruzzelli prende la parola. Le persone seguono con attenzione la recitazione, ascoltano in silenzio le letture, che parlano della nebbia, che anche in quel giorno dava uno strano effetto ovattato, misterioso, da favola; dell'importanza della lentezza, di gustare sia il tempo e la compagnia, quella vera, quando ci si guarda negli occhi e si parla, e non attraverso un click di un computer; sia l'ambiente montano con le sue “stranezze”. Ecco un cacciatore che salva un capriolo appena nato sotto un temporale, per poi, magari, inseguirlo l'anno seguente durante la caccia; un giovane corvo che viene a bussare alla finestra per avere un po' di cibo, fino al momento in cui diventa adulto; una piccola lepre, anzi “il lepre”, ferita da un'auto, che scappando nel bosco forse riuscirà a sopravvivere; l'anziano, che dopo essere migrato in America e aver messo su famiglia, decide ogni due anni di tornarsene al suo paesello sui monti, dalla sorella e lì muore, parlando il vecchio dialetto, guardando le sue montagne, così piene di ricordi...

Per qualche ora ci siamo immersi nella realtà, abbiamo camminato sui monti, abbiamo sentito storie di un ambiente fatto di gesti semplici, ma non per questo privi di valore e di poesia. Ecco perché è stata davvero una bella esperienza.



Pino Petruzzelli recita lungo il Sentiero Naturalistico

Il CAI Bolzaneto all'incontro enogastronomico lungo i sentieri di Forte Diamante "Mangiaforte", atto primo

Testo e foto di Francesca Fabbri



Si è conclusa domenica 7 Maggio l'esperienza del Gruppo Sentieri della nostra Sezione alla prima edizione della Mangiaforte, l'escursione enogastronomica organizzata sui sentieri intorno al Forte Diamante dalla Consulta Giovanile del Comune di Sant'Olcese in collaborazione con diverse associazioni di volontariato del territorio e la Sezione di Bolzaneto del Club Alpino Italiano.

La collaborazione con i ragazzi della Consulta è iniziata alcuni mesi fa con i primi incontri in cui il Gruppo Sentieri è stato chiamato a supportare l'organizzazione per gli aspetti riguardanti la sentieristica come la pulizia dei percorsi, la segnaletica e la cartografia. La scelta di inserire nel percorso una tappa di sosta e assaggio di fave e salame di Sant'Olcese sul Forte Diamante ha spinto il Gruppo Sentieri ad anticipare la Giornata Nazionale dei Sentieri 2017 (GNS), che da anni è dedicata alla pulizia del cortile esterno del forte, al 29 aprile, così da preparare al meglio il forte in vista della Mangiaforte.

La GNS ha visto la partecipazione di ben 11 operatori sentieri, 7 soci della nostra Sezione e 4 ragazzi della Consulta, che armati di decespugliatori, cesoie e rastrelli hanno rimosso i rovi all'interno del cortile, ta-

gliato l'erba e trasportato a valle i rifiuti. Ancora una volta grande è stata la soddisfazione nel lasciarsi alle spalle, scendendo verso la Baita del Diamante, un forte più pulito e accogliente, anche se rimane un senso di rammarico per lo stato di abbandono in cui versano l'edificio e le sue mura.

Avvicinandosi alla data della Mangiaforte sono proseguiti i preparativi con gli ultimi interventi di pulizia delle aree interessate dall'escursione e finalmente si è giunti a domenica 7 Maggio.

Alla nostra Sezione, anche in segno di riconoscimento per il supporto e la collaborazione fornita in preparazione all'evento, la Consulta ha assegnato uno spazio espositivo nei locali del Forte Diamante dove poter raccontare di montagna, del Club Alpino Italiano, della realtà del CAI Bolzaneto e delle sue attività. Per l'occasione, accanto allo stand gastronomico con assaggio di fave e salame di Sant'Olcese, è stata allestita una piccola mostra fotografica sugli interventi di pulizia del forte svolti negli anni ed è stato organizzato uno spazio dedicato alla montagna con guide, riviste e libri in distribuzione gratuita. Anche se attrezzare uno spazio informativo sul Forte Diamante si è rivelato faticoso, quella della Mangiaforte è stata un'ottima occasione per far

conoscere a molti il Club Alpino Italiano, la Sezione di Bolzaneto ed il suo operato. E di quest'opportunità ringraziamo la Consulta Giovanile del Comune di Sant'Olcese.

Dopo il gran successo di questa prima edizione con i suoi 360 partecipanti, ci auguriamo che la Mangiaforte diventi un appuntamento fisso per il futuro, un'occasione di collaborazione tra associazioni di volontariato anche molto diverse tra loro, accomunate dal desiderio di valorizzare le ricchezze del territorio in cui viviamo, facendo divertire le persone.

Grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questa bellissima esperienza... ad iniziare dai 360 partecipanti.

Alla prossima!

MangiaForte 2017
7 Maggio Sant'Olcese
Mangia, Bevi e Cammina lungo i sentieri per il Forte Diamante!

Programma:

- 08:00: Partenza dalla stazione del Trenino di Gress
- 09:00: Tappa "Baita del Diamante" con Faccetto e Vini Bianco
- 10:00: Tappa "Arca Pic. Nk" con Torta Salsata
- 11:00: Tappa Forte Diamante con Fave e Salame di Sant'Olcese
- 12:00: Tappa Piazza Comprensiva con Prata Piatta
- 13:00: Arrivo Campo Sportivo di Casanova con Assaggio alla Tavola: Polenta e Dada

Comitato organizzativo MangiaForte 2017
CAI Bolzaneto
Comitato organizzativo MangiaForte 2017
Comitato organizzativo MangiaForte 2017
Comitato organizzativo MangiaForte 2017

Per info ed iscrizioni: Mangiaforte2017@caibolzaneto.it

Mangiaforte con la Ferroviana Funivia-Cablecar
Per l'arrivo e l'uscita nei pressi del campo di Casanova
Cassa di S. Maria Maddalena (Sant'Olcese)

Il ringraziamento della Proloco al Cai Bolzaneto Festa dello Sport 2017 a Vobbia



Cari dirigenti e soci del CAI Sezione di Bolzaneto,

a nome del Consiglio Direttivo della Proloco Vobbia, all'inizio della stagione 2018, ritengo doveroso rivolgermi a tutti i vostri soci che a vario titolo hanno collaborato alla manifestazione "Festa dello Sport 2017" tenutasi a Vobbia il 29/30 luglio scorso.

Grazie alla competenza, cordialità ed attenzione del vostro Presidente Massimo e dei tanti vostri soci (GRANDESIME!!!), abbiamo avuto Bionve e Biogogoglio di prelievo un'emozione e vero quale Bionve, regalando a tutti Vobbiesi di ogni età l'emozione e la scoperta della "scalata" in piena sicurezza.

L'idea della manifestazione è nata grazie ad una chiacchierata informale con il comune socio Enrico Scala, da cui sono emerse le sue idee e il suo spirito di intenti, sia della Proloco Vobbia che del CAI di Vobbia, di promuovere lo sport valorizzando il territorio (il territorio è ricco di risorse inesplorate, come il famoso "Corno della Pietra" e la zona del Recupasso).

La manifestazione, accompagnata dalla presenza dei soci del Gruppo Arcieri della Fenice - 03Feni (che hanno presentato il tiro con l'arco), dall'arrivo dei cavalieri del Gruppo Agriturismo delle Pecore Nere di Crocefieschi (che hanno presentato la loro attività di Boot Camp, di interazione con gli animali ed effettuato una dimostrazione sportiva di auto-difesa), ha ottenuto un grande successo, che ci spinge a chiedervi di poter ripetere l'esperienza, organizzando nuovamente la manifestazione insieme, per la prossima stagione estiva 2018, sognando di riuscire a farla diventare un appuntamento annuale sempre più ricco di attrazione e interesse, che dite: si può fare?

Ci auguriamo inoltre di riuscire ad organizzare, con la collaborazione dei vostri istruttori titolari, anche passeggiate sul territorio, alla scoperta delle tante meraviglie naturali che ci circondano.

Nella speranza di poter collaborare ancora insieme, vi porgo i nostri più cordiali saluti.

Vobbia, 17 gennaio 2018

il Presidente
Saverio Bertero



Giovani alpinisti in azione



Il 7° Salone del libro e dell'editoria di montagna

Fine settimana a tutto volume

Testo di Maria Grazia Capra - Foto di Bruno Ravera (*)

Il 7° Salone del libro e dell'editoria di montagna, organizzato dal CAI Sezione di Bolzaneto, si è svolto il 2 - 3 dicembre 2017 a Pontedecimo nella sala della Casa del Capitanato, in via Beata Chiara, nel borgo antico.

Sabato 2 dicembre Roberto Balestrino ha presentato "San Martino di Paravanico, Casa Rossi e il Gran Bosco tra Polcevera e Oltregiogo". Dopo aver studiato ciò che restava di un archivio familiare e averne tracciato la sua sistemazione, questo libro presenta l'analisi a ventaglio della società di Antico Regime nei paesi dell'Alta Val Polcevera sulla base delle documentate vicende delle popolazioni locali. Un'approfondita ricerca sulle fonti presso l'Archivio di Stato di Genova e le raccolte conservate a San Martino di Paravanico vengono confrontate con alcuni fra i più importanti contributi alla storiografia locale di questi ultimi trent'anni.

Vittorio Puggioni ha poi illustrato il suo libro fotografico "Immagini raccontate": il potere dei sogni è l'importanza della memoria. L'autore immortalava con la sua Reflex la natura e i suoi ritmi. Ogni foto racconta un particolare, ferma un momento e l'obiettivo lo cattura per portarlo al lettore. Lo scorrere delle immagini è accompagnato dalla trasformazione della macchina fo-

tografica in penna stilografica che, con attenta precisione, spiega quello che vediamo nella foto. Il cerchio si chiude con la mano dell'autore che prende dalla tradizione orale tutto quello che la memoria ha ricordato nei secoli. La chiave che guida gli scatti fotografici è la curiosità verso la vita. La natura è per l'autore continua sorpresa e meraviglia, anche nelle sue manifestazioni più violente.

A conclusione della prima giornata il Comune di Serra Riccò, rappresentato dall'Assessore alla Cultura Marco Torre, ha presentato la Carta dei suoi sentieri realizzata dai cartografi Andrea Percivale e Marco Molinari.

Domenica 3 dicembre si è iniziato con Claudio Serra e il suo ultimo libro sulla Funicolare di Genova scritto con Riccardo Genova: "1897-2017: i 120 anni della funicolare Zecca-Righi (dal Rigi svizzero al Righi genovese)" edito da Il Geko. Il libro, completamente illustrato, descrive la storia di due impianti di trasporto pubblico di montagna particolari: trattasi della Ferrovia del Rigi svizzero e della Funicolare genovese del Righi. I due impianti, tuttora esistenti, di cui del secondo si è festeggiato da pochissimo tempo l'anniversario dei 120 anni, furono progettati e realizzati alla fine dell'Ottocento dai signori Franz Josef Bucher e Josef Durrer



Drone Genova



Vittorio Puggioni presenta il suo nuovo libro fotografico

che importarono il nome "Rigi" dalla Svizzera a Genova, dando alla nostra città un forte impulso turistico, in particolare alle zone collinari. Nel volume vengono così ripercorse e trattate le curiose storie dei due impianti e di coloro che ne concepirono la costruzione.

A seguire è intervenuto Giuseppe "Popi" Miotti che ha presentato due dei suoi ultimi lavori. Con il libro "Tai Chi Shan: La Montagna dell'Equilibrio" l'Autore ha voluto mettere in comunicazione due pratiche apparentemente molto distanti fra loro, sia geograficamente che concettualmente: il Tai Chi e l'Alpinismo in senso lato. Pensieri e suggerimenti per tutti derivati da 50 anni di Alpinismo a tutto campo e almeno 20 anni di pratica del Tai Chi. Il libro comprende anche una breve selezione di esercizi di Tai Chi e Qi Gong che l'autore ha trovato utili non solo per chi va in montagna per arrampicare, ma anche solo per fare escursionismo.

"Gli archivi ritrovati" è invece un consuntivo spesso ironico che l'autore fa del suo passato di scalatore, guida alpina e montanaro. E' anche il resoconto di un "Tempo" del quale si è quasi persa la memoria e che qui è in parte riportato alla luce da vecchie immagini, disegni, racconti e aneddoti. Dalle scalate con i "rigidones" - gli scarponi rigidi anni '60 - alla grande rivoluzione di tecniche e di idee del Nuovo Mattino e del Sassismo, fino alla piolet traction e ai giorni nostri, uno spaccato storico arricchito anche dalla testimonianza di alcuni dei protagonisti di una delle epoche più feconde e vivaci dell'arrampicata e dell'alpinismo italiani.

Il testimone è quindi passato a Matteo "Will" Bertolotti che ha illustrato il suo libro "Prealpi lombarde": questo nuovo volume, che nasce dalla collaborazione editoriale del Club Alpino Italiano con Alpine Studio, conferma la filosofia di questa nuova Collana dedicata ai Monti d'Italia: quella di individuare e proporre, con elevata precisione e tecniche comunicative di avanguardia, itinerari la cui scelta, pur con la consapevolezza che ciò comporta inevitabili esclusioni, possa indirizzare

verso una montagna a volte meno nota o frequentata, ma, proprio per questo, ancor più ricca di attrattiva e di fascino.

L'Accademico del CAI Euro Montagna e Gianluigi Baraldi hanno presentato la nuova edizione del testo "Le origini dell'Alpinismo in Liguria", edito nel 2012 a firma Montagna e Gamberoni.

Andrea Parodi ha concluso il Salone con una video-proiezione della guida "Tra Maira, Varaita e Ubaye", con la cui uscita si completa la collana "Sentieri e rifugi" dedicata alle montagne ed alle escursioni dalle Alpi Liguri al Monviso. Il territorio di cui si parla in questo libro fa parte delle Alpi Cozie meridionali: montagne tra le più affascinanti del settore alpino sud-occidentale, dai paesaggi movimentati e suggestivi. Nel volume sono descritti in dettaglio 94 itinerari, che percorrono capillarmente il territorio citato, alla scoperta delle sue bellezze naturali (laghi, vette, altipiani, boschi ecc.) e delle innumerevoli tracce lasciate dall'uomo: antiche borgate, mulattiere, grange, piloni, cappelle, ma anche casermette e bunker sulle creste dei monti. Al Salone erano presenti anche la libreria e casa editrice indipendente Libro Più e Drone Genova con i suoi libri "Genova dei forti" e "Spiagge di Liguria", la cartina dei sentieri al Santuario della Guardia e molti altri prodotti editoriali e pubblicazioni. Drone Genova opera in Liguria, Piemonte, Toscana e Lombardia e in tutto il nord Italia, realizzando servizi professionali di riprese foto e video aeree con piloti e droni autorizzati ed immagini in diretta a terra.

Circa trecento persone hanno frequentato questa edizione del Salone; un doveroso ringraziamento a chi ha permesso la realizzazione di questo evento: grazie a Massimo, Lorenzo, Pino, Silvano, Marco, Veronica, Martina, Lidia, Andrea, Stefano, Enzo, Walter della Proloco Valpolcevera, Battistina di Libro Più e agli amici che hanno partecipato a queste interessanti due giornate trascorse a leggere e parlare di montagna.

(*) Drone Genova

Dal Mare al Calcare: il Finalese e oltre

Testo di Christian Roccati

S foglio questo nuovo libro e non posso che sentirmi emozionato: le dita scorrono sulle pagine come se fossero carezze di seta su un corpo di donna. La sensazione nel trovarsi con una innovativa guida in mano è sempre grande e prelude a sogni di avventura, alcuni vissuti e altri legittimamente solo immaginati.

231 pagine a colori con la geniale e pulita grafica di Deborah Alterisio e la stampa ed edizione de Il Geko di Recco, oramai il punto di riferimento d'eccellenza per il panorama specifico li-gure.

Il volume nasce da un'idea di Alessandro Maifredi per l'evento Finalmentespeleo2017 d'inizio novembre e le sue relative serate, lanciate in anteprima dal palco della manifestazione internazionale Finale For Nepal di settembre, in occasione del primo incontro della rassegna con il gruppo speleo La Venta Esplorazioni. Sono intervenuti moltissimi esperti per cooperare in questo lavoro, che ho potuto osservare in nuce e che risulta veramente un ottimo prodotto editoriale. Ricordo il dialogo sul palco a Finale tra Alessandro e il celebre regista e operatore Luca Massa, con la voce carica di gioia e curiosità, mentre rispondono alle mie domande, con gli stessi occhi di bimbo, emozionati

come se stessero parlando della loro prima grotta.

"Entusiasmo", questa è la parola chiave del tomo che ho in mano. Osservo l'indice e mi rendo conto della varietà di offerta che il libro propone: il lettore non può che sentirsi coccolato scoprendo o riscoprendo itinerari relativi a svariate discipline che lo innalzano totalmente al ruolo di protagonista.

"Quale faccio oggi?", questo è ciò che non puoi non pensare passando al setaccio i percorsi dell'indice. Si parte dalle grotte per famiglie, per bambini o turistiche,

a quelle di medio impegno dove sperimentare le prime manovre di corda. Si arriva ai veri e propri abissi, sia nel finalese, sia nelle aree di Toirano e Bardineto e nella selezione relativa alle Alpi Liguri e Marittime.

Ciononostante non manca una scelta antologica del centro e ovest regionale ligure con le migliori forre, i sentieri per biker e i percorsi per escursionisti più o meno allenati, sino ad arrivare alle ferrate e all'arrampicata.

"Entusiasmo", questo è il comune denominatore di tanta varietà: un libro per scoprire gli antri di questa magnifica parte d'Italia, vivendo l'outdoor tout court, senza quindi dimenticare le meraviglie che letteralmente attorniano i siti più significativi per la speleologia.

L'unica pecca del volume è forse un po' la difficoltà iniziale nel comprendere un lavoro così complesso, a rischio di diventare caotico, con la mancanza della promessa miniera di Gambatesa; questa debolezza si fonde come neve al sole e dopo pochi minuti il lettore non può che orientarsi e concepire la suddivisione in aree: il Finalese in testa e cinque macro zone che volteggiano intorno al fulcro, originando un tomo veramente utile e fruibile anche grazie alle cartine semplificate e chiare.

Non resta quindi che scorrere il corposo indice e

partire per le montagne blu, al cospetto del mare verticale, dove l'indaco degli abissi si mescola con il ciano del cielo.



Dal Mare al Calcare: il Finalese e oltre
AA.VV.

Edizioni Il Geko, 2017 - Recco (Ge)

Gite Sociali

Attività svolta nel 2017



DATA	DESTINAZIONE	CAOPGITA		PARTECIP.
15 - Gennaio	Monte Moneglia	Costa P.	Carrossino B.	23
21 - Gennaio	Ciaspole - Balcone di Marta	CANEPA G.		16
29 - Gennaio	Anello del Monte Cordona	Bisio M.	Calizzano G.	16
11 - Febbraio	Ciaspole - Monte Ermetta	Bisio M.		16
18 Febbraio	Ciaspole - Monte Leretta	Fabbri R.		14
19 Febbraio	Anello di Rapallo	Broli R.		15
25 - Febbraio	Ciaspole - Monte Crosetta	Fabbri R.		12
26 - Febbraio	Monte Pennello - Monte Proradato	Pittaluga G.	Superina P.	19
9/14 - Marzo	Ciaspolata in Val Pusteria	Fabbri R.		26
12 - Marzo	Anello del Monte Purchin	Gianotti P.	Molina R.	19
18/19 - Marzo	Weekend in Maremma e Isola del Giglio	Gianotti P.	Molina R.	50
29 - Marzo	Geoparco del Beigua (Girovagando)	Carrossino B.	Costa P.	18
2 - Aprile	Visita al Forte di Fenestrelle	Strixino L.	Uggioni A.	57
8 - Aprile	Gita ai Forti di Genova con i Cai di Boffalora e Magenta	Fantini L.	Gianotti P.	54
9 - Aprile	Monte Calvo - Monte Pavaglione	Pittaluga G.	Superina P.	17
30 - Aprile	Le vie ferrate della Val d'Aveto	Bruzzone M.	Mocci M.	13
9 - Maggio	Ferrata alla Sacra di San Michele (Girovagando)	Costa P.		8
14 - Maggio	Rocche Valletti - M. Verruga - M. Porcile	Capurro E.	Tasso W	19
17 - Maggio	Monte della Cavalla (Girovagando)	Carrossino B.	Costa P.	17
21 - Maggio	Traversata Sciolze - Superga	Gianotti P.	Molina R.	27
27 - Maggio	Notturna al Monte Caravaggio	Felicelli M.		8
3/10 - Giugno	Arcipelago delle Egadi	Capra M.G.	Gianotti P.	32
11 - Giugno	Tra le pareti rocciose del Maggiorasca	Capurro E.	Tasso W	7
11 - Giugno	Monte Soglio	Bisio M.		5
18 - Giugno	Cima Missun - Monte Bertrand	Fantini L.	Uggioni A.	19
20/21 - Giugno	Due giorni sulle Alpi Liguri (Girovagando)	Carrossino B.	Costa P.	14
24 - Giugno	Monte Nebius	Morgavi G.	Strixino L.	35
1/2 - Luglio	Bivacco Reboulaz - Santuario di Cuney	Boccardo A.	Furfaro A.	11
8 - Luglio	Rosa dei Banchi	Carbone L.		16
16 - Luglio	Punta Tersiva	Achillea M.	Samaritani L.	17
23/24 - Luglio	Rifugio Sella - Casolari dell'Herbetet - Valnontey	Capra M.G.	Viola E.	21
19/20 - Agosto	Colle Superiore delle Cime Bianche - Gran Sometta	Fantini L.	Mirabelli M.	12
26/27 - Agosto	Monte Giove	Boccardo A.	Furfaro A.	22
2 - Settembre	Monte Frisson	Morgavi G.	Giannini V	15
3/10 - Settembre	Alta via dei Forni - Tra Carnia e Cadore	Gianotti P.	Pedemonte O.	19
9/10 - Settembre	Monte Begò - Valle delle Meraviglie	Canepa G.		22
16/17 - Settembre	Due escursioni con il Cai di Lanzo	Bassani A.		9
24 - Settembre	Mont Fortin	Achillea M.		19
30 Set - 2 Ott	Tre giorni nelle Dolomiti Friulane	Capra M.G.		25
14 - Ottobre	Mont Roux - Mont Brechit	Calizzano G.	Fabbri R.	25
14/15 - Ottobre	Valli di Lanzo	Bassani A.		10
20 - Ottobre	Da Bastia alla Carrega du Diau (Girovagando)	Carrossino B.	Costa P.	5
19 - Novembre	Pranzo Sociale a Montallegro	Gianotti P.	Tardivelli A.	18
21 - Novembre	Monte Tugello	Carrossino B.	Costa P.	11
3 - Dicembre	Valle dei Mulini	Pittaluga G.		15
TOTALE				868
Gite effettuate N° 45 - Per un totale di 71 giornate				
Partecipanti N° 968 - Media partecipanti per Gita 19,73				
Gite annullate N° 10				

Gite sociali



2017



04.06 - Pizzo Falcone



14.10 - Mont Roux



20.08 - Gran Sometta



14.10 - Mont Roux

Immagine di fondo: 10.06 - Erice

Addii

Ricordo di un amico, Carlo Bertelli

Il 6 ottobre 2016 mancava all'affetto dei suoi cari e degli amici Carlo Bertelli, naturalista, ambientalista, segnalatore di sentieri, uomo di gran dirittura morale.

Conobbi Carlo molti anni or sono ad un convegno del CAI/TAM (Tutela Ambiente Montano), Lui era il presidente della commissione regionale e familiarizzammo subito, poiché scoprimmo di avere un hobby in comune, la sentieristica.

Successivamente le occasioni per vederci furono diverse, l'ultima nell'estate dello scorso anno in Val Trebbia quando, ormai in precarie condizioni fisiche ma animato da una ferrea volontà, era impegnato nella segnalazione di un sentiero da lui stesso progettato alcuni anni prima, da dedicare ai partigiani che in queste zone combatterono la guerra di liberazione.

L'ammirazione, oserei dire devozione, per gli "eroi della liberazione" era grande; per "Suo" principale merito nel maggio 2005, alla presenza di un folto pubblico e autorità, a Borzonasca era stato inaugurato un altro sentiero, dedicato ai caduti della resistenza, che da detta località, attraverso il Passo delle Rocche, giunge a Rezzoaglio; anche in quell'occasione si era particolarmente impegnato nel progetto, pulizia e segnalazione dell'itinerario.

Conoscitore delle nostre origini aveva donato, anni addietro, alla Sezione Bolzaneto una rarissima pubblicazione: "1911 - 1921 la U.O.E.I. nel X° Anniversario della Sua Fondazione".

Carlo era un grande appassionato di montagna, iscritto dal 1968 al CAI-ULE aveva ricoperto in Sezione diversi incarichi tra cui quella di responsabile per i sentieri.

Se qualcosa non andava, con quel carattere burbero ma schietto, non lesinava critiche. Certamente non gli piacevano le lungaggini sulle cose da compiere; si rapportava con i vecchi tempi quando esistevano meno regole e burocrazia. Ecco, gli intoppi, il tergiversare, Lui uomo d'azione lo indispettavano e avvilitavano. Qualche volta su quest'argomento anche con chi scrive non c'era sintonia d'intenti, ma poco dopo passava tutto e ci si salutava con una dolce pacca sulle spalle.

Così era quest'uomo che aveva una straordinaria cultura, non solo per quanto concerne la montagna, ma anche in altre tematiche (era un appassionato studioso di storia e filosofia).

Ricordo, anni addietro, una sua conferenza tenuta all'università, alla presenza di professori e studenti, sulle "affinità in comune tra Darwin e Marx", sembrerà strano ma lui le trovò.

Non dimentico la cessione d'alcuni appunti e il prestito d'antichi libri, che mi furono d'aiuto nella scrittura di "Sentieri e segnaletica di montagna nella storia". Avrei voluto che collaborasse: "Carlo se mi dai una mano come coautore verrà certamente più ricco e interessante", ma Lui non accettò.

Carlo so che Tu non credevi nell'aldilà, ma chi scrive è credente e confida di rivederti intento nella segnalazione di un sentiero con barattolo e pennello in mano, in un luogo dove il colore non si esaurisce e la setola non consuma.

Pitter

La pulizia dei sentieri

*Pulire i sentieri, con Carlo Bertelli,
Di tutti gli svaghi è un fra i più belli:
Ben lasci il tuo letto, con molto coraggio,
E quando è ancor buio, inizia il tuo viaggio:
Non è che tu vada, poi, nel circondario,
Se sei più lontano, il paesaggio è più vario:
Son certo sei ore, tra andata e ritorno,
Sarai, quindi, a casa alla fine del giorno:
Con il thermos rotto, la maglia strappata
La tua giacca a vento persin verniciata:
Ti sei divertito? Che bella giornata!
E allora rivolto, felice, al buon Carlo,
Dirai ben contento: "Sì, voglio rifarlo!
Per la prossima volta metti il mio nome,
A scanso di sbagli, pur scrivi il cognome!!"
Il volto segnato, le man sanguinanti,
Malgrado tu avessi un bel paio di guanti,
Erravi tra i rovi, qua e là come un grillo,
Tal quale è successo... a Cresta Camillo.*



CAMILLO CRESTA

Alberto Bozzolo

“Tanti anni di speleologia mi hanno insegnato che le grotte, per quanto belle e profonde, sono solo una piccola parte della nostra vita e certamente non la più importante. Vanno e vengono, chi resta sono gli amici che con noi le hanno sognate, vissute”. In queste poche ma non per questo poco profonde parole Alberto Bozzolo ci ha detto quello che per lui era la speleologia e ci ha raccontato il suo carattere. Un amico sincero molto prima di uno speleologo famoso. E ora sono i suoi amici che hanno il triste compito di riportare al mondo che questa meravigliosa persona è rimasta solo nei nostri cuori. Una maledetta malattia ci ha rubato troppo presto un uomo, un ragazzo che per il nostro Gruppo Speleologico è stato una colonna portante per molti anni. 12 sono stati i suoi mandati da presidente, 30 sono stati gli anni che lo hanno visto varcare la soglia della sede tutti i mercoledì e i venerdì, 17 quelli da Istruttore di Speleologia del CAI, tantissimi gli allievi che sono passati attraverso la sua competenza e la sua simpatia, innumerevoli i chilometri percorsi lungo le strade e i sentieri delle Alpi Apuane o dell’Appennino Ligure a cercare grotte. Ci sono migliaia di aneddoti divertenti per ricordare Alberto, lui che ha sempre condiviso le sue esperienze speleologiche e non con sua moglie Marcella. A me sembra ancora di sentire le sue risate mentre ci raccontava “quella volta che Rudy è rimasto appeso per le parti intime e io mi divertivo a tirare la corda sotto di lui per farlo gridare di dolore”,



quando “la strada di Campocecina è come un percorso rally ed io sulla la mia vecchia A112 mi sento kankkunen”, quando siamo colati a picco, nudi come mamma ci ha fatto sulla “Azukito-Kakazzuto dell’Imperiale Marina Nipponica” (una barca di vetroresina trovata sulla spiaggia e riparata alla veloce con una bottiglia di plastica fusa) a Capo Noli mentre cercavamo di raggiungere un buco che speravamo fosse una grotta, oppure quando alla “Tana tra Pozzo e Quaratica” hai provato a svuotare un sifone col casco dove avevi messo il pacchetto di sigarette per non bagnarle. Ciao Alberto, amico per tanti, fratello per alcuni. Ci stringiamo attorno alla tua meravigliosa famiglia. Noi che per anni siamo stati la tua seconda famiglia.

Nico Bocchio

Giuseppe Novelli

Il 31 maggio 2017 è mancato Giuseppe Novelli, una delle colonne portanti del Bolzaneto, lasciando la moglie Silvia e la figlia Carla. “Nove” è stato uno dei promotori della tecnica di progressione su sola corda quando in grotta si andava solo su scale, prima Istruttore Nazionale, poi emerito del CAI. Personaggio eclettico i cui interessi spaziavano dalla tecnica all’archeologia e alla preistoria legata alle grotte. Riportando le sue parole, per lui la speleologia era un presupposto per l’aggregazione e la socializzazione delle persone.

Nonostante i giorni passati dalla sua scomparsa non riesco a scrivere nulla di più. La realtà è che penso solo alla scomparsa di un amico che è stato prima un maestro, poi un compagno di tanti momenti indimenticabili, sia speleologici che di vita. Per meglio capire il personaggio voglio riportare uno stralcio di curriculum che lo stesso Giuseppe ha scritto per il calendario speleo del 2001 in cui 12 speleologi di chiara fama si sono spogliati e hanno posato nudi per la gloria imperitura.

Curriculum vitae di Giuseppe Novelli (scritto da lui stesso 20 minuti prima della morte dopo l’ultima sigaretta). È morto all’età di 61 anni Giuseppe Novelli dopo una lunga e penosissima malattia. Soleva dire: meglio morire malati. Il fatto non desterà molta sorpresa agli amici che diranno: era malato. E dopo la cerimonia, senza lacrime versate inutilmente gli amici se ne andranno a fare un brindisi alla

mia scomparsa. Lo shock sarebbe se morissi sano; gli amici direbbero in lacrime: ma era sano come un pesce, com’è stato possibile! E giù lacrime che sarebbe stato meglio riservare per morti più degne. Detto questo, addio. P.S.: sapete a quanti funerali ancora assisterò? Chissà!

Aprile 2000.



Questo era lo spirito goliardico che Novelli non ha mai perso, e a noi piace immaginare che ovunque sia, il suo cinismo e il suo essere beffardo faccia ancora schernire tutti i grandi personaggi che hanno un posto d’onore nell’improbabile vita ultraterrena.

Nico Bocchio

Tesseramento

Per l'anno 2017 sono stati registrati 953 soci paganti, di cui 561 maschi e 392 femmine: i nuovi iscritti sono stati 73. Nel dettaglio, la Sezione conta 589 soci ordinari, di cui 27 juniores, 109 giovani e 255 familiari.

Aquile d'oro

Nel 2016 sono state consegnate le Aquile d'oro ai soci con 25, 50 e 70 anni di appartenenza al nostro sodalizio.

Soci da 25 anni: Marco Bisio, Marta Cambiaso, Daniela Carozzino, Sergio Casanova, Annarosa Cicardi, Mario Italo Cobò, Roberto Fabbri, Alessandro Fenocchio, Valeria Garbini, Simona Oberti, Elisabetta Parodi, Alberto Repetto, Alberto Rossi, Davide Scala e Guido Zampieri.

Soci da 50 anni: Giuseppe Burlando, Giovanni Campora, Giampiero Ghisalberti e Gianna Queirolo.

Soci da 70 anni: Luciano Ferrera.



Babbo Natale è sceso a Bolzaneto

Per la seconda volta, la nostra Sezione ha regalato ai bambini di Bolzaneto un vero Babbo Natale, ricco di doni, che è arrivato dal cielo in mezzo a loro.

Nel corso della manifestazione voluta dal Municipio V Valpolcevera, sabato 16 dicembre due istruttori del CAI Bolzaneto hanno assistito e aiutato Babbo Natale - che aveva lasciato le sue renne sul tetto della scuola Dante Alighieri - a calarsi in piazza Rissotto per regalare caramelle a tutti i bambini intervenuti.

Tanti erano i bambini presenti, molti hanno chiesto di essere fotografati con il nostro barbuto Babbo Natale.

Grazie a Maurizio, Enrico e Pino che ne sono stati gli artefici.

Babbo Natale (Maurizio Mocci) assistito da un suo "folletto" (Enrico Scala) durante la calata



Gruppo Filatelia di Montagna

L'immagine più espressiva del materiale acquisito nel 2017 è quella della Cartolina Greetings from Pakistan "Where Angels Come To Learn"

spedita dalla guida trentina Giampaolo Corona. Raffigura una classe di scolari seduti su terreno innevato che ascoltano una lezione.

La didascalia: "Learning at the foot of Mt. Rakaposhi. A class of young boys in progress in Karimabad, Hunza. Northern Pakistan"

Si ringraziano per la collaborazione ricevuta, gli amici: Enrico Priori (CAI Agordo) per l'acquisizione del materiale, Silvano Carlini (CAI Voghera) per le ricerche filateliche e Carlo Orecchia per le scansioni.

Piero Bordo



"L'uomo e la montagna"

Programma 2017 - 26ª edizione

Rassegna culturale di conferenze, video proiezioni, premi, tavole rotonde, mostre e concorsi relativi a studi, viaggi, scoperte, esplorazioni, personaggi, scalate.

Iniziative di aggiornamento permanente sulle tecniche e sulle discipline alpine.

Con il contributo della Regione Liguria - Settore Sport e Tempo libero.

Martedì 31 gennaio

Libero Di Vivere

Esplorazione e viaggio, in Italia e nelle terre di confine intorno al mondo

Filmati su Groenlandia, Marocco e Islanda e immersioni sotto il ghiaccio.

Conferenza e proiezione a cura di Christian Roccati.

Martedì 28 febbraio

L'evoluzione Dei Ghiacciai Del Monte Bianco 1887 - 2015

Mostra fotografica e conferenza a cura di Massimo Riso

Martedì 28 marzo

L'ora Del Lupo

Videoproiezione a cura di Nicola Reborà.

Martedì 30 maggio

Consegna del premio alpinistico "C. Cambiaso"

7ª edizione

Riconoscimento per l'alpinista ligure che si sia distinto principalmente per il complesso della sua attività alpinistica, ma anche per meriti letterari, scientifici, capacità divulgative o dedizione all'esplorazione del mondo montano.

A cura del Gruppo Alpinistico "Gritte".

Martedì 26 settembre

Martedì 10 ottobre

Martedì 24 ottobre

Man And Mountain Movies

Rassegna di film di montagna della cineteca del Club alpino italiano: "Il vento fa il suo giro", "I miei lupi" e "Prese libere".

Martedì 28 Novembre

Premiazione del Concorso fotografico

27ª edizione

L'uomo e la montagna.

Il rapporto che gli uomini hanno con le montagne può essere il più vario: sportivo, contemplativo, di conquista, di lavoro, di sfruttamento, ecc.: legame espresso con la forza di un'immagine.

Venerdì 1 - Sabato 2 - Domenica 3 dicembre

Leggere Le Montagne

7° Salone del libro e dell'editoria di montagna

A cura del Gruppo Biblioteca



Una serata dedicata a Matteo Campia, il grande alpinista cuneese

Venerdì 24 novembre, nella Sala Einaudi del Palazzo della Provincia di Cuneo, è stato proiettato in prima assoluta il docufilm "Matè" di Angelo Siri e Fulvio Scotto, dedicato al grande alpinista cuneese Matteo Campia, il cui nome è legato indissolubilmente ad una importante via, tracciata insieme ad Ellena nel 1945, sulla parete sud ovest del Corno Stella, cima assurda a simbolo delle Alpi Marittime nel mondo alpinistico, ad un numero impressionante di vie nuove, invernali e solitarie e ad un'intensissima attività spensierata al progredire dei problemi visivi che lo hanno relegato a casa prima del naturale declino.

Il "personaggio" che si era ricalcato era intransigente, parimenti alla sua onestà intellettuale e alla sua forte volontà di essere "guida", in montagna, per i suoi compagni, al suo infinito desiderio di salire, esplorare le sue amatissime montagne cuneesi. In rappresentanza dell'alpinismo torinese dell'epoca

è intervenuto l'accademico Dino Rabbi, autore della storica via che porta il suo nome sulla parete nord del Corno Stella, mentre a rappresentare gli alpinisti genovesi di quegli anni erano presenti l'accademico Euro Montagna e Salvatore Gargioni.

La voce dei cuneesi è stata portata da Mauro Manfredi, Elio Allario e Gianni Bernardi che frequentarono Matteo Campia, e da alcuni esponenti della forte generazione successiva, quella dei Savio e dei Rivaschietto. Presente anche Giovannino Massari ed i giovani dell'ultima generazione.

Nel corso della serata è stato inoltre ricordato Angelo Siri, il forte alpinista savonese, filmmaker e regista del docufilm su Matteo Campia, prematuramente scomparso nel mese di settembre prima di veder proiettato questo suo ultimo lavoro.

La serata è stata presentata da Nanni Villani, direttore della rivista Alpidoc.



“Le origini dell’alpinismo in Liguria”: pronta la seconda edizione

Quando, appena avuta tra le mani, odorosa ancora di stampa come si diceva il secolo scorso, la copia della prima edizione del libro proposto da Giulio Gamberoni - che non ha potuto vederne la realizzazione - Euro Montagna, la nostra enciclopedia vivente, alla cui pubblicazione aveva collaborato tanto da divenirne coautore, ha iniziato una revisione sistematica dei personaggi, della grafica, pagina per pagina, riga per riga, dei bozzetti e dei disegni illustrativi.

Trovando in Gian Luigi Baraldi un appassionato e competente aiuto, Euro ha iniziato e finalmente concluso la sua opera. Il Libro sembra così completo, per quando possa essere completo e definitivo un saggio storico, migliorato anche in copertina, offerta in due diversi colori.

Non illudetevi, è già iniziata la revisione per la Terza Edizione, alla quale speriamo di presenziare per festeggiare i primi cento anni di Euro e... i nostri.

Gabbe



foto sopra: Prova pratica al Forte Begato - foto sotto: Al lavoro sul sentiero

Decespugliatore senza segreti per gli Operatori Sentieri

Nello splendido contesto del Forte Begato, sabato 20 maggio, il Gruppo Regionale Liguria del Club Alpino Italiano ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione di Protezione Civile di Genova ALFA Group, un corso di informazione e formazione del personale volontario operatori sentieri nell'uso del decespugliatore. L'evento si colloca all'interno dell'attività di collaborazione tra il Gruppo Regionale del CAI e le singole Sezioni chiamate ad operare sui sentieri della Rete Escursionistica Ligure (REL), in risposta alla Convenzione CAI - Regione Liguria istituita per la manutenzione e segnalazione dei sentieri.

Il corso, della durata di 6 ore circa, ha previsto un capitolo teorico introduttivo all'attività del decespugliamento, toccando argomenti come la sicurezza, l'attrezzatura e la normativa. Nel pomeriggio, dopo un confronto sulle attrezzature e l'abbigliamento adeguato da adoperare nell'attività (Dispositivi di Protezione Individuali - DPI), gli operatori intervenuti si sono cimentati nella parte pratica con l'uso vero e proprio del decespugliatore.

Per la nostra Sezione sono intervenuti Fabio Gardella come Coordinatore del Gruppo Sentieri Sezionale, Francesca Fabbri e Antonietta Franzè come Operatori Sentieri interessati ad imparare ad utilizzare il decespugliatore nell'ambito della manutenzione dei sentieri.

Il corso organizzato, seppur breve, è stato molto utile sia per avviare nuovi operatori all'uso del decespugliatore, di cui si ha tanto bisogno nell'attività di manutenzione dei sentieri, sia per ampliare la conoscenza sulla sicurezza e sulla normativa che riguarda tale attività, con interessanti spunti che si potranno estendere anche alle attività del Gruppo Sentieri della nostra Sezione. Ringraziamo il Gruppo Regionale del CAI per l'opportunità che ha dato alle Sezioni di ampliare le proprie conoscenze tecnico-teoriche per un attrezzo tanto utilizzato e i volontari di ALFA Group per la disponibilità, la competenza e la pazienza che hanno mostrato nell'accompagnare i partecipanti durante il corso. L'occasione ci sembra ottima per ringraziarli anche per l'impegno che mettono nel mantenere il Forte Begato costantemente pulito e accogliente.



Gruppo Sentieri

Nel corso del 2017 l'attività del Gruppo Sentieri si è concentrata sulla manutenzione dei sentieri più lunghi in affidamento, in particolare il Bolzaneto - Righi e il Bolzaneto - Murta - Piani di Praglia. Tra i principali interventi si segnalano il taglio degli alberi caduti sui tracciati a seguito di giornate particolarmente ventose (gennaio, novembre-dicembre), un consistente decespugliamento e lo sfronamento della vegetazione arbustiva. Sul sentiero Bolzaneto - Praglia è stata inoltre avviata l'attività di rinnovo e ripasso della segnaletica orizzontale. Intensa attività ha anche riguardato il sentiero dell'Asosto di Bigiæ, recentemente inaugurato, sul quale è stata completata la segnaletica verticale ed è stato rinforzato il tracciato.



Al di fuori dei propri percorsi, il Gruppo Sentieri ha preso parte a numerose iniziative che lo hanno visto coinvolto nei preparativi e nelle giornate degli eventi: la partecipazione alla 1ª edizione della Mangiaforte nel Comune di Sant'Olcese con uno spazio divulgativo sul Forte Diamante (anticipata dalla Giornata Nazionale dei Sentieri dedicata alla pulizia dello stesso forte), la pulizia e l'inaugurazione del Posto Tappa dei Giovi, la preparazione di un tratto del percorso ed il presidio della 3ª edizione del

Trail di Sant'Olcese, la partecipazione alla 31ª mostra "Dalla A alla Zucca" di Murta con uno spazio divulgativo ed escursioni organizzate per l'evento. Si segnala infine una nuova e interessante fattiva collaborazione del Gruppo Sentieri con la Scuola Media di Serra Riccò per sviluppare e condurre lezioni all'aperto sull'ambiente naturale e la sua manutenzione.

Fabio Gardella

Per i suoi primi cinquant'anni la Sezione Cai di Lanzo si è regalata un gemellaggio con Bolzaneto

Per festeggiare i 50 anni, la sezione lanzese del club alpino si è gemellata con una sezione ligure.

Sabato 14 ottobre una delegazione del Cai Bolzaneto è arrivata a Lanzo, accolta presso la sede locale con un aperitivo a base di torcetti e paste di meliga.

Dopo aver visitato il Museo dell'alpinismo delle valli di Lanzo, i soci di Bolzaneto sono saliti alla baita San Giacomo e di lì sono partiti per un'escursione con visita alla borgata Menulla e al Rifugio Salvin, per fermarsi poi a pranzo a Marsaglia ospiti dell'amico Michele, con visita del santuario gentilmente aperto da Domenico.

Il viaggio è poi proseguito sul sentiero mariano sino alla baita sociale, dov'è stata servita la cena a base

di piatti tipici, rallegrata da canzoni in dialetto piemontese e ligure.

La domenica un buon numero di soci delle due sezioni sono saliti al lago di Monastero e poi sino in cima alla Bellagarda, dov'è stata posizionata una targa a ricordo del gemellaggio.

La bella giornata ha permesso a tutti di spaziare con lo sguardo le montagne delle valli di Lanzo e le vallate vicine.

Al ritorno in baita non poteva mancare la polentata, mentre in serata le due delegazioni si sono salutate con l'impegno di ripetere in futuro questi incontri, volti a far conoscere reciprocamente le rispettive località.



Foto di gruppo

Cronaca Alpina 2017

di Luigi Carbone

Grazie a tutti voi che segnalate la vostra attività in montagna!

Chi lo fa non cede alla propria vanità, ma rende un servizio concreto alla Sezione, fornendo informazioni e spunti che possono servire agli altri Soci.

Per questo anche le gite escursionistiche che raggiungono una o più vette entrano a far parte di questa cronaca.

Tutti sono quindi invitati ad annotare la propria attività.

La cronaca è articolata in sezioni specifiche per le arrampicate (vie lunghe in falesia oltre il V grado delle quali si indica lo sviluppo), cascate di ghiaccio, scialpinismo, alpinismo ed escursionismo.

Da molti anni, per snellire questa relazione, si omettono le salite alpinistiche e scialpinistiche dei soci effettuate nelle Alpi Liguri per le vie normali. Continuate però a scriverle sul Libro delle Vette!

Per facilitare il nostro compito, vi ricordiamo di specificare chiaramente almeno:

- ◆ data;
- ◆ gruppo montuoso;
- ◆ elenco delle vette in ordine cronologico con relative quote, versanti e vie di salita (se diverse dalla via normale);
- ◆ elenco dei partecipanti, specificando se della nostra Sezione o no.

Continua ad essere operativa la modalità di comunicazione via posta elettronica delle proprie salite: oltre a scrivere sul glorioso "Libro delle Vette" presente in sede, è possibile comunicare la propria attività mandando l'elenco (più preciso e dettagliato possibile) all'indirizzo dedicato libro.vette@caibolzaneto.net

Sul nostro sito web <http://www.caibolzaneto.it> troverete tutti i dettagli.

SCIALPINISMO

ALPI MARITTIME

MONTE DEL CHIAMOSSERO m 2422

A. Montolivo [C. Prandoni] (26/11)

CIMA DEL CORBORANT m 3010

A. Montolivo e C. (7/5)

TESTA DELL'UBAC m 2991

M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola (14/5)

ROCCA DEI TRE VESCOVI m 2867

A. Montolivo [S. Benelli] (23/12)

ALPI COZIE

PUNTA SIBOLET m 2582

M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola e C. (19/2)

MONTE MIDIA m 2341 - MONTE ESTELLETTA m 2316

M. Galluzzo, A. Montolivo [C. Prandoni] (9/12)

MONTE MEIDASSA m 3105

A. Montolivo [C. Campodonico, M. Pendola, C. Prandoni, M. Sanguineti] (23/4)

MONTE GIASSEZ m 2588

F. Roncallo, E. Viola e C. (2/1)

CIMA DORMILLOUSE m 2908

F. Roncallo, E. Viola e C. (3/1)

MONTE CORBIOUN m 2430

M. Galluzzo, A. Montolivo (29/12)

ALPI GRAIE

PUNTA DE LA PIERRE m 2653

M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola e C. (5/3)

ALPI PENNINE

GRAN CIMA m 3023

A. Montolivo [C. Prandoni] (18/2)

ALPI LEPONTINE

PUNTA D'ARBOLA m 3235

M. Poggi, F. Roncallo, E. Viola e C. (14/1)

CIMA N DI VAL LOGA m 2968

A. Montolivo [A. Pirone] (8/4)

APPENNINO SETTENTRIONALE

MONTE LA NUDA m 1895

A. Montolivo e C. (6/1)

SICILIA

MONTE ETNA m 3323

A. Montolivo [S. Benelli, N. Formisano, C. Prandoni] (12/3)

CASCATE

APPENNINO LIGURE

VAL D'AVETO - delle donne - S. Prowedi, G. Tavino (22/1)

ALPI COZIE

VAL VARAITA - pineta nord - S. Prowedi, G. Tavino (29/1) - del lago - S. Prowedi, G. Tavino (30/1) - Valeria - G. Ruffilli, F. Torrazza (2/12) - F. Api [R. Bozzi, M. Traverso] (22/12)

ALPI PENNINE

VAL D'AYAS - pinter - G. Ruffilli, F. Torrazza (19/2)

ARRAMPICATE

APPENNINO LIGURE

LA SPEZIA - MUZZERONE - via i pipistrelli 150 m, max 5c - S. Agnoletto, C. Podestà (11/2)

VOLTRI - PICCO PALESTRA - via Gino Musso 170 m, max V - D. Baruffi, M. Campora, M. Camino (12/7)

GRUPPO BEIGUA - ROCCA DU FO - via Andrea e Paolo 225m, max 5a - S. Agnoletto, C. Podestà (28/7) - F. Api [R. Bozzi, M. Traverso] (23/10)

GRUPPO del BEIGUA - BRIC CAMULÀ - via Fly 300 m, max 5c - M. Campora, M. Camino (29/3) - via dei Geki 400 m, max 5a - M. Campora, M. Camino (24/5)

ALPI LIGURI

FINALE LIGURE - BRIC PIANARELLA - via INPS 220 m, max 6c - M. Bertuccio, M. Mocchi (4/4) - via lunga 240 m, max 6a - S. Agnoletto, C. Podestà (17/6)

FINALE LIGURE - ROCCA DI PERTI - via Aprosdo-keton 120 m, max 5c - M. Campora, M. Camino (14/6) - D. Baruffi e C. (10/10) - via col vento 120 m, max 4c - A. e G. Ruffilli, O. Trenchi (21/10)

LOANO - SCOGLIO DEL BUTTO - cresta SE 200 m, max 5a - S. Agnoletto, C. Podestà (3/11)

FRABOSA - ROCCE DEL GATTO - via gli arrampicatori del cielo 300 m, max 5b - S. Agnoletto, C. Podestà (11/9)

ALPI PENNINE

BARD - MONTE COUDREY - via Doctor Jimmy 400 m, max 5a - M. Campora, E. Franco, A. Moiso, E. Sobrero, L. Torrielli (18/3)

ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

ALPI LIGURI

ROCCA DEI CAMPANILI m 2390 - canale dello scudo - S. Agnoletto, C. Podestà (12/3) - A. Montolivo [M. Marenzana] (18/3)

MONTE ANTOROTO m 2144 - canalini N - E. Cassissa, M. Mocchi (20/1)

IL MONDOLÉ m 2382 - canale dei torrioni - S. Agnoletto, C. Podestà (26/2)



Etna

PUNTA MARGUAREIS m 2651 - canale dei Genovesi - F. Api, V. Vinci (28/5)

CIMA DELLE SALINE m 2612 - canale S - F. Api [M. Traverso] (10/3)

ALPI MARITTIME

CIMA SALAUTA m 2176 - MONTE BECCO ROSSO m 2130 - B. Carossino, P. Costa (19/7)

ROCCA DELL'ABISSO m 2755

I. Borrini, E. Lavagetto (15/3)

BEC BARAL m 2130 - B. Carossino, P. Costa (21/7)

CIME DU DIABLE m 2685

G. Calizzano, S. Sciaccaluga (21/10)

CIMA DI BROCAN m 3054 - F. Api, A. Repetto [R. Bozzi, V. Macciò, M. Traverso] (10/8)

CIMA DI NASTA m 3108 - A. Montolivo e C. (18/6)

UIA SO DI NASTA m 2950 - versante O, via obliò - E. Cassissa, G. Ruffilli (14/10)

CIMA PURTSCHELLER m 3040 - CIMA GENOVA m 3122 - F. Brena [A. Benvenuto] (21/5)

CIMA NORD DELL'ARGENTERA m 3286 - CIMA SUD DELL'ARGENTERA m 3297 - I. Borrini, E. Lavagetto (3/8)

PUNTA DEL GELAS DI LOUROUSA m 3261 - canalone di Lourousa - F. Api, E. Cassissa, G. Ruffilli (2/6)

CORNO STELLA m 3050 - parete SO, via De Cessole - S. Agnoletto, C. Podestà [F. Nicora] (3/7) - spigolo NO - E. Cassissa, M. Felicelli, G. Ruffilli, O. Trenchi (25/7)

PUNTA GHIGO m 2800 - parete S, via super Ellena - F. Brena (C. Nitica) (2/7) - S. Agnoletto, C. Podestà (2/7)

CIMA DELL'ORIOLO m 2943

F. Api, A. Repetto (30/8)

TESTA MALINVERN m 2939

M. Galluzzo, A. Montolivo (16/9)

TESTA GIAS DEI LAGHI m 2739 - sperone SO, via Ghibaudo Giraudo - L. Carbone, A. Pavan (29/8)

BECCO ALTO D'ISCHIATOR m 2996

S. Casanova, E. Sanfratello (10/7)



Levanna Orientale

PUNTA ZANOTTI m 2734 - ROCCA ROSSA m 2995 - MONTE TENIBRES m 3031

F. Api, A. Repetto (28/9)

TESTA DELL'UBAC m 2991 - canale N della forcella Gallean - S. Agnoletto, F. Api, E. Burchielli, G. Canepa, L. Carbone, C. Podestà, G.L. Ruffilli, P. Sacchi, G. Soffientini, O. Trenchi (21/5)

BECCO ALTO DEL PIZ m 2912

F. Api, V. Vinci (23/7)

CIMA S DI VENS m 2952

F. Api, A. Repetto (12/10)

AIGUILLE DE TORTISSE m 2672 - A., F. e M. Api, M. Chiodetto, A. e F. Grasso, A. e S. Marcenaro, F. Matteucci, F. Montaldo, B. Torrazza, V. Vinci (12/10)

ALPI COZIE

MONTE NEBIUS m 2600 - G. Morgavi (18/6)

MONTE SALÉ m 2630 - MONTE SAVI m 2615 - F. Api, E. Torgnoni, V. Vinci (15/10)

CIMA DI TEST m 2621 - canale N - F. Api, G. Ruffilli, O. Trenchi [R. Bozzi, M. Traverso] (15/4)

ROCCA LA MEJA m 2831

F. Fabbri, G. Morgavi, I. Tassistro e C. (16/7)

MONTE BUCH m 2111 - COSTA CHIGGIA m 2156

- A. Boccardo, N. Bodrato (5/3)

MONTE OSEROT m 2861 - F. Api (20/9)

LA MEYNA m 3067 - TÊTE DE VIRAYSSE m 2772

- L. Carbone, E. Morando (23/7)

ROCCA PROVENZALE m 2402 - S. Sciaccaluga [F. Billero, M. Boi] (15/10)

MONTE MANIGLIA m 3177

P. Sacchi, G. Soffientini (16/8)

ROCCA LA MARCHISA m 3072

S. Sciaccaluga (22/7)

PELVO D'ELVA m 3064

I. Borrini, E. Lavagetto (26/10)

MONTE CROCCETTA SOPRANA m 1320

A. Carbone (12/8)

MONTE SALZA m 3326 - MONTE GIUEP m 3100

L. Carbone (12/10)

PUNTA DI FIUTRUSA m 3068 - MONTE FERRA m 3094 - S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (30/8)

PUNTA DELLA BATTAGLIOLA m 2401

P. Sacchi, G. Soffientini (31/12)

MONTE PEYRON m 2406

F. Api, E. Torgnoni, V. Vinci (26/8)

MONTE LOSETTA m 3054 - J. Bertini (2/9)

VISO MOZZO m 3019 - A. Calvi, F. Campagnoli, M. Marelli [R. Marelli] (24/8) - J. Bertini (1/9)

PUNTA DANTE m 3166

G. Soffientini, E. Viola (20/8)

PUNTA GASTALDI m 3214

I. Borrini, E. Lavagetto (15/8)

MONTE GRANERO m 3171 - F. Api, A. Repetto [V. Macciò] (2/8) - versante SE - G. Baraldi, G. Soffientini [M. Vacchieri] (18/9)

BRIC BUCIE m 2998 - L. Carbone (15/7)

PIC DE ROCHEBRUNE m 3320

L. Carbone, L. Venezia (29/7) - G. Canepa, G. Soffientini (25/8)

MONTE SCALETTA m 2840 - G. Morgavi e C. (23/7)

ALPI DEL DELFINATO

DÔME DE NEIGE DES ECRINS m 4015

M. Achilea, L. Carbone (4/7)

PIC DE DORMILLOUSE m 3410

M. Achilea, L. Carbone (2/7)



Monte Civetta



Canalone di Lourousa

ALPI GRAIE

LEVANNA ORIENTALE m 3555

M. Galluzzo, A. Montolivo (20/8)

PUNTA BASEI m 3338

S. Casanova, M. Parodi (5/8)

L. Samaritani (20/8) - M. Achilea, J. Bertini, A. Boccardo, F. Campagnoli, L. Carbone, M. Felicelli, F. Parodi, C. Piccinini, R. Razzauti (17/9)

GRAN PARADISO m 4061 - I. Borrini, E. Lavagetto (29/4) - E. Cassisa, G. Ruffilli, O. Trenchi (19/8) - D. Baruffi [F. Risso] (20/8)

HERBETET m 3778

M. Achilea, L. Carbone, E. Morando (21/8)

PUNTA ROSSA DELLA GRIVOLA m 3630

L. e M. Lucentini (26/7)

PUNTA DI BELVEDERE m 2494

A. Boccardo, N. Bodrato (18/7)

MONT ROS m 2289

F. Api, P. Biselli, S. Bonafini, V. Vinci (19/2)

MONT AVIC m 3006

S. Sciaccaluga [F. Pierpaoli] (24/9)

CIMA LA ROCCO m 2270

A. Boccardo, N. Bodrato (12/8)

PUNTA TERSIVA m 3512

I. Borrini, E. Lavagetto (6/9)

MONTE RASCIAS m 2784

F. Api, S. Arduini, M. Mocci, F. Montaldo (26/1)

BECCA DI NONA m 3142 - M. Galluzzo, A. Manzini, A. Montolivo (29/7) - M. Achilea, F. Campagnoli (5/9) - S. Arduini, E. Burchielli (30/9)

GRANTA PAREI m 3387

A. Montolivo [S. Crespo] (21/9)

PUNTA BASSAC NORD m 3387

G. Baraldi [M. Vacchieri] (24/8)

TESTA DEL RUTOR m 3486 - G. e L. Carbone, L. Venezia (27/6) - S. Sciaccaluga [F. Sciaccaluga] (30/7)

GRAN BECCA DU MONT m 3214

G. Baraldi [M. Vacchieri] (21/8)

GRAND ASSALY m 3174

G. Baraldi, G. Soffientini [M. Vacchieri] (31/7)

MONT CHETIF m 2343

I. Borrini, E. Lavagetto (18/7)

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

TÊTE N DES FOURS m 2756

F. Api, A. Manzolillo, V. Vinci e C. (16/8)

PYRAMIDES CALCAIRES (CIMA SE) m 2689

I. Borrini, E. Lavagetto (17/7)

MONTE BIANCO m 4810

 - L. e M. Lucentini (14/8)

MONT BLANC DU TACUL m 4248 - I. Borrini, E. Lavagetto (17/6)

AIGUILLES MARBRÉES m 3536

F. Brena [S. Tamagno] (18/6)

ALPI PENNINE

TÊTE D'ENTRE DEUX SAUTS m 2729

S. Arduini [M. Tirone] (1/8)

PUNTA FETITA m 2623

 - S. Arduini (27/7)

MONT GELÉ m 3518

I. Borrini, E. Lavagetto (8/6)

MONTE CERVO m 3441 - NOEUD DE LA RAYETTE m 3352

 - M. Galluzzo, A. Montolivo (16/6)

TÊTE DE VALPELLINE m 3802 - S. Sciaccaluga [F. Billero, G. Intili, F. Sciaccaluga, L. Tentori] (20/8)

BECCA DI LUSENEY m 3504

A. Montolivo [D. Nardini] (11/6)

MONT MORION m 2709

 - A. Boccardo (28/6)

MONTE ROISSETTA m 3334 - BECCA D'ARAN m 2952

 - S. Arduini, E. Burchielli (28/10)

GRAND TOURNALIN m 3379

D. e F. Brena (13/7) - F. Api, V. Vinci (27/8)

PETIT TOURNALIN m 3207

M. Bisio, S. Parodi, S. Sciaccaluga (8/7)



Pic de Rochebrune



Pollice Cinque Dita

BECCA TRECARE m 3033 - PUNTA FALINÈRE m 2762 - S. Casanova, E. Sanfratello e C. (3/9)
PUNTA FALINÈRE m 2762 - F. Brena [F. Caroti] (24/6)

BEC DI NANA m 3010

S. Sciaccaluga [F. Billero] (1/11)

MONTE ZERBION m 2722

I. Borrini, E. Lavagetto (24/7)

BREITHORN OCCIDENTALE m 4165 - F. e M. Api, L. Calabrese, G. e I. Ruffilli, S. Sambarino, O. Trenchi (1/7) - D. Baruffi (10/7) - L. e M. Lucentini (3/8) - F. Brena (D. Frixione) (26/8)

QUOTA 4106 m - ROCCIA NERA m 4075

I. Borrini, E. Lavagetto e C. (15/7)

CASTORE m 4228

D. Baruffi [E. Ferrari, F. Riso] (13/8)

PICCOLO ROTHORN m 3025

M. Bisio, G. Calizzano, S. Parodi (19/8)

TESTA GRIGIA m 3314 - MONTE PINTER m 3132

S. Arduini, E. Burchielli [F. Bevegni, A. Murialdo] (16/7)

PIRAMIDE VINCENT m 4215

I. Borrini, E. Lavagetto e C. (22/4)

PIRAMIDE VINCENT m 4215 - LUDWIGSHÖHE m 4342 - PUNTA PARROT m 4436

S. Sciaccaluga [S. Aracri] (15/7)

PUNTA PARROT m 4436 - LUDWIGSHÖHE m 4342 - CORNO NERO m 4322

I. Borrini, E. Lavagetto (5/7)

CIMA DEL TIGLIO m 2538 - S. Casanova (15/8)

PUNTA ZUMSTEIN m 4563

L. e M. Lucentini (7/9)

ALPI LEPONTINE

BLINNENHORN m 3375 - S. Parodi e C. (12/8)

PUNTA DEI CAMOSCI m 3043

S. Parodi e C. (14/8)

ALPI DEI TAURI OCCIDENTALI

DOSSO PICCOLO (KLEINER NOCK) m 2227 - SEEWASSER NOCK m 2433 - MONTE SPICO (SPEICK BODEN) m 2517 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (29/8)

MONTE CALVO (GOLFEN) m 2493 - MONTE CAVALLO (ROSSZOGEL) m 2163 - MONTE SPINA (STACHER RIEDL) m 2173 - B. Carossino, P. Costa, G. Pittaluga, A. Tardivelli (28/8)

ALPI CALCAREE NORDTIROLESÌ

GLEIRSCHTALER BRANDJOCH m 2372

S. Agnoletto, C. Podestà (17/7)

RUMER SPITZE m 2453 - traversata per cresta - S. Agnoletto, C. Podestà (16/7)

DOLOMITI DI BRENTA

CIMA TOSA m 3173

A. e G. Ruffilli, O. Trenchi (29/7)

ALPI E PREALPI BERGAMASCHE

GRIGNA MERIDIONALE m 2177 - I. Borrini, E. Lavagetto (14/10) - cresta Segantini - S. Agnoletto, C. Podestà (23/4)

TORRIONE DEL CINQUANTENARIO m 1743

S. Agnoletto, C. Podestà (22/4)

PIZZO ARERA m 2512 - F. Api (16/6)

**PREALPI BRESCIANE E GARDESANE MONTE MI-
SONE m 1803**

L. Strixino, A. Uggioni (9/9)

DOLOMITI

COLBRICON m 2602 - S. Sciaccaluga (4/8)

CIMA BOCCHE m 2745

S. Sciaccaluga, A. Urbano (5/8)

CIMA DI PAPE m 2503

S. Sciaccaluga, A. Urbano (8/8)

COL MARGHERITA m 2550

S. Agnoletto, C. Podestà (15/7)

MARMOLADA m 3343

via ferrata - S. Agnoletto, C. Podestà (13/7)

CATINACCIO m 2981

S. Agnoletto, C. Podestà (20/7)

TORRE STABELER m 2805

S. Agnoletto, C. Podestà (19/7)

MONTE PEZ m 2563 - MONTE CASTELLO m 2515

- **PULPITO SANTNER m 2476** - L. e R. Fabbri (18/8)

CIMA D'AUTA ORIENTALE m 2623

S. Sciaccaluga (12/8)

SASSOPIATTO m 2958 - L. e R. Fabbri (23/8) - via ferrata Schuster - L. Calabrese, G. e I. Ruffilli, S. Sambarino (4/8)

POLLICE (PUNTA CINQUE DITA) m 2953

spigolo N - Fl. Parodi e C. (26/8)

PIZ DA LECH DE BOÉ m 2911

F. e M. Api, S. Sambarino (15/7)

CIMA DEL PISSADÙ m 2985 - M. Canale, L. e R. Fabbri, B. Pittaluga, L. Strixino, A. Uggioni (21/8)

PIZ DA CIR V (PICCOLO CIR) m 2535

via ferrata - A. Carbone (20/8)

GRANDE PIZ DA CIR m 2592

via ferrata - A. Carbone (22/8)

PIZ DA CIR V (PICCOLO CIR) m 2535 - GRANDE

PIZ DA CIR m 2592 - vie ferrate - B. Carossino, P. Costa (25/8)

SASS CIAMPAC m 2672 - F. Api, E. Tognoni (16/7)

SASSONGHER m 2665 - F. e M. Api, S. Sambarino (23/7) - S. Casanova (8/8)

COL DE LA SONÉ m 2633 - L. Strixino, A. Uggioni (17/8)

SASS DE PUTIA m 2875

via ferrata - A. Carbone (24/8)

PICCOLO LAGAZUOI m 2778

F. e M. Api, E. Tognoni, S. Sambarino (19/7)

SASS DE STRIA m 2477

G. Morgavi, L. Strixino, A. Uggioni, A. Volpe (16/8)

SETTSASS m 2571 - L. Strixino, A. Uggioni (20/8)

MONTE AVERAU m 2649 - via ferrata - G. Morgavi (17/8)

MONTE CIVETTA m 3220 - via ferrata degli Alleghesi - F. Campagnoli, M. Marelli (23/7)

SASSO DI SESTO m 2539 - S. Casanova (9/8)

PICCOLA CRODA ROSSA m 2859

S. Lionello, L. Totis e C. (11/6)

COL VALLACCIA m 2416

S. Sciaccaluga, A. Urbano (7/8)

PREALPI VENETE**CIMA PALON m 2232**

F. Campagnoli, M. Marelli (21/7)

ALPI CARNICHE E DELLA GAIL**REISSKOFEL m 2371**

via ferrata - S. Lionello, L. Totis e C. (4/6)

MONTE PERALBA m 2693

S. Lionello, L. Totis (1/8)

MONTE AMARIANA m 1908

S. Lionello, L. Totis (27/10)

MONTE BRENTONI m 2548

S. Lionello, L. Totis (6/8)

MONTE CIMACUTA m 2058

S. Lionello, L. Totis (18/7)

CRETA DI TIMAU m 2217 - CIMA AVOSTANIS m 2193 - S. Lionello, L. Totis e C. (8/10)**MONTE BIVERA m 2474**

S. Lionello, L. Totis e C. (15/7)

MONTE CLAPSAVON m 2462

S. Lionello, L. Totis e C. (1/11)



Punta Parrot

ALPI E PREALPI GIULIE**MANGART m 2677**

G. Calizzano, G. Canepa, G. Soffientini (12/7)

TRICORNO (TRIGLAV) m 2863

G. Calizzano, G. Canepa, G. Soffientini (14/7)

ALPI APUANE

PIZZO D'UCCELLO m 1781 - G. Baraldi [M. Vacchieri] (18/10) - cresta di Nattapiana - A. Montolivo [M. Brigato, S. Crespo, C. Graziano] (7/8)

MONTE GRONDILICE m 1809 - cresta Garnerone - A. Montolivo [S. Benelli, S. Cicarelli, S. Crespo, N. Formisano, A. Pellini] (28/5)

MONTE TAMBURA m 1890

S. Casanova, M. Parodi, M. Rombi e C. (13/5)

MONTE FIOCCA m 1711

G. Baraldi [I. Ducco] (8/4)

MONTE CORCHIA m 1672

S. Barboni, A. Carbone (5/1)

MONTE FORATO m 1223

A. Montolivo e C. (25/2)

ARCIPELAGO TOSCANO**MONTE CAPANNE (ISOLA D'ELBA) m 1019**

L. e R. Fabbri, B. Pittaluga, L. Strixino, A. Uggioni (22/4)



Torrione del Cinquantenario

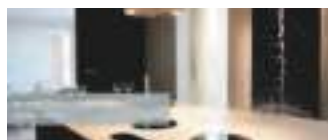


di Ruffilli Gianluca

**SISTEMI INFORMATICI - NETWORKING
CONSULENZA INFORMATICA - PROTEZIONE DATI**

Via Caderiva 13R 16137 Genova
Tel 010 8355061 Fax 010 8934982
info@ruffilli.com - www.ruffilli.com
P.IVA 01523610994 - C.F. RFFGLC67P11D969L

POGGIMARMI LAVORAZIONE E VENDITA



**Complementi d'arredo - Lavandini alla genovese
Piani e Top per bagno e cucina - Arte funeraria**

Genova - S. Quirico - Lungo Polcevera 20r - 16163 Genova - Tel/Fax 010 714 709 - info@poggimarmi.it



Agenzia Genova Pontedecimo
di Parodi Stefania
agenzia.genovapontedecimo.it@generali.com
Tel. 010.7856668

All'interno dell'Hotel Mercure Genova San Biagio



di Gioacchino Zagari

Il meglio dell'Ospitalità Italiana in valpolcevera

*Serate gastronomiche e menu particolari
per le principali festività:
Pasqua, Natale e l'ormai
tradizionale Cenone e veglione di Capodanno.*

Siamo a disposizione per aiutarvi nella pianificazione e organizzazione di
Ricevimenti di Nozze
Eventi privati
Rinfreschi
Feste

Via Romairone, 14
16162 Genova

Per informazioni
tel. 348.8820499
zagari_gioacchino@fastwebnet.it

*Siamo presenti
anche a
ROVERETO
all'interno dell'hotel
Mercure Nerocubo
via per Marco, 16
38068 Rovereto (TN)*



Alta Via dei Monti Liguri
Posto tappa Passo dei Giovi

Gestore: Fabrizio Vacca
 Tel: +39 - 339.8529088
posto.tappa.giovi@caibolzaneto.net



Località:
 Passo dei Giovi (470m)

Comune:
 Mignanego (GE)

Periodo di apertura:
 sempre aperto, previo ritiro chiavi

Pernottamento:
 14 posti letto, ampio locale con uso cucina

Servizi:
 riscaldamento, docce, wc, acqua calda,
 servizio disabili